

Narodna in univerzitetna knjižnica  
v Ljubljani

149623

1864.

ALMANACCO

I S T R I A N O

1864.







# ALMANACCO

# ISTRIANO

1864.



CAPODISTRIA  
PRESSO GIUSEPPE TONDELLI  
TIP. EDIT.

149623

149623



JP 646/1961

o. l. y.

# CALENDARIO

---

## APPARTENENZE DELL'ANNO

Numero Aureo . . . . . 3 Epatta . . . . . XXII Ciclo Solare . . . . . 25	}	Indizione Romana . . . . . 7 Lettere dominicali . . . . . C, B Lettera del Martirologio . . . . . G.
--	---	--

## FESTE MOBILI

Settuagesima . . . . . 24 Genn. Ceneri . . . . . 10 Febb. Palme . . . . . 20 Mar. Pasqua . . . . . 27 detto Rogazioni . . . . . 2, 3, 4 Magg. Ascensione . . . . . 5 detto	}	Pentecoste . . . . . 15 Magg. SS. Trinità . . . . . 22 detto Corpus Domini . . . . . 26 detto Nome di Maria . . . . . 11 Sett. I. Dom. d'Avvento . . . . . 27 Nov.
---	---	--

## QUATTRO TEMPORA

Di Primavera 17, 19, 20 Febb. D'Estate . . . 18, 20, 21 Magg.	}	D'Autunno . . . 21, 23, 24 Sett. D'Inverno . . . 14, 16, 17 Dic.
--	---	---

## STAGIONI ASTRONOMICHE

Primavera	li 20 Marzo alle ore 9, minuti 15, di mattina.
Estate	li 21 Giugno alle ore 5, minuti 57, di sera.
Autunno	li 22 Settembre alle ore 8, minuti 21, di sera.
Inverno	li 21 Dicembre alle ore 2, minuti 9, di sera.

## ECLISSI

- I. Maggio 5. Eclisse di Sole, invisibile in Europa.
  - II. Ottobre 30. Eclisse di Sole, invisibile in Europa.
-



**E**ccovi, amabilissimi lettori, un libriccino, che vi viene innanzi senza punto d'albagia, ma inchinato, ad occhi bassi, pieno di modestia, fate conto come un'educanda ch' esce di convento, e va a casa i suoi. Qualcuno probabilmente dirà che il paragone non è de' più felici per conquistargli favore, perchè si sa che se l'educanda è tutta profumata di santimonia, tien poi sotto le pieghe della vesta succinta certa dose di malizia, che pare sia condimento dell'educazione che impartiscono quelle povere sciagurate che per una ragione o per l'altra si condannarono ad una eterna reclusione, rinunciando a tutte le gioie e le voluttà della vita, e che poi sentendo la miseria della lor sorte, si fanno stizzose, querule, mordenti. Ma il paragone è fatto, nè m'attento a cercarne un migliore.

Troverete adunque in questo manipolo di fogliolini una miscea di cose originali e di cose rubate. Non vendo lucciole per lanterne, nè incartoccio le vecce per pepe. Con le prime volli darvi un'idea vera, sebbene sbazzata a tratti larghi, e senza studio di ombre e di colori della nostra provincia, di questa penisola quanto graziosa, altrettanto infelice, bella per giacitura e sguardo di cielo, serrata dalle Alpi al nord, e tutta intorno bagnata dal-

l'Adriatico (con licenza di un Reverendissimo che lo chiama mare di Zara), che va poi a morir o placido o corrucciato negli scogli di Duino, e (quando sarà) nelle dighe del porto Talabot. Per quanto s'è detto e scritto da parecchi anni in qua a far capire dove siamo e chi siamo, abbiamo sempre gridato al deserto, perchè anco fra' migliori baccalari si crede che l'Istria sia una specie d'isolotto perso nell'arcipelago delle Molucche. Le più lodate geografie non ne dicono una di giusta, e riversano i farfalloni a man piene, se pur non vogliasi far grazia alla bella monografia dell'Istria di Vincenzo De Castro, inserita nella Geografia storica moderna universale, edita dal Pagnoni. Forse arerò io pure in acqua, ma anche il ferro, che è materia sì soda, bruciato e picchiato, si piega e s'ammolla sotto il martello instancabile.

Ho messo poi insieme non so che precetti d'igiene domestica, qualcosellina di economia, di agraria, di filologia, un po' di rancidumi storici, alcuni schizzi biografici de' meglio nostri ingegni, morti nella prima metà del secolo, e va dicendo. C'è insomma un miccin di tutto, un centone, o, come direbbe quello spiritosissimo di Piero Selvatico, la calza della befana che ha dentro ad un tempo bruciate, pera e confetti. Di questi ultimi però non più che qualche pizzico, e confesso che non son farina del mio sacco.

Or che v'ho detto il fatto mio, non resta che raccomandarmi alla vostra cortese indulgenza.

*Avvocato D.r Madonizza.*

GENNAJO.

Leva il Sole a ore 7 m. 41. — Tramonta a ore 4 m. 19.

U. Q. li 2, o. 8 m. 54 ant.  
L. N. li 9, o. 8 m. 41 ant.

P. Q. li 15, o. — m. 1 pom.  
L. P. li 25, o. 10 m. 68 pom.

1	V.	<i>Circo. del Sig.</i>
2	S.	s. Martinian v.
3	D.	s. <i>Genovessa</i>
4	L.	s. Ermete
5	M.	s. Telesforo
6	M.	<i>Epif. del Sig.</i>
7	G.	s. Crispino
8	V.	s. Severino
9	S.	s. Marcellino
10	D.	<i>Ss. N. di Gesù</i>
11	L.	s. Iginio
12	M.	s. Proto
13	M.	s. Leonzio
14	G.	s. Ilario
15	V.	s. Paolo erm.
16	S.	s. Marcello
17	D.	s. <i>Antonio ab.</i>
18	L.	Cat. di s. Piet.
19	M.	s. Canuto re
20	M.	s. Fab. e Seb.
21	G.	s. Agnese v. m.
22	V.	s. Vin. e A. m.
23	S.	Spos. di M. V.
24	D.	s. <i>Timoteo v.</i>
25	L.	Conv. di s. P.
26	M.	Oraz. di G. C.
27	M.	s. Giov. Gris.
28	G.	s. Cirillo v. m.
29	V.	s. Fran. di Sal.
30	S.	s. Aldegonda
31	D.	s. <i>Pietro Nol.</i>

Adora il Signore Iddio tuo, e servi  
a lui solo.

MATT. IV. 10.

Non vi fate idoli, e non vi rizzate  
scoltura, e non mettete alcuna pietra  
effigiata nel vostro paese per adorarla:  
perciocchè io sono il Signore Iddio vostro.

LEVIT. XXVI. 1.

Iddio è spirito: perciò convien che  
coloro che l'adorano, l'adorino in ispi-  
rito e verità.

GIOV. IV. 24.

Io gradisco benignità e non sacrificio;  
e il conoscere Dio anzichè olocausti.

OSEA VI. 6.

FEBBRAJO.

Leva il Sole a ore 7 m. 44. — Tramonta a ore 4 m. 49.

U. Q. li 2, o. 4 m. 2 ant.  
L. N. li 7, o. 7 m. 5 pom.

P. Q. li 14, o. 2 m. 19 pom.  
L. P. li 22, o. 5 m. 56 pom.

1	L.	s. Ignaz. v. m.
2	M.	<i>Parif. di M. V.</i>
3	M.	s. Biagio v. m.
4	G.	s. Andrea Cor.
5	V.	s. Agata v. m.
6	S.	s. Tito
7	D.	<i>s. Romualdo</i>
8	L.	s. Giov. di M.
9	M.	s. Giuliano
10	M.	Le Generi
11	G.	Sette Fon. de' Servi di M.
12	V.	Corona di Spi.
13	S.	s. Eustochiet.
14	D.	<i>I. di Q. s. Val.</i>
15	L.	s. Pietro Ors.
16	M.	s. Giul. v. m.
17	M.	s. Tiziano
18	G.	s. Raim. de P.
19	V.	Lanc. e Chiodi
20	S.	s. Silvano
21	D.	<i>II. Q. s. Mass.</i>
22	L.	C. di s. P. in A.
23	M.	s. Pietro D. v.
24	M.	s. Modesto
25	G.	s. Mattia Ap.
26	V.	S. Sin. di G. C.
27	S.	s. Fortunato
28	D.	<i>III. Q. s. Rom.</i>
29	L.	s. Macario ab.

Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la tua casa.

*Atti XVI. 31.*

Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.

*Atti II. 21.*

Quanto è a me, io griderò a Dio, e il Signore mi salverà.

*Salm. IV. 16.*

Chi può rimettere i peccati se non il solo Dio?

**MARCO II. 7.**

Io son quello che cancello i tuoi misfatti per amor di me stesso; e non recorderò più i tuoi peccati.

**ISAIA XLIII. 25.**

MARZO.

Leva il Sole a ore 6 m. 28. — Tramonta a ore 4 m. 32.

U. Q. li 1, a ore 2 m. 7 pom.

L. P. li 23, a ore 11 m. 19 ant.

L. N. li 8, a ore 4 m. 54 ant.

U. Q. li 31, a ore 11 m. 15 pom.

P. Q. li 15, a ore 7 m. 8 ant.

1	M.	s. Severo v.
2	M.	s. Simplicio p.
3	G.	s. Cuneg. v. m.
4	V.	s. Casimiro
5	S.	s. Eusebio
6	D.	<i>IV. O. s. Adr.</i>
7	L.	s. Tom. d'Acq.
8	M.	s. Giov. di Dio
9	M.	s. Francesca r.
10	G.	Quar. s. Mart.
11	V.	s. Ciril. e Met.
12	S.	s. Gregorio p.
13	D.	<i>Pass. s. Eufr.</i>
14	L.	s. Metilde reg.
15	M.	s. Longino m.
16	M.	s. Ill. e Taz. m.
17	G.	s. Patrizio v.
18	V.	Prez. Sangue
19	S.	<i>s. Giuseppe</i>
20	D.	<i>delle Palme</i>
21	L.	s. Benedetto a.
22	M.	<i>I 7 D. di M. V.</i>
23	M.	s. Vittoriano a.
24	G.	<i>Coena Dom.</i>
25	V.	<i>Parasève</i>
26	S.	<i>santo s. Teod.</i>
27	D.	<i>Pasqua di R.</i>
28	L.	<i>II. f. s. Felic.</i>
29	M.	s. Maria egiz.
30	V.	s. Quirino con.
31	G.	s. Balbi. v. m.

E Gesù gli disse: Io ti dico in verità che oggi sarai meco in paradiso.

LUC. XXIII. 45.

Un attimo di vero pentimento cancella una vita di peccato e purifica l'uomo.

LAMMENAIS.

Così la volontà del padre vostro ch'è ne' cieli è, che non pur uno di questi piccoli perisca.

MATT. VTHI. 14.

Il padre celeste potrebbe mai volere che un solo de' suoi figli fosse per sempre dannato? E s'egli nol vuole, come mai sarà dannato per sempre?

LAMMENAIS.

APRILE.

Leva il Sole a ore 5 m. 37. — Tramonta a ore 6 m. 23.

L. N. li 6, o. 2 m. 44 pom.

L. P. li 22, o. 2 m. 14 ant.

P. Q. li 14, o. 3 m. 4 ant.

U. Q. li 29, o. 5 m. 29 ant.

1	V.	s. Ugone
2	S.	s. Franc. di P.
3	D.	<i>In Alb. s. Ben.</i>
4	L.	<i>Ann. di M. V.</i>
5	M.	s. Vinc. Ferr.
6	M.	s. Sisto I. p.
7	G.	s. Epifanio m.
8	V.	s. Dionigio m.
9	S.	s. Maria Cleofe
10	D.	<i>B. V. delle gr.</i>
11	L.	s. Leone I. p.
12	M.	s. Lazzaro m.
13	M.	s. Ermen. m.
14	G.	s. Zenone
15	V.	s. Anastasia
16	S.	s. Isidoro m.
17	D.	<i>Pat. di s. Giu.</i>
18	L.	s. Amedeo
19	M.	s. Leone IX. p.
20	M.	s. Giustina
21	G.	s. Anselmo v. d.
22	V.	s. Sot. e Caj. m.
23	S.	s. Gerardo
24	D.	<i>s. Giorgio m.</i>
25	L.	s. Marco ev.
26	M.	s. Cleto e Mar- cello papa m.
27	M.	s. Pel. Laz. m.
28	G.	s. Vitale m.
29	V.	s. Pietro m.
30	S.	s. Cater. da S.

Niuno vi giudichi in mangiare o in bere, o per rispetto di feste, di calende, di sabati.

COLOSS. II. 16.

Non ciò ch'entra nella bocca conta-  
mina l'uomo: ma bene lo contamina  
ciò ch'esce dalla bocca.

MATT. XV II.

Il regno di Dio non è nè vivanda nè  
bevanda; ma giustizia e pace e letizia  
nello Spirito Santo.

ROM. XIV. 15.

M A G G I O.

Leva il Sole a ore 4 m. 51. — Tramonta a ore 7 m. 9.

L. N. li 6, o. 1 m. 9 ant.

L. P. li 21, o. 2 m. 19 pom.

P. Q. li 13, o. 7 m. 16 pom.

U. Q. li 28, o. 10 m. 16 ant.

1	D.	s. Filip. e Gia.
2	L.	s. Anastasio R.
3	M.	Inv. di s. Cr. R.
4	M.	s. Floriano R.
5	G.	Ascensione
6	V.	s. Gio. a. P. L.
7	S.	s. Stanislao v.
8	D.	App. di S. M.
9	L.	s. Greg. Naz.
10	M.	s. Antonino
11	M.	s. Alessandro
12	G.	s. Nereo m.
13	V.	s. Fedele da S.
14	S.	s. Monica
15	D.	di Pentecoste
16	L.	II. F. s. Gio. N.
17	M.	s. Pasquale B.
18	M.	s. Venanzio m.
19	G.	s. Pietro C. p.
20	V.	s. Bern. da S.
21	S.	s. Felice de V.
22	D.	ss. Trinità
23	L.	s. Desiderio v.
24	M.	s. Servolo m.
25	M.	s. Greg. VII p.
26	G.	Corpus Dom.
27	V.	s. Maria Mad.
28	S.	B. V. Ausiliat.
29	D.	s. Teodosio m.
30	L.	Inv. di s. Stef.
31	M.	s. Canziano

Tutte le cose adunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì voi a loro: perciocchè questa è la legge ed i profeti.

MATT. VII. 12.

Io vi comando queste cose, acciocchè v'amiate gli uni, gli altri.

GIOV. XV. 17.

Tutto l'insegnamento di Gesù Cristo è inteso a svolgere questa legge, la quale compendia la sua dottrina tutta quanta.

LAMMENAIS.

Ma se voi non perdonate, il padre vostro che è ne' cieli non vi perdonerà i vostri falli.

MARCO XI. 26.

Senza il perdono scambievole che diventerebbe l'umana società? A che sarebbe ridotto il migliore degli uomini, se niente gli fosse perdonato?

LAMMENAIS.

GIUGNO.

Leva il Sole a ore 4 m. 16. — Tramonta a ore 7 m. 44.

L. N. li 4, o. — m. 55 pom.      L. P. li 19, o. 11 m. 49 pom.  
P. Q. li 12, o. — m. 45 pom.      U. Q. li 26, o. 5 m. 10 pom.

1	M.	s. Gaudenzio v.
2	G.	s. Giacomo S.
3	V.	S. C. di Gesù
4	S.	s. Quirino
5	D.	<i>S. C. di Maria</i>
6	L.	s. Norberto
7	M.	s. Bertrando
8	M.	s. Francesco C.
9	G.	s. Pri. e Fel. m.
10	V.	s. Margher. r.
11	S.	s. Barnaba ap.
12	D.	<i>s. Gio. da s. F.</i>
13	L.	s. Antonio di P.
14	M.	s. Basilio
15	M.	s. Vito e Mod.
16	G.	s. Aureliano
17	V.	s. Pietro da P.
18	S.	s. Gregorio B.
19	D.	<i>s. Nazario Pr. di Capod.</i>
20	L.	s. Giuliana F.
21	M.	s. Luigi Gon.
22	M.	s. Paolino
23	G.	s. Agrippina
24	V.	Nat. di s. Giov.
25	S.	s. Guglielmo
26	D.	<i>s. Gio. e Paolo</i>
27	L.	App. di s. Gius.
28	M.	s. Leone II.
29	M.	<i>s. Pietro e Pao.</i>
30	G.	Com. di s. Paolo

... vi sono eziandio molte altre cose che hanno ricevute da osservare, lavamenti di coppe, di orciuoli, di vasellamenti di rame e di lettiere.

MARC. VII. 4.

La molteplicità delle pratiche rituali, il conto esagerato che se ne fa, non solo è un segno che attestano l'infiacchimento dello spirito religioso, ma bensì una sorgente di morali disordini, poichè si crede poter quelle pratiche supplire alla osservanza di precetti positivi. Così mettono nella coscienza una funesta sicurezza di sè, e l'addormentano in grembo alla vita più sregolata.

LAMMENAIS.



LUGLIO,

Leva il Sole a ore 4 m. 14. — Tramonta a ore 7 m. 46.

L. N. li 4, o. 1 m. 29 ant.  
P. Q. li 12, o. 4 m. 46 ant.

L. P. li 49, o. 7 m. 51 ant.  
U. Q. li 23, o. 9 m. 41 pom.

1	V.	s. Eleonora
2	S.	Visit. di M. V.
3	D.	<i>Pre. S. di G. C.</i>
4	L.	s. Ulder. v. e.
5	M.	s. Filomena
6	M.	s. Domenica
7	G.	s. Benedet. XI.
8	V.	s. Elis. r. di P.
9	S.	s. Acazio
10	D.	<i>Li sette frat.</i>
11	L.	s. Pio I.
12	M.	s. Erm. e Fort.
13	M.	s. Zen. e Gius.
14	G.	s. Bonav. v. d.
15	V.	Div. dei 12 Ap.
16	S.	La B. V. del C.
17	D.	<i>ss. Redentore</i>
18	L.	s. Elio c.
19	M.	s. Vinc. de P.
20	M.	s. Girolamo M.
21	G.	s. Daniele prof.
22	V.	s. Maria M. p.
23	S.	s. Appollin. v.
24	D.	<i>s. Cristina v.</i>
25	L.	s. Giacomo ap.
26	M.	s. Anna
27	M.	s. Pantaleone
28	G.	s. Naz. e C. m.
29	V.	s. Marta verg.
30	S.	s. Camillo de L.
31	D.	<i>s. Ignazio L.</i>

Or, quando farete orazione, non usate soverchie dicerie, come i pagani: perciocchè pensano d'essere esauditi per la moltitudine delle loro parole.

Non li rassomigliate adunque: perciocchè il padre vostro sa le cose di che voi avete bisogno, innanzi che glielo chiediate.

Voi adunque orate in questa maniera:

Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome.

Il tuo regno venga. La tua volontà sia fatta in terra come in cielo.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

E rimettici i nostri debiti, come noi ancora li rimettiamo a' nostri debitori.

E non indurci in tentazione, ma liberaci dal Maligno: perciocchè tuo è il regno, e la potenza, e la gloria in sempiterno. Amen.

MATT. VI. 7-13.

A G O S T O.

Leva il Sole a ore 4 m. 40. — Tramonta a ore 7 m. 20.

L. N. li 2, o. 3 m. 29 pom.  
P. Q. li 10, o. 6 m. 32 pom.

L. P. li 17, o. 2 m. 32 pom.  
U. Q. li 24, o. 6 m. 39 pom.

1	L.	s. Pietro in c.
2	M.	s. Alf. M. de L.
3	M.	I. corpo s. Stef.
4	G.	s. Domenico c.
5	V.	B. V. della neve
6	S.	s. Sisto
7	L.	s. Gaetano T.
8	D.	s. Cir. e C. m.
9	M.	s. Elia prof.
10	M.	s. Lorenzo m.
11	G.	s. Emidio
12	V.	s. Chiara verg.
13	S.	s. Ippolito
14	D.	s. Enrico v.
15	L.	Assun. di M. V.
16	M.	s. Rocco
17	M.	s. Liberato
18	G.	s. Elena
19	V.	s. Teobaldo
20	S.	s. Bernardo
21	D.	s. Gioachino
22	L.	s. Timoteo
23	M.	s. Filippo Ben.
24	M.	s. Bartolomeo
25	G.	s. Lodovico c.
26	V.	s. Pietro Acot.
27	S.	s. Giuseppe C.
28	D.	s. Agostino
29	L.	Dec. di s. G. B.
30	M.	s. Resa di Lima
31	M.	s. Raimondo

Nella casa del padre mio vi sono molte stanze; se non, io ve l'avrei detto; io vo ad apparecchiarvi il luogo.

GIOV. XIV. 2.

Nella casa del padre mio vi sono molte stanze, poichè ve n'ha per tutti i suoi figli, d'ogni tribù, d'ogni stirpe, d'ogni nazione, pe' figli di Abraham e pe' Gentili dispersi sopra tutta la terra.

LAMMENAIS.

Or io vi dico, che molti verranno di Levante e di Ponente, e sederanno a tavola con Abraham, con Isaac, e con Jacob nel regno de' cieli.

MATT. VIII. 11.

Dinnanzi alla dottrina di Gesù Cristo tutte le distinzioni di popoli e di razze scompariscono. Chiunque crede alla legge e adopera conformemente, è figlio di Abraham.

LAMMENAIS.

SETTEMBRE.

Leva il Sole a ore 5 m. 25. — Tramonta a ore 6 m. 37,

L. N. li 4, o. 7 m. 5 ant.

U. Q. li 22, o. 7 m. 49 pom.

P. Q. li 9, o. 6 m. 45 ant.

L. N. li 30, o. 11 m. 58 pom.

L. P. li 15, o. 10 m. 4 pom.

1	G.	s. Pelagio
2	V.	s. Stefano re
3	S.	s. Eufemia
4	D.	s. <i>Angeli Cust.</i>
5	L.	s. Lorenzo G.
6	M.	s. Giacinto
7	M.	s. Samuele pr.
8	G.	<i>Nativ. di M. V.</i>
9	V.	s. Egidio
10	S.	s. Nicolò da T.
11	D.	<i>Ss. N. di Mar.</i>
12	L.	s. Bona
13	M.	s. Amato
14	M.	Esalt. di S. C.
15	G.	s. Nicomede
16	V.	s. Cornelio m.
17	S.	Stim. di s. Fr.
18	D.	<i>Mad. dei 7 dol.</i>
19	L.	s. Gennaro
20	M.	s. Eustachio
21	M.	s. Matteo ap.
22	G.	s. Tommaso v.
23	V.	s. Lino
24	S.	B. V. della Mer.
25	D.	s. <i>Maria de C.</i>
26	L.	s. Gerardo S.
27	M.	s. Cesma e Da.
28	M.	s. Venceslao
29	G.	s. Michele
30	V.	s. Girolamo

O il fratello darà il fratello alla morte, e 'l padre il figliuolo; ed i figliuoli si leveranno contro a' padri, e le madri, e li faran morire.

MARC. XIII. 12.

Tali sono come di frequente s'è visto nel mondo, gli esecrandi effetti della intolleranza religiosa.

LAMMENAIS.

Perciocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non abbonda più che quella degli Scribi e Farisei, voi non entrete punto nel Regno de' cieli.

MATT. V. 20.

Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi malediscono, fate bene a coloro che v'odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto, e vi perseguitano.

MATT. V. 44.

O T T O B R E .

Leva il Sole a ore 6 m. 41. — Tramonta a ore 5 m. 49.

P. Q. li 8, o. 4 m. 52 pom.  
L. P. li 15, o. 7 m. 10 ant.

U. Q. li 22, o. — m. 25 pom.  
L. N. li 50, o. 4 m. 25 pom.

1	S.	s. Remigio
2	D.	<i>M. del Rosario</i>
3	L.	s. Candido
4	M.	s. Franc. d'As.
5	M.	s. Placido
6	G.	s. Brunone
7	V.	s. Sergio
8	S.	s. Brigida v. m.
9	D.	<i>Mater. di M. V.</i>
10	L.	s. Franc. Bor.
11	M.	s. Simeone pr.
12	M.	s. Massimiliano
13	G.	s. Edoardo
14	V.	s. Callisto
15	S.	s. Teresa di G.
16	D.	<i>Cons. delle Ch.</i>
17	V.	s. Edvige
18	M.	s. Luca evang.
19	M.	s. Pietro d'Al.
20	G.	s. Giovanni G.
21	V.	s. Orsola v. m.
22	S.	Purità di M. V.
23	D.	<i>s. Gio. da Cap.</i>
24	L.	s. Raff. Arcan.
25	M.	s. Cris. e Dario
26	M.	s. Evaristo
27	G.	s. Gabina
28	V.	s. Simeone e G.
29	S.	s. Zenobio
30	D.	<i>s. Serafino</i>
31	L.	s. Volfango

E disse loro; Egli è scritto: La mia casa sarà chiamata casa d'orazione: ma voi n'avete fatta una spilonca di ladroni.

MATT. XXI. 15.

Trafficare le cose della religione è trafficare Dio stesso: e se traffico può aver luogo di maggior empietà, gli è quello che trae lucro dalle superstizioni.

LAMMENAIS.

La mia casa sarà chiamata casa d'orazione per tutte le genti: ma voi n'avete fatta una casa di ladroni.

MARC. XI. 17.

Sotto qualsiasi nome, qualsiasi pretesto, il traffico interno alle cose sante è un'abominanda profanazione di quelle. Guai al tempio fatto albergo di que' che comperano e di que' che vendono!

LAMMENAIS.

NOVEMBRE.

Leva il Sole a ore 6 m. 58. — Tramonta a ore 5 m. 2.

P. Q. li 7, o. — m. 48 ant.  
L. P. li 13, o. 6 m. 28 pom.

U. Q. li 21, o. 8 m. 12 ant.  
L. N. li 29, o. 8 m. 12 ant.

1	M.	<i>Tutti i santi</i>
2	M.	s. Com. de' Def. e s. Giusto m.
3	G.	s. Uberto
4	V.	s. Carlo Bor.
5	S.	s. Zaccaria pr.
6	D.	s. Leonardo
7	L.	s. Prosdocimo
8	M.	Li 4 Coronati
9	M.	s. Teodoro
10	G.	s. Andrea Av.
11	V.	s. Martino v.
12	S.	s. Martino p.
13	D.	<i>Patr. di M. V.</i>
14	L.	s. Venerando
15	M.	s. Leopoldo
16	M.	s. Geltrude
17	C.	s. Ruf. e Tecla
18	V.	D. B. s. P. e P.
19	S.	s. Elisabetta e.
20	D.	s. Felice de V.
21	I.	B. V. della Sal.
22	M.	s. Cecilia
23	M.	s. Clemente
24	G.	s. Gio. della C.
25	V.	s. Caterina
26	S.	s. Mauro
27	D.	<i>I. Avv. s. Val.</i>
28	I.	s. Didaco
29	M.	s. Gregorio T.
30	M.	s. Andrea ap.

E Gesù essendo uscito, se n'andava fuor del tempio: ed i suoi discepoli gli s'accostarono per mostrargli gli edifici del Tempio.

Ma Gesù disse loro: Non vedete voi tutte queste cose? Io vi dico in verità, che non sarà qui lasciata pietra che non sia diroccata.

MATT. XXIV. 4-2.

Questo accade a ogni tempio che è profanato da' suoi ministri, che non è più abitato dallo spirito di Dio, e nel quale al posto della verità eterna e dell'eterno amore seggono le opinioni vane ed i sordidi interessi.

LANMENNAIS.

Io conto . . . . .  
che voi vi lasciate la greggia di Dio ch'è fra voi, avendone la cura non isferzatamente, ma volontariamente: non per disonesta cupidità di guadagno, ma d'animo franco.

E non come signoreggiando le eredità, ma essendo gli esempi della greggia.

I. S. PIETRO v. 2-3.

DECEMBRE.

Leva il Sole a ore 7 m. 55. — Tramonta a ore 4 m. 27.

P. Q. li 4, o. 8 m. 29 ant.  
L. P. li 13, o. 8 m. 7 ant.

U. Q. li 21, o. 5 m. 58 ant.  
L. N. li 29, o. 10 m. 17 pom.

1	G.	s. Diodoro
2	V.	s. Bibiana
3	S.	s. Franc. Sav.
4	D.	<i>II. Av. s. Bar.</i>
5	L.	s. Pietro Cris.
6	M.	s. Nicolò
7	M.	s. Ambrogio
8	G.	<i>Conc. di M. V.</i>
9	V.	s. Procelo v.
10	S.	s. Casa di Lor.
11	D.	<i>III Av. s. Dam.</i>
12	L.	s. Epimachio
13	M.	s. Lucia v. m.
14	M.	s. Spiridione
15	G.	s. Ireneo
16	V.	s. Eusebio
17	S.	s. Lazzaro
18	D.	<i>IV. Av. s. Graz.</i>
19	L.	s. Giov. Mar.
20	M.	s. Giulio
21	M.	s. Tommaso
22	G.	s. Demetrio
23	V.	s. Vittoria
24	S.	s. Irminia
25	D.	<i>Nativ. di G. C.</i>
26	L.	<i>s. Stefano pr.</i>
27	M.	s. Giovan. Ev.
28	M.	s. Innocenti
29	G.	s. Tom. a. ed e.
30	V.	s. Niceforo
31	S.	s. Silvestro p.

E cominciando da Mosè, e seguendo per tutti i profeti, dichiarò loro in tutte le scritture le cose ch'erano di lui.

LUC. XXIV. 27.

Nulla succede che non sia preparato di lunga mano. Tutto ciò che dee modificare profondamente lo stato de' popoli, e più ancora quello del genere umano, è persentito, annunziato prima. L'avvenire si muove nelle viscere del presente. Si scorge in fondo quel che sarà, ma come e quando, s'ignora.

LAMMENAIS.

Disse loro: Ritraetevi, perciocchè la fanciulla non è morta, ma dorme.

MATT. IX. 24.

Questa fanciulla è la imagine della umanità. Non dite mai d'alcuna nazione, per quanto sia giù, è morta; dite: dorme.

LAMMENAIS.

# **EFFEMERIDI ISTRIANE E TRIESTINE**

---

Il presente lavoro, pregevole per novità, esattezza e pazienza, io debbo alla rara cortesia di un egregio mio concittadino, al quale perciò qui rendo i maggiori e migliori atti di grazia.

AVV. MAD.

# EFFEMERIDI ISTRIANE E TRIESTINE

Il presente lavoro, preparato per la stampa e per la  
pubblicazione, è stato curato da me, e per la  
parte dei fatti, è stato consultato il



## OPERE DALLÉ QUALI SONO ESTRATTE LE NOTIZIE.

---

- |   |          |
|---|----------|
| 1. Thuanus Jacob. Augustus «Historia sui temporis.» In fol. Francofurthi 1618 . . . . .   | T. J. A. |
| 2. Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste dall'anno 1352 all'anno 1809 con documenti, autore P. Kandler. — Trieste tip. del Lloyd austr. 1858 in 8 . . . . .   | P. K.    |
| 3. Bianchi Ab. Giuseppe «Documenti pella Storia del Friuli dal 1317-1352» Udine, nuova tipog. Onofrio Turchetto 1844 e 45. in 8, 2 vol. . . . .   | B. G.    |
| 4. Canonico Pietro Stancovich «Biografia degli Uomini distinti dell'Istria.» Trieste presso G. Marenigh 1828 e 29, in 8, 3 vol. . . . .   | P. S.    |
| 5. Il Portofranco di Trieste. Memoria ossequiosamente dedicata all'eccelso Consiglio dell'Impero dalla Camera Triestina di Commercio ed Industria. Trieste, tipogr. del Lloyd austriaco 1863, in 8 . . . . .              | F. C.    |
| 6. Bartolomeo Vergottin. Breve Saggio di Storia antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria. Venezia, appresso Modesto Fenzo 1796, in 4 . . . . .   | B. V.    |
| 7. Storia Cronografica di Trieste dalla sua origine fino all'anno 1695 del canonico Don Vincenzo Scussa cogli annali dal 1695-1848 del Procuratore civico Pietro Dr. Kandler. Trieste, tipi C. Coen 1863, in fol. . . . . | V. S.    |
| 8. L'Istria, Giornale triestino dal 1845-52. Trieste, tip. del Lloyd aust., in 4. . . . .   | Is.      |
| 9. Codice Diplomatico Istriano; aggiunta al giornale l'Istria . . . . .   | C. D. I. |

- |     |   |         |
|-----|---|---------|
| 10. | Meditazione storico-analitica sulle Franchigie della Città e Portofranco di Trieste dall'anno 949-1814 del Dr. Domenico Rossetti. Venezia, tip. Picotti 1815, in 8 . . . . .                                | D.R.F   |
| 11. | (Carli G. Rinaldo) Della Costituzione geogafica e civile dell'Istria, del Friuli e della Dalmazia nel tempo di mezzo, e della promiscuità de' loro nomi. Venezia, per G. Batt. Recurti 1763, in 4 . . . . . | C. Dis. |
| 12. | L'Austriade di Roco Boni, e carmi di Rafaele Zovenzoni, ristampati in occasione di dedica di due Busti enei sulla loggia del Comune. Trieste, tip. del Lloyd aust. 1862, in 8 . . .                         | R. R.   |
| 13. | Don Giuseppe Mainati. Croniche, ossia Memorie storiche sacro-profane di Trieste. Venezia 1817, tipografia Picotti, 7 vol., in 8 . . .   | G. M.   |
| 14. | Archiv für Kunde Oesterreichische Gesichts-Quellen. Wien k. k. Buchdr., in 8 . . . . .  | O.G.Q   |
| 15. | Notizienblatt. Beilage zum Archiv für Kunde österr. Gesch.-Quellen. Wien, k. k. Buchdr, 8   | N. B,   |
| 16. | L'Archeografo Triestino. Raccolta di Opuscoli e Notizie per Trieste e per l'Istria. Trieste, dalla tip. di G. Marenigh 1829-33, 4 vol., in 8  | A. T.   |
| 17. | Strenna Cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500, di Gius. Domenico Della-bona. Gorizia, tip. Paternolli 1853, in 4 . . .                       | S. C.   |
| 18. | Raccolta Ducali ed Atti del Consiglio Comunale di Muggia Ms. in fog. . . . .  | R. D.   |
| 19. | Documenti raccolti e pubblicati in occasione della collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste. Trieste, tip. del Lloyd austr., 1862, in fol. . . . .                                    | Doc.    |
| 20. | Considerazioni apologetiche di un Accademico  |         |

- |     |   |        |
|-----|---|--------|
|     | Romano-Sonziaco e giustinopolitano (Girolamo March. Gravisi) sopra un saggio di Storia della città di Parenzo, 1796 . . . . .   | G. G.  |
| 21. | Muratorius Ludovicus: Antiquitates Italicae Medii Aevi. Aretii Bellotti 1775, 17 vol. in 4  | M.A.I. |
| 22. | Romanin S. Storia documentata di Venezia, 10 tomi, in 8. Venezia, Pietro Naratovich 1855-65 . . . . .   | S. R.  |
| 23. | (G. Dellabona) Sunto storico delle principate Contee di Gorizia e Gradisca. Gorizia, tip. Paternolli 1855, in 4 . . . . .   | S. S.  |
| 24. | Istoria della Contea di Gorizia, di Carlo Morelli di Schönfeld. Gorizia, Paternolli 1855 . . . . .  | C. M.  |
| 25. | Osservatore Triestino (Foglio) . . . . .  | O. T.  |
| 26. | Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, 2.a edizione. Milano, in 8 . . . . .  | L. V.  |
| 27. | Orniteo Lusanio (Andrea Giuseppe de Bonomo) Sopra le monete de' Vescovi di Trieste. Trieste, dalla c. r. stamperia dell'Ecc. Goveno 1788, in fol. . . . .                   | O. L.  |
| 28. | Rudolphus Comes Coronini «Tentamen Genealogico-Cronologicum promovendae serici Comitum et Rerum Goritiae. Viennae, Austriae tipis Joa. Thomae Trattner 1782; in 4 . . . . . | T.G.S. |
| 29. | Petrus Paulus Vergerius, päpstlicher Nuntius ecc. ecc. Monographie vom Christianam Heinrich Sixt. Braunschweig G. A. Schwetschke 1855, in 8 gr. . . . .                     | Sixt.  |
| 30. | Urkunden zur Geschichte von Oesterreich Steiermark ecc. ecc. aus den Jahren 1246-1500 aus den Originalen von Joseph Chmel. Wien, k. k. Staatsdruckerei 1849 . . . . .       | Chmel  |
| 31. | De episcopis ad istrianas Ecclesias ex Ordine Praedicatorum assumpti. Dissertatio auctore P.  |        |

- Fr. Joan. Bapt. M. Contareno. Venetiis 1760,  
apud Fr. Storti, in 4 . . . . . C.I.B.
52. Rudolphi Coronini Operum Miscellaneorum To-  
mus Primus ecc. ecc. Venetiis 1769, Zatta,  
in fol. . . . . C.O.M
53. Delle Antichità italiane. Gian Rinaldo Carli, II  
ediz. Milano 1793, vol. 5, in 4 . . . . . A. I.
54. Notizie delle vite ed opere scritte da Letterati  
del Friuli, raccolte da Gian-Giuseppe Liruti  
ecc. ecc. Venezia, Modesto Fenzo, 1760-1780,  
5 vol., in fol. . . . . L.
55. Biografia Universale antica e moderna ecc. ecc.  
Venezia tip. Misaglia ed Andreola, 65 in v., 8 B.U.

## GENNAJO

- |    |      |  |
|----|------|--|
| 1  | 1469 | Nidos Capitano di Duino entra in Trieste con 2000 Tedeschi, per sedarvi una rivolta. (S. C. pag. 456)  |
| 2  | 1648 | Girolamo Carraro Capitano di Raspo conferma la cessione dei terreni sul rovignese fatta a Filippo Zuppanovich e suoi. (Is., VI, pag. 92, c.a 2.a)  |
| 5  | 1295 | Raimondo, Patriarca d'Aquileja scomunica Ulrico, Vescovo di Pedena (A. I.V, pag. 196).   |
| 4  | 1208 | Trattato di pace sottoscritto a Rovigno, tra questo ed il Comune di Pirano (Is. VI, pag. 86, c. 1.a)   |
| 5  | 1267 | Diverse città dell'Istria s'obbligano di pagare a Venezia pella metà di Quaresima l'armamento di una galera. (A. T. III, pag. 298)   |
| 6  | 1271 | Accomodate certe vertenze coi Piranesi, il Doge Lorenzo Tiepolo permette loro di venire a Venezia e soffermarvisi come pello addietro. (Is. VI, pag. 113, c. 1.a)                        |
| 7  | 1482 | Pascasio, Vescovo di Pedena, delegato dal Patriarca Aquilejese Marco Barbo, riconcilia la Chiesa della B. V. in Sammaria sul Carso, profanata nell'incursione de' Turchi. (S. C. p. 140) |
| 8  | 1422 | Il Comune di Trieste nomina Robba de Leo a computista pello spazio di dieci anni. (G. M. II, pag. 212)   |
| 9  | 1745 | Patente con cui l'Imp. Maria Teresa conferma al Portofranco di Trieste i privilegi concessi da Carlo VI. (F. C. pag. 5)  |
| 10 | 1278 | Raimondo della Torre, Patriarca d'Aquileja affida a Monflorito da Pola, Ricario in Istria,   |

- la custodia di Due-Castelli e l'obbligo d'inquirire sopra alcuni omicidi ivi eseguiti (A. I. — V, pag. 115)
- 12 1768 Giuseppe-Maria Venier, Podestà di Rovigno, conferma in via provvisoria l'accademia letteraria degl' «Intraprendenti» ivi fondata (Is. — VII, pag. 235, c. 4.a)
- 15 1322 Trieste pubblica le indulgenze concesse da Giovanni XXII, per implorare il divino ajuto contro Matteo Visconti, Duca di Milano. (G. M. — III, pag. 46)
- 14 932 Trattato di Alleanza segnato in Capodistria tra questo Comune e Pietro Candiano II, Doge di Venezia. (A. I. — III, pag. 187)
- 13 1257 Ottone Vescovo di Parenzo interpella Mainardo Conte di Gorizia, se Artuico di Castel Parentino gli fa in suo nome violenza circa l'avvocazia d'Orsera (C. D. I.)
- 16 1260 L'Abadessa di S. Maria in Aquileja annulla la nomina del Gastaldo d'Isola (in Istria), fatta a sua insaputa e senza il suo consenso (C. D. I.)
- 17 1553 In forza di sentenza del Concilio di Trento vengono restituiti Castelnovo sul Carso e San Servolo in Istria ai Veneti, Momiano agli Imperiali. (A. T. pag. 78)
- 18 1261 Ottone Vescovo di Parenzo concede ad Arrigo da Pisino e successori col concorso del proprio Capitolo la Chiesa di S. Michele presso Pisino colle annesse possessioni. (C. D. I.)
- 19 1599 Le truppe Venete cepitanate da Pietro Rino giustinopolitano respingono gli Usococchi sotto le mura d'Albona. (Is. — II, pag. 231, c. 4.a)
- 20 1381 Federico Co. di Porcir, Vicedomino del Patriarca

- d'Aquileja, nomina Artico da Udine a Capitano dell'Istria. (A. I. — V, pag. 127)
- 21 911 Il re Berengario dona a Taurino, Vescovo di Trieste, il castello di Vermo. (S. C. pag. 54)
- 22 1286 Raimondo Patriarca transige con Venezia circa alcune terre dell'Istria, pelle quali la Repub. s'obbliga pagar al Patr. annuo censo. (A. I. — V, pag. 58)
- 23 1240 Adalberto Vescovo cede ai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni il Convento di S. Giovanni di Prato sito nei suburbî di Parenzo. (Is. — IV, pag. 109, c. 1.a)
- 24 1222 Bertoldo, Patriarca d'Aquileja, conferma i privilegi che Adalberto Vescovo di Parenzo avea accordato a questa Chiesa e Capitolo. (A. I. IV, pag. 189)
- 25 1546 Massimiliano II ordina al Capitanato di Postoina la restituzione delle gabelle riscosse illegittimamente dai Triestini ne' due anni scorsi. (D. R. F. pag. 76)
- 26 1285 La città di Pirano si consegna alla Repubblica di Venezia. (A. I., V, pag. 45)
- 27 1548 Bernardino Raunicher vende al bergamasco Agostino Cav. Rota per ducati 5550 il castello di Memiano in Istria, di cui viene ammesso al possesso con le Ducali di Francesco Donato. (A. T. — IV, pag. 288)
- 28 1422 Il Duca Alberto ordina alla città di Trieste l'invio di procuratore, onde giustificarsi delle querele contro lei mosse da Rampaldo dei Valsa, Signore di Duino. (G. M. — II, pag. 215)
- 29 1291 L'Imperatore Rodolfo conferma tutti i privilegi accordati da' suoi antecessori al Vescovato di Parenzo. (B. V. pag. 75)

- 50 1673 Clemente X conferma la nomina di Ferdinando Giacomo Gorizzutti a Vescovo di Trieste. (S. V. pag. 154)
- 51 1187 Urbano III insiste perchè il popolo di Pirano corrisponda al proprio Clero le primizie ed il Quartese. (C. D. I.)

FEBBRAJO

- 1 942 I Veneti inseguono i Triestini, rapitori delle spose. Raggiuntili, rimangono vincitori, e riconducono le vergini in città. (A. I. IV, pag. 170)
- 2 1551 Ottoniello Dr. Vida da Capodistria, uomo di vasta erudizione, muore nella città di Feltre. (P. S. III, pag. 150)
- 5 1275 Filippo della Torre, Marchese dell'Istria, uno tra gli Arbitri nella conclusione della pace tra il Patriarca Raimondo ed Alberto Conte di Gorizia. (N. B., IV, pag. 56)
- 4 1675 La barca armata di Capodistria arresta alcuni legni sortiti dal porto di Trieste, perchè non forniti di passaporto veneto. (Is. — V, pag. 160, c. 2.a)
- 5 1454 Venezia affida la custodia della città di Verona a que' di Capodistria. (A. I. — V, pag. 124)
- 6 1724 Il Consiglio di Rovigno delibera (previa approvazione) di contribuire per dieci anni pella fabbrica della Collegiata ogni quattro mesi 50 Ducati. (Is. — VI, pag. 185, c. 1.a)
- 7 1690 Il fuoco distrugge assieme al palazzo comunale triestino l'annesso arsenale dell'armamento. (G. M. III, pag. 554)



- 8 1431 Rafaele Zovenzoni, poeta laureato, nasce a Trieste da Romeo giureconsulto bolognese venuto quivi fin dal 1429. (R. R. pag. XVII)
- 9 1528 Il Patriarca Pagano chiama a sè i ribelli d'Albona, onde gli rendano ragione del loro attentato. (B. G. II, pag. 145, N. 486)
- 10 1535 Paolo III invia Pietro Paolo Vergerio in qualità di Nunzio in Germania. (Sixt pag. 29)
- 12 1281 Patti seguiti tra Venezia ed il Comune di Trieste per mezzo de' loro Sindici e Pracuratori. (Is. — VII, pag. 67, c.)
- 15 1401 Il Consiglio di Pirano delibera di non voler entrare in ostilità co' Baroni e Comuni senza il consenso o del Doge o del proprio podestà. (C. D. I.)
- 15 1555 Ducale che ordina alla Carica di Capodistria di scegliere due uomini pratici da inviarsi a Trento per sostenere le ragioni in affari di confine nell'Istria (la nomina cade sul Dr. Ottoniello Vida, e Francesco Zarotti). (P. S. III, pag. 126)
- 16 1549 P. Paolo Vergerio, Vescovo di Capodistria, rinuncia a' suoi beni pria di passare in Svizzera. (L. II, pag. 266, c. 2.a)
- 17 1807 Michele Barone de Brigido da Trieste, Arcivescovo di Lubiana, è istallato in Buda come Vescovo di Zips in Ungheria. (P. S. I, pag. 479)
- 18 1558 Lodovico Re d'Ungheria restituisce alla Repubblica di Venezia i castelli che occupava nell'Istria. (T. G. C. pag. 282)
- 19 1531 Il Patriarca Pagano delega Gianfredino de Opreno per riscuotere da Venezia lo stabilito canone pelle giurisdizioni in Istria. (B. G. II, pag. 477, N. 658)

- 20 1557 Benedetto XII invita Fra Pace, Vescovo di Trieste, in Avignone a rendergli conto del suo operato come Inquisitore nella Lombardia. (E. M. II, pag. 80)
- 21 552 San Massimiano, Arcivescovo di Ravenna, nato a Pola, passa a miglior vita. (P. S. I, p. 22)
- 22 1636 Morte di Santorio Santori, celebrità medica, nativo da Capodistria, accaduta nella città di Venezia. (P. S. — II, pag. 245)
- 23 1452 Ducale che accorda al Comune di Capodistria di poter erigere a proprie spese un tratto delle mura con torre. (Is. — IV, pag. 107, c. 1.a)
- 24 1275 Conclusione di pace tra Raimondo Patriarca di Aquileja ed Alberto Conte di Gorizia da una parte e la città di Capodistria dall'altra. (C. Dis. IV, pag. 125)
- 25 1571 I Veneti s'impadroniscono del forte «Moccolano» fabbricato a difesa di Trieste, locato tra questa città e Duino. (G. M, II, pag. 124)
- 26 1770 Giuseppe Tartini, nativo di Pirano, noto al mondo musicale, muore nella città di Padova. (P. S. II, pag. 514)
- 27 1422 Ducale che autorizza Alessandro Giorgi podestà e capitano di Capodistria d'incassare il tributo d'Albona e Fianona. (A. I. V, pag. 140)
- 28 1445 Giusto, Cancelliere di Trieste, trascinato quale cospiratore della patria a coda di cavallo alla torre della Cella (Cucherna) viene appeso. (G. M. II, pag. 259)
- 29 1752 Francesco Maria Albertini, uomo noto alle lettere, nasce nella città di Parenzo in Istria. (B. U. I, pag. 150)

## M A R Z O

- 4 1648 Innocenzo X, conferma la nomina di Francesco Massimiliano Vaccano da Gorizia a Vescovo di Pedena in Istria. (C. O. M. I, pag. 159)
- 2 1757 La Carica di Capodistria richiama in vigore la legge che proibisce di cacciare dall'ultimo di di carnevale a tutto Luglio. (Is. VII, pag. 155, c. 2.a)
- 5 1520 Mattia Francovich detto Flaccio Illirico, redattore delle Centurie Maddeburgesi e famoso grecista, nasce in Albona. (P. S. II, pag. 405)
- 4 1527 Protesta nella causa così detta dei Capodistriani. (A. I. — V, pag. 221)
- 5 1528 Pagano Patriarca d'Aquileja acquista da Isoja e figli Prata alcuni beni situati nel territorio di Due-Castelli in Istria. (B. G. — II, pag. 162, N. 495)
- 6 1174 Bernardo Vescovo di Trieste dona al proprio Capitolo le Decime delle case, spettanti al Vescovato. (A. T. — I, pag. 219)
- 7 1455 Nicolò Gravisi da Capodistria scuopre la congiura de' Padovani, uniti a Marsilio da Carrara, contro Venezia. (C. Dis. IV, pag. 165)
- 8 1289 Marino Morosini detto Bezeda, strigne d'assedio Trieste. (C. Dis. IV, pag. 157)
- 9 1359 Insellino, procuratore d'Alberto Conte di Gorizia, domanda a nome dello stesso Conte a Natale Vescovo di Cittanova l'investitura de' beni concessi a' suoi predecessori (A. I. V, pag. 217)
- 10 1265 Certo Marino reclama al Comune di Pirano,

- perchè aggravato nelle imposte, minacciandolo di voler ricorrere al Doge. (C. D. I.)
- 11 1116 Arrigo V conferma al Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia le possessioni, di cui è in possesso sì in Trieste come nell'Istria. (C. D. I.)
- 12 955 Trattato di pace conchiuso a Venezia tra il Doge Pietro Candiano II, e Vinterio Marchese dell'Istria. (A. I. IV, pag. 254)
- 13 1258 La terra di Montona in Istria s' elegge a podestà Senisio de Bernardinis cittadino di Padova. (C. Dis. V, pag. 472)
- 14 1445 Nicolò Aldegardi, Vescovo di Trieste, concede al Capitolo della Cattedrale la Parrocchia di Gelsane. (G. M. II, pag. 259)
- 15 1270 Il Comune di Pirano circoscrive a Gregorio Patriarca d'Aquileja quale Marchese dell'Istria i diritti regali, che vi esercitava. (Is. VI, pag. 89)
- 16 1508 Il vescovo di Trieste Pietro Bonomo arringa il Municipio a voler resistere contro ai Veneti nell'imminente guerra. (Is. V, pag. 292, c. 2.a)
- 17 1264 Senisio de Bernardi Ricario cede in nome del Patriarca Gregorio ai Minori Conventuali a titolo di permuta una piazza in Capodistria. (A. I. V, pag. 407)
- 18 1546 Ducale relativa a nuova concessione di annua Fiera alla città di Capodistria dalla Festa del B. Nazario fino ai 3 Luglio. (Is. I, p. 281, c. 1.a)
- 19 1685 La Carica di Capodistria accorda al Comune di Parenzo di poter nominare ai Giudici due Sostituti pell'acceleramento degli affari tanto civili che criminali. (B. V. pag. 46)
- 20 1551 Pola si dedica al Veneto Leone, a condizione che vengano allontanate dall'Istria e Friuli le

- famiglie Pola e Nascinguerra. (C. Dis. IV, pag. 148)
- 21 1278 Montona si dà alla Republica di Venezia, salvi i diritti e le ragioni del Patriarca d'Aquileja. A. I. V, pag. 42)
- 22 1496 Nascita di Girolamo Muzio giustinopolitano, uomo di profondo sapere. (P. S. II, pag. 136)
- 23 1418 Jacopo de Bellardis, Vescovo di Trieste, avuta notizia del tranquillizzamento degli animi de' Triestini, abbandona la terra di Muggia e vi fa il suo solenne ingresso. (C. pag. 88)
- 24 543 Eufrazio, Vescovo di Parenzo, impone a' suoi diocesani la Decima ed il Quartese a profitto del Clero. (Is. III, pag. 264, c. 2.a)
- 25 1509 Il Consiglio di Pirano prende delle misure contro il Capitolo di S. Giorgio, il quale rifiutavasi di suonare la campana per que' morti che seppellivansi in S. Francesco. (Is. VI, pag. 95)
- 26 1616 I Veneti dan l'assalto a Moschenizza e ne cacciano gli Arciducali. (T. I. A. IV, pag. 691)
- 27 1285 Raimondo Patriarca d'Aquileja assolve con autorità del Legato pontificio i Canonici di Pirano dalla scomunica. (O. G. Q. XXIV, p. 456)
- 28 1291 Rodolfo Imperatore conferma al Vescovato di Parenzo le donazioni fattegli dai suoi antecessori Ottone ed Arrigo. (Is. VI, p. 222, c. 2.a)
- 29 1576 Vito Dorimbergo s'istalla a Capitano di Trieste, giura manutenzione de' privilegi ed osservanza del civico Statuto. (D. R. F. pag. 79)
- 30 1596 Convenzione in virtù della quale il Duca Ernesto viene al possesso della città e territorio di Trieste. (S. C. pag. 112)
- 31 1698 Nuove questioni insorte a causa di funerale tra

il Capitolo di Trieste e la Società de' PP. Gesuiti quivi stabilita. (A. T. II, pag. 224)

A P R I L E

- 1 1509 Il Vescovo Manolesso dà pieni poteri al Comune di Pirano d'aprire la Chiesa di S. Giorgio contro le deliberazioni di questo Capitolo, e di farla officiare da sacerdoti di suo aggradimento. (C. D. I.)
- 2 974 Ottone II conferma a Vitale Patriarca di Grado il possesso di molti beni siti in Istria, concessi a quella Chiesa dal suo genitore (967). (C. Dis. II, pag. 87)
- 5 1564 Giovanni Betta, Vescovo di Trieste, raccomanda con tutto calore a Ferdinando I Imp. il Capitolo d'Aquileja onde il difenda ne' suoi diritti. (G. M. III, pag. 406)
- 4 1555 Il Vescovo di Trieste Antonio de Negri investe jure feudi certo Giovanni del Castello di Vermo in Istria. (A. I. V, pag. 209)
- 5 1178 Alessandro III dimorando a Venezia inalza la Chiesa parrocchiale di Rovigno al grado di Collegiata. (Is. V, pag. 65, c. 2.a)
- 6 1715 Il Senato veneto esenta Rovigno dalle fazioni militari e cernide in riflesso ai molti cittadini che perdè nella guerra di Candia e Morea. (Is. VI, pag. 131, c. 4.a)
- 7 1216 Corrado Vescovo di Trieste cede al Capitolo della Cattedrale le Decime sul vino ch'eran di sua attribuzione. (V. S. pag. 58)
- 8 1680 Il Consiglio di Trieste dimostra al proprio Capi-

- tano l'insufficienza di assegnare per 20 anni l'annuo soldo di fiorini 2000 pel ristauero della fortezza. (A. T. II, pag. 308)
- 9 1809 La milizia territoriale Triestina unita ad un battaglione d'Ungheresi muove alla conquista di Capodistria, intimandone la resa. (G. M. V, pag. 299)
- 10 1522 Giovanni, Vicario del Patriarca Pagano, accorda ad Enoco Vescovo di Pedena un permesso determinato per assentarsi dalla Diocesi. (B. G. I, pag. 518, N. 506)
- 11 1789 Il Senato Veneto insiste a voler conoscere le cause che trascinano l'Istria in una progressiva decadenza. (Is. II, pag. 180, c. 1.a)
- 12 1692 Nascita di Giuseppe Tartini, celebre violinista, nella città di Pirano. (B. U, LVI, p. 27)
- 13 1809 In seguito a capitolazione, la milizia Triestina entra in Capodistria e ne prende possesso. (G. M. V, pag. 300)
- 14 1518 Il Capitano ed il Comune di Trieste officiano Pietro Bonomo lor Vescovo di sollecitare Massimiliano Imp. alla costruzione della civica fortezza. (P. K. pag. 83)
- 15 1424 Ducale vietante la fabbrica di saline presso Castel-Leone, baluardo nelle invasioni contro Capodistria e molte terre della Provincia. (Is. VII, pag. 174, c. 1.)
- 16 1751 Il Capitano di Raspo proibisce agl' Istriani di sortire con animali fuori della Provincia. (Is. VII, pag. 53, c. 1.a)
- 17 1755 Ducale, la quale loda il Podestà di Capodistria pella premura datasi nella piantagione de' gelsi in queste parti. (Is. VII, pag. 119, c. 1.a)
- 18 1550 Il Patriarca d'Aquileja concede a Stefano, figlio

- di Bartolomeo (Bertoldo) Conte di Veglia, Posseghe e Modrussa, il Marchesato dell'Istria. (C. Dis. V, pag. 186)
- 19 1289 Raimondo, Patriarca d'Aquileja, conferma il Canonico di Cividale Brisa de Top a Vescovo di Trieste. (O. G. Q. XXIV, pag. 462)
- 20 1460 Antonio Goppo, Vescovo di Trieste, pubblica con tutta solennità nella Cattedrale di S. Giusto le Costituzioni pel Clero. (Is. IV, pag. 180, c. 1.)
- 21 1801 Solenne apertura del nuovo Teatro nella città di Trieste, ora detto Teatro Comunale, in allora Grande. (Is. I. pag. 546)
- 22 1711 Componimento amichevole tra i due Comuni di Rovigno e Pola in pendenza di lite circa il dazio del pesce. (Is. VI. pag. 129, c. 2.a)
- 23 1565 Alberto Conte di Gorizia, ponderati i meriti e la fedeltà degl'Istriani, concede loro gli antichi diritti sì provinciali che feudali. (T. G. C. pag. 595)
- 24 1221 Corrado, Vescovo triestino, assegna al Capitolo della Cattedrale il possesso delle Cappellanie della città e territorio. (G. M. I, Par. II, p. 162)
- 25 1539 Il Beato Bertrando, Patriarca d'Aquileja, apre il Concilio provinciale coll'assistenza de' Vescovi suffraganei dell'Istria. (G. M. II. pag. 87)
- 26 1192 Trattato di pace conchiuso tra le città di Spalato e Pirano. (C. D. I.)
- 27 1465 Pio II scrive al Comune di Muggia di voler concedere la fruizione di Saline ad alcune Monache «della Cella» di Trieste, quantunque foresi. (Doc.)
- 28 1282 Il Patriarca d'Aquileja esclude una volta per sempre il Capitolo di Muggia nell'elezione del Vescovo di Trieste. (C. D. I.)



- 29 1224 Onorio Papa III conferma il deliberato del Vescovo Adalberto, il quale avea ridotti al numero di 10 i Canonici della Cattedrale di Parenzo. (B. V. pag. 55)
- 50 1425 Il Comune di Trieste invia ambasciata a Venezia a congratularsi con Francesco Foscari eletto Doge di quella Repubblica. (G. M. II, pag. 216)

M A G G I O

- 1 1258 I Comuni di Parenzo e Montona conchiudono una tregua durabile fino alla prossima festa di S. Pietro. (O. G. Q. XXI, pag. 598)
- 2 1350 La terra di Muggia si elegge a podestà Stefano, fratello del magnifico Bertoldo, Conte di Veglia, Posseghe e Modrussa. (C. Dis. V, p. 186)
- 5 1521 Conclusione della pace di Vormazia ove si stabilisce, che Venezia non debba ingerirsi negli affari di Trieste e territorio. (G. M. III. p. 67)
- 4 1556 Paolo Papa III elegge Pier Paolo Vergerio da Capodistria a Vescovo di Modrussa. (P. S. I. pag. 560)
- 5 1616 Ducale relativa alla nomina di Santorio Santori a Presidente del Collegio veneto in Padova, ove laureavansi gli studenti poveri. (P. S. II, pag. 241)
- 6 1289 Raimondo Patriarca venuto per dar ajuto a Trieste, assediata dai Veneti, ritirasi coll'esercito nel Friuli. (T. G. C. pag. 550)
- 8 961 Rodoaldo Patriarca d'Aquileja, delegato da Giovanni XII, consacra unitamente a 12 Vescovi, parte istriani, parte veneti, il Duomo di Parenzo. (A. T. IV, pag. 580)

- 9 1327 Il Vicario di Pagano, Patriarca d'Aquileja, rimette Pietro di Muglia al possesso delle peschiere Valle-di Torre-nona. (B. G. II, pag. 71, N. 461)
- 10 1309 Pietro Gradenigo appiana con Ducale le differenze insorte in Pirano tra Capitolo e Comune in conseguenza del suono della campana pei morti. (Is. VI, pag. 93, c. 2.a)
- 11 1426 Il Capitolo di Trieste cede alle RR. MM. di S. Benedetto la Chiesa di S. Cipriano. (G. M. II, pag. 227)
- 12 1040 Azzica Contessa dell'Istria dona al Convento di S. Michele presso Leme dei terreni. (C. D. I.)
- 13 1406 Ducale con cui si comanda ad Andrea Pesaro, podestà di Capodistria, la scelta di dieci cittadini, a cui affidare le porte di Padova. (A. I. V, pag. 125)
- 14 1755 La Carica di Capodistria (Pietro Dolfin) sollecita la popolazione di Rovigno alla piantagione de' gelsi a dilatazione della trattura e commercio della seta. (Is. VII, pag. 119, c. 1.a)
- 15 1209 Arrigo, della casa d'Andechs, Marchese d'Istria fa delle donazioni al Convento di Wilten. (S. C. pag. 60)
- 16 1451 Il Senato veneto accorda alla Chiesa Collegiata e Capitolo di Rovigno la riscossione delle Decime. (Is. VI, pag. 178, c. 1.a)
- 17 976 Ottone II conferma l'acquisto d'Isola (presso Capodistria) fatto da Rodolfo Patriarca d'Aquileja; esso luogo era donato da Ottone I, a Vitale Candiano da Venezia. (C. D. I.)
- 18 1410 I Genovesi restituiscan alla città di Rovigno il corpo di S. Eufemia, che le avean rubato nella guerra del 1380. (Is. IV, pag. 154, c. 1.a)
- 19 1617 Lo spagnuolo Bartolomeo Marradas, comandante

le truppe imperiali, convoca a Pisino i Capi dei Comuni esortandoli all'obbedienza e fedeltà. (G. M. III, pag. 200)

20 1419 Il Senato di Venezia acconsente alla pace stipulata tra Capodistria ed i Palatini della Carintia Conti di Gorizia e del Friuli. (Is. IV, pag. 107, c. 1.a)

21 1379 La città di Trieste si libera colla forza dal veneto Dominio. (G. M. II, pag. 151)

22 1423 Ducale, la quale ordina che i podestà di Duca-  
Castelli e Buje debbano essere scelti dal corpo de' patrizi di Capodistria. (G. G. pag. 26)

23 1387 Antonio Venerio sollecita con Ducale Lorenzo Gradenigo, Podestà di Capodistria, a volergli mandare 50 armati del luogo pella custodia di Mestre. (A. I. V, pag. 125)

24 1311 Conclusione di contratto e sicurtà tra Arrigo di Gemona e Guiscardo di Pietra-Pelosa intorno al Castello di Momiano. (A. I. V, pag. 158)

25 1501 Nicolò d'Aquileja chiede a Corrado de Ramfinberg l'investitura del'a villa di Figarola e d'altri feudi siti su quel di Capodistria. (A. I. V, pag. 272)

26 1470 Federico III Imp. ordina al Comune di Trieste di erigere a proprie spese un castello; il che ebbe fine appena dopo due secoli. (A. T. II, pag. 244)

27 1618 Il governatore di Segna fattosi capo agli Usocchi invade l'Istria veneta menandone stragge ed incendi. (T. I. A. IV, pag. 692)

28 1510 Leonardo Loredan conferisce con ducale odierna al Comune di Pirano il Castello di Momiano e giurisdizione in benemerenza de' servigi prestati. (Is. VII, pag. 45, c. 1.a)

- 29 1424 Il Consiglio di Trieste autorizza Pietro Giuliani di poter prender le sue vendette su Domenico Vanto da Pirano, che gli minacciava averi e vita. (G. M. II, pag. 219)
- 50 1446 L'Imperatore raccomanda ai voti del Capitolo triestino Enea Silvio Piccolomini, in caso succedesse la morte del Vescovo Nicolò Aldegardi. (Doc.)
- 51 1806 Creazione del Battaglione Reale d'Istria di 670 uomini. (Is. I, pag. 84. c. 1.a)

G I U G N O

- 1 1278 Raimondo, Patr. d'Aquileja, nomina Senisio de Bernardinis da Padova Ricario pell'Istria. (C. Dis. V, pag. 178)
- 2 1420 Il Consiglio triestino rigetta la domanda circa la riforma della soldatesca. (G. M. II, pag. 204)
- 5 1568 Gilberto, Vescovo di Parenzo, investe Alberto Conte di Gorizia e del Tirolo nella persona del suo Capitano Leonardo Uras del Feudo in Istria: Pisino, Gimino ecc. (G. pag. 66)
- 4 1459 I Commissari della Repubblica e gl'Imperiali stabiliscono intorno ai confini tra Lupoglavo e Rozzo, terre dell'Istria. (A. T. III, pag. 198)
- 5 1762 La barca veneta armata s'opponne all'introduzione del sale di Zaule in Trieste e ne affonda alcune barche. (V. S. pag. 124)
- 6 1267 La città di Parenzo passa sotto il dominio Veneto, salvi i diritti e le ragioni del Patriarca aquilejese. (A. T. IV, pag. 415)
- 7 985 Ottone Imp. dona e conferma alla Chiesa pa-

- rentina vari Castelli in Istria; Montona, Nigrignano, Torre, Rovigno, Pisino, Medolino, Rosaria ecc. (A. T. IV, pag. pag. 388)
- 8 1768 Francesco Arcangeli da Pistoja uccide proditoriamente in Trieste il celeberrimo antiquario Giovanni Winkelmann. (G. M. IV, pag. 301)
- 9 1610 Ducale la quale ordina d'istituire in Capodistria un Seminario giusta i Canonici del Concilio di Trento. (Is. IV, pag. 106, c. 2.a)
- 40 1445 Il Patriarca d'Aquileja viene dopo lungo guerreggiare ad una transazione con Venezia divenuta padrona dell'intera provincia istriana. (C. Dis. IV, pag. 160)
- 41 1077 Arrigo IV, dona a Sigeardo de' Conti di Pleyen, Patriarca d'Aquileja, il Marchesato dell'Istria. (O. G. Q. XI, pag. 258)
- 42 1277 Ugone da Duino ed Arrigo da Pisino costituiti arbitri nelle differenze tra il Patriarca Raimondo, ed Alberto II Conte di Gorizia. (S. C. pag. 74)
- 45 1465 Ducale la quale sollecita i podestà dell'Istria a voler secondare Nicolò March. Gravisi nella leva di soldati. (A. I. V, pag. 170)
- 44 1240 Il Vescovo Volrico appiana alcune vertenze insorte tra il suo Capitolo ed i Padri Benedettini stabiliti in Trieste. (A. T. III, pag. 316)
- 45 1278 Raimondo della Torre Patriarca affida al Ricario Monfiorito da Pola la custodia di Duecastelli in Istria. (A. I. V, pag. 269)
- 46 1511 Si delibera in Pregadi di trasferire il Capitano dalla terra di Raspo a quella di Pinguento levandovi il Podestà. (A. T. IV, pag. 510)
- 47 1289 I Veneti abbandonano l'assedio di Trieste sa-

- pendosi vicine le truppe del Patriarca ed alleati. (T. G. C. pag. 55)
- 18 1512 Giovanni Soranzo, Doge di Venezia, domanda informazione al podestà di Pirano sull'acquisto del Castello di Sipar posseduto da quel Comune. (C. D. I.)
- 19 1652 Benvenuto Barone Petazzi Capitano di Trieste sua patria, elevato insieme a' discendenti primogeniti, a Conte del Sacro Rom. Impero. (C. O. M. pag. 555)
- 20 1565 Alberto III Conte di Gorizia investe a titolo feudale delle Decime di Valdo, Cassen e Padua certo Stefano Vitali da Montona. (C. D. I.)
- 21 1788 Arrivo in Trieste dell'Arciduca Francesco, figlio dell'Arc. di Toscana, onde visitarne le fortificazioni. (G. M. V, pag. 58)
- 22 1704 Il Consiglio di Rovigno delibera sulla continuazione d'una libbra d'olio per macina a beneficio e ristauo della Collegiata. (Is. IV, pag. 116, c. 1.a)
- 23 1518 Filippo di Quonvio invia Giovanni Cazeta a prendere possesso del Marchesato dell'Istria. (B. G., I, pag. 161, N. 70)
- 24 1580 Il Consiglio Maggiore di Capodistria proibisce la fabbrica di Saline presso Castel-Leone, principale e sola fortezza dell'istriana penisola. (Is. VII, pag. 174, c. 2.a)
- 25 1575 I Comuni di Rovigno e Valle vengono ad una revisione di confini. (Is. VI, pag. 58, c. 2.a)
- 26 1580 Gasparo Spinola comandante la flotta genovese prende possesso di Trieste a nome del Patriarca d'Aquileja suo alleato. (C. Dis. IV, pag. 155)
- 27 902 Il re Berengario dona alla Chiesa di Trieste i

due castelli di Vermes nelle parti dell'Istria.  
(O. L. pag. III)

- 28 1591 Privilegio accordato a Trieste in virtù del quale i suoi vini dolci possono entrare nel Ducato di Carintia liberi da ogni imposta. (D. R. F. pag. 82)
- 29 1809 Promulgazione di Circolare pella formazione di un corpo di milizia provinciale triestina. (D. R. F. pag. 252)
- 30 1503 Accordo tra il Comune di Parenzo ed il Vescovo del luogo col conte di Gorizia Alberto II riguardo alla terra di Torre in Istria. (F. U. X, pag. 498)

#### LUGLIO

- 1 1580 Il comandante la flotta genovese, Gasparo Spinola, invade Capodistria, la mette a fuoco e sacco. (C. Dis. IV, pag. 453)
- 2 1691 Si pone la prima pietra del palazzo municipale di Trieste. (G. M. III, pag. 356)
- 5 1267 Patuiscono tra di loro Alberto Conte di Gorizia e Gregorio di Montelongo, Patriarca d'Aquileja pria d'accignersi all'occupazione di Capodistria. (Chmel pag. 84)
- 4 1295 Mosea della Torre accetta l'offer:agli dignità di Podestà di Trieste, ma sotto certe condizioni. (O. G. Q. XXVI, pag. 255)
- 5 1186 La città di Capodistria aumenta per via di donazioni al proprio Vescovo la congrua. (A. I. IV, pag. 267)
- 6 1505 Ottobuono Patr. autorizza Rolando Canonico

- Scolastico d'Aquileja a prosciogliere il Podestà e i Consiglieri di Pola dalla scomunica e dall'interdetto. (C... pag. 75)
- 7 1380 Venezia manda a Parenzo milizia, armi e munizioni onde difenderla dai Genovesi contro un secondo assalto. (B. V. pag. 34)
- 8 1274 La popolazione di Pirano approva lo Statuto ad unanimità. (Is. VI, pag. 113, c. 2.a)
- 9 1250 Ottone di Merania cede al proprio fratello Bertoldo Patriarca d'Aquileja la Contea dell'Istria. (A. I. IV, pag. 188)
- 10 1380 I Genovesi fanno ogni sforzo per impadronirsi della città di Pirano, ma senza alcun risultato. (C. Dis. IV, pag. 154)
- 11 1719 Il Consiglio di Rovigno stabilisce, che al concorrere di altre Chiese alla Collegiata si suonì l'organo durante la messa e si apra l'arca di S. Eufemia. (Is. VI, pag. 142, c. 1.a)
- 12 1040 Vilburga Contessa dell'Istria dona molti beni al Convento di Leme. (A. I. IV, pag. 259)
- 15 1258 La terra di Muggia ottiene da Gregorio di Montelongo, Patriarca d'Aquileja, la facoltà di scegliersi il podestà pel seguente anno. (O. G. Q. XXI, pag. 401)
- 14 1687 Scarica di grandine tale che distrugge quasi tutte le uve ed altri frutti del territorio di Trieste. (G. M. — III, pag. 550)
- 15 1420 Giovanni Cornaro, Capitano di Raspo, prende possesso della terra d'Albona e del Castello di Fianona a nome della Republica di Venezia. (Is. II, pag. 269, c. 1.a)
- 16 1519 Carlo V Imp. accorda a Trieste in quanto alla navigazione e commercio nella Sicilia gli stessi privilegi goduti dai Fiorentini. (D. R. I. pag. 68)



- 47 1270 Le città di Spalato e di Pirano rinuovano la pace e l'amicizia conchiusa fin dal 1192. (C. D. I.)
- 48 1629 Urbano Papa VIII crea il Dr. Tranquillino Negri, da Albona, Cavaliere aurato. (P. S. III, p. 154)
- 49 1523 Convenzione colla quale Venezia lascia libero il passaggio ed il traffico per il mare adriatico a quelli dell'Austria. (A. T. II, pag. 280)
- 20 1558 Paolo Papa IV inalza il Vescovo di Pola Elio Antonio, nativo da Capodistria, alla dignità di Patriarca di Gerusalemme. (P. S. I, pag. 267)
- 21 1464 Pio II approva la transazione in affari ecclesiastici stipulata dal Capitolo di Trieste coi Valsa Signori di Duino. (G. M. II, pag. 500)
- 22 1592 Rovigno rivendica il diritto di nomina del Capocomune della «Villa di Rovigno» usurpatole da molti anni da quei villici. (Is. VI, pag. 58, c. 1.a)
- 23 1532 Il Patriarca Pagano rinuncia colla pace alla Repubblica veneta Pola, Dignano e Valle, ma verso l'annua corrisponsione di Marche aquilejesi 225. (C. Dis. IV, pag. 149)
- 24 1180 I Patriarchi d'Aquileja e di Grado vengono ad una Transazione per certe giurisdizioni in Istria. (C. D. I.)
- 25 1267 Dedizione della città di Parenzo alla veneta Repubblica. (A. I. V, pag. 41)
- 26 1601 Marchesetto de Marchesetti interpellato dall'Arciduca Ferdinando ad imprestito di danaro pell'erezione di due Lazzaretti pegli appestati di Trieste. (G. M. — III, pag. 147)
- 27 1551 Andrea Grilli conferma con Ducale odierna lo Statuto civico di Rovigno. (Is. IV, pag. 158, c. 2.a)

- 28 1421 La città di Gorizia rinnova col Comune di Trieste per altri 20 anni gli antichi patti a favore de' suoi conterranei, occupanti beni su questo territorio. (G. M. II, pag. 209)
- 29 1342 Francesco Amerino, dell' Emilia, Cappellano di S. S. Clemente Papa VI, eletto a Vescovo di Trieste. (G. M. II, pag. 90)
- 30 1380 Vittore Pisani muove da Chioggia ver Parenzo e Pirano onde raccogliere dei militi e portarsi sotto Capodistria ribellatasi a Venezia. (B. V. pag. 55)
- 51 1259 Il Patriarca Gregorio ordina al Comune di Muggia d' inviargli 12 tra principali cittadini unitamente a que' che parteciparono alla cattura ed uccisione di Simone Medico della città stessa. (A. I., V, pag. 240)

A G O S T O

- 1 1185 Pietro, Vescovo di Parenzo, investe Matilde e Cunegonda, figlie di Mainardo Conte di Gorizia ed Istria del castello Castellone presso Orsera. (C. D. I.)
- 2 1380 L'armata veneta guidata da Vittore Pisani ricupera Trieste, consegnata dai Genovesi al Patriarca d'Aquileja lor confederato. (C. Dis. IV, pag. 154)
- 5 1177 Federico I Imp. conferma al Vescovato di Torcello quanto possedea in Cittanova nell'Istria. (M. A. I. II, col. 89)
- 4 805 Carlo Magno Imp. assegna a suffraganei del Pa-

triarca d'Aquileja sei Vescovati tra' quali alcuni dell'Istria. (C. D. I.)

- 5 1584 Ducale che stabilisce la carica di Capodistria Autorità di appellazione in ogni ramo, e d'invigilatrice pell'osservanza delle leggi in Provincia. (Is. I, pag. 152, c. 2.a)
- 6 1579 Pietro Doria, Comandante genovese, presa ed incendiata la terra di Umago, piega colle galere ver Malamocco. (S. R. III, pag. 273)
- 7 1464 Cristoforo Moro, Doge di Venezia, arriva in Parenzo, donde parte per Ancona a fine di trattare con Pio II intorno la Crociata. (B. V. pag. 57)
- 8 848 Lotario I dona la città di Trieste ed annesso territorio a Giovanni II Vescovo del luogo. (D. R. Fr. pag. 44)
- 9 1421 Ducale che ingiugne alla Carica di Capodistria di scegliere due nobili del luogo a podestà di Pingente e Portole. (G. G. pag. 26)
- 10 1525 Pietro Bonomo Vescovo di Trieste concede al proprio cugino, d'ugual nome, il feudo di Rodig e Vergpolie. (Is. V, pag. 292, c. 2.a)
- 11 1554 Pagano Doria, comandante la flotta genovese, cagiona a Parenzo incendi e rovine, rubandole i corpi de' Ss. Eleuterio e Mauro. (C. Dis. IV, pag. 151)
- 12 1602 I Veneti, offesi dagli Usocchi, aggrediscono il castello di Moschenizze, ma dopo inutili sforzi abbandonano l'impresa. (C. M. II, pag. 15)
- 13 1640 Ducale a favore del Vescovato di Parenzo contro que' di Cittanuova che muovevano pretese sulle peschiere di Val-di-Torre. (Is. VI, pag. 223, c. 1.a)
- 14 1471 I facinorosi triestini venuti da Duino con 3000

- Tedeschi vengono alle mani co' patriotti postati sul colle Ponzano vicino alla città. (G. M. II, pag. 310)
- 15 1418 Alcuni uomini della Signoria di Duino appartenente ai Valsa invadono il territorio di Trieste e ritornano con prigionieri al castello. (G. M. II, pag. 197)
- 16 1530 Pagano Patriarca, sentenza Nassinguerra ed il Comune di Pola a dover pagare al Conte di Gorizia (Giov. Arrigo) per danni cagionati, Marche 500 di soldi. (A. I. V, pag. 106)
- 17 1541 Il Patriarca Bertrando ordina di compilare lo Statuto pella terra di Albona in lingua latina. (Is. III, pag. 58, c. 1.a)
- 18 1268 La città di Capodistria prende il Castello di Buje in protezione e difesa. (A. I. V, p. 58)
- 19 1619 Antonio Priuli nomina con odierna Ducale Barnaba Bruti, da Capodistria, Dragomano nella città di Costantinopoli, Cavaliere di S. Marco. (P. S. III, pag. 155)
- 20 1755 Rescritto di Maria Teresa, col quale ordina di aprire nella città di Trieste scuola di Matematica e Nautica. (Is. I, pag. 94, c. 1.a)
- 21 1544 Stipulazione di pace tra Venezia ed Alberto Conte di Gorizia, nella quale si demarcano i confini precisi presso S. Lorenzo nell'Istria. (A. T. III, pag. 196)
- 22 1466 Ducale la quale ingiugne al Comune di Pirano di soddisfare all'impostagli contribuzione in sollievo della terra di Montona. (G. D. I.)
- 25 1216 Istrumento di pace tra le città di Capodistria e di Trieste, sottoscritto in Capodistria. (A. I. V, pag. 54)
- 24 1629 I delegati dal Consiglio triestino per trattare

- col Vescovo Rinaldo Scarlichio, annunziano interpretazione degl'incarichi avuti. (Doc.)
- 25 1731 Carlo VI conferma alla città di Trieste gli antichi privilegi contro certe pretensioni della Compagnia Orientale quivi stabilita. (G. M. IV, pag. 210)
- 26 1636 Pompeo Coronini Vescovo di Trieste assoggetta a Ferdinando II Imp. i capitoli da osservarsi nel progettato Monte di Pietà perchè li approvi. (G. M. III, pag. 245)
- 27 1412 Dedizione della terra di Buje in Istria alla Repubblica di Venezia. (A. I. — V, pag. 52)
- 28 1590 Dispaccio con cui si esentano pienamente dal dazio della pesa tutti i grani che a Trieste giungono per transito. (D. R. F. pag. 80)
- 29 1621 Gerolamo Rusca, Vescovo di Capodistria, benedice con tutta solennità la prima pietra della Chiesa e Convento de' Padri Cappuccini in luogo. (C. I. B. pag. 22)
- 30 1669 Roma pone fine alla lite insorta tra le Madri Benedettine ed i Padri Gesuiti in Trieste, ma colla peggio di quelle. (A. T. II, pag. 225)
- 31 1729 La città di Trieste ottiene nuovo privilegio per una Fiera da tenersi annualmente dal primo sino ai 30 Agosto. (D. R. F. pag. 157)

SETTEMBRE

- 4 1279 Raimondo della Torre Patriarca d'Aquileja nomina certo Vitale da Muggia a Gastaldo del luogo. (A. I. — V, pag. 105)
- 2 1579 La città di Pirano getta delle palle da cannone

- a polvere contro la flottiglia genovese comandata da Pietro Doria. (L. V. — II, pag. 543)
- 5 1568 Trieste si arrende a Venezia, ma dovendo piantare quel vessillo le volge le spalle e si ribella. (S. R. III, pag. 238)
- 4 1734 Ducale, riconoscente il Giuspatronato del Corpo de' Nobili sul «Collegio de' Nobili» in Capodistria, diretto dai Piaristi. (Is. I. pag. 107, c. 1.a)
- 6 1536 Paolo III trasferisce (per cause insorte coll'Imp. Ferdinando) Pietro P. Vergerio dal Vescovato di Modrussa a quello di Capodistria sua patria. (P. S. — I, pag. 360)
- 7 1722 Girolamo Minio da Venezia nominato podestà di Rovigno ne fa il suo solenne ingresso. (Is. — VI, pag. 179, c. 2.a)
- 8 1508 Giusto Ada, Arcidiacono del Capitolo di Trieste, si appella contro la scomunica che Jordo Abate lesse al Vescovo e Clero della città. (G. M. II, pag. 19)
- 9 1409 Alessandro Papa V conferma Giovanni da Montona, dell'Ordine de' Minori Conventuali, a Vescovo di Cittanova. (P. S. — I, pag. 277)
- 10 1477 Uldarico, Patr. d'Aquileja decide a favore del Capitolo di Trieste contro quello di Capodistria in rapporto alle Decime di Siziole e beni in Isola. (G. M. — I, Parte II, pag. 151)
- 11 1272 Lorenzo Tiepolo vieta con sua Ducale al Comune di Pirano d'eleggersi a podestà Conone Signore di Momiano, nemico di Venezia. (C. D. I.)
- 12 1740 Legge emanata intorno alla pesca alle spiagge istriane. (Is. — IV, pag. 167, c. 1.a)
- 15 836 Pietro Tradonico nativo di Pola, tredicesimo

- Doge di Venezia, assalito proditoriamente, soccombe. (P. S. — III, pag. 75)
- 15 1678 Girolamo Vergerio, Professore di medicina pria all'Università di Pisa, indi a quella di Padova, muore in Capodistria sua patria. (P. S. — II, pag. 271)
- 17 1254 Innocenzo Papa IV, ordina ai Vescovi di Pola, Pedena e Capodistria d'esaminare la nomina d'Arlongo a Vescovo di Trieste. (G. M. — I, P. II, pag. 204)
- 18 1504 Venezia ed il Patriarca d'Aquileja si rimettono nelle mani del Pontefice perchè decida sopra alcune differenze in materia di giurisdizione in Istria. (A. I. V, pag. 89)
- 20 1561 Concessione del Marchesato d'Istria per un anno a Stefano Virgilio da Cividale verso la corrisponzione di 1000 lire veronesi. (C. Dis. V, pag. 488)
- 21 1773 Si pubblica in Trieste la Bolla di Clemente XIV, con cui viene soppresso il Convento de' Padri Gesuiti. (Is. I, pag. 94, c. 1.a)
- 22 1504 Pietro Bonomo, Vescovo di Trieste, investe Giov. Antonio Giraldi, del feudo Calisedo (Gradina) presso Leme. (Is. V, pag. 292, c. 2.a)
- 23 1769 Il veneto Senato accorda al Capitolo di Parenzo la nomina dei Canonici, salva sempre la conferma del Vescovo. (B. V. pag. 59)
- 24 1464 Cristoforo Moro commette con odierna Ducale al podestà di Capodistria di dover spedire le paghe a Francesco Verga, Castellano di Montecavo presso Trieste. (C. D. I.)
- 25 1691 Giacomo Ferdinando Gorizzutti Vescovo di Trieste, nativo da Gorizia, passa a miglior vita. (V. S. pag. 143)



- 26 1456 Roma sentenza a carico dei Valsa Signori di Duino, i quali usurparonsi a danno del Capitolo di Trieste il patronato di diverse parrocchie. (G. M. II, pag. 242)
- 27 1514 La Republica di Venezia e l'Imperatore Massimiliano I conchiudono una tregua nella città di Trieste. (S. S. pag. 45)
- 28 1522 Si permette a Trieste il taglio de' roveri nelle foreste di Postoina, Duino, Raifinbergo e Sworzeneg, ma solo pella costruzione di barche a proprio uso. (A. T. III, pag. 136)
- 29 1299 Compromesso conchiuso tra il Vescovo di Trieste Brissa de Toppo ed il Comune d'Umago. (O. G. M. II, pag. 5)
- 30 1582 La città di Trieste si assoggetta di proprio impulso a Leopoldo Arciduca d'Austria. (D. R. F. pag. 54)

OTTOBRE

- 1 1570 Nicolò Memo, Podestà di Rovigno, ordina che due dello stesso casato non possano occupare il posto di Giudici. (Is. VI, pag. 58, c. 2.a)
- 2 1505 Il Comune d'Umago rinuova con Rodolfo Vescovo di Trieste successore al Brissa i patli stipulati nel compromesso 1299. (G. M. II, pag. 5)
- 3 1205 I vescovi di Ferrara e di Chioggia delegati da Innocenzo III, appianano le differenze, insorte pelle Decime, tra Aldigerio Vescovo di Capodistria ed il Clero di Pirano. (C. D. I.)



- |    |      |  |
|----|------|--|
| 4  | 1565 | Pietro P. Vergerio, fu Vescovo di Capodistria, muore nella città di Tubinga. (Sixt p. 525)   |
| 5  | 991  | Placito tenuto da Varianto Conte dell'Istria in unione ai Vescovi di Trieste e Cittanova e de' Scavini per ultimare lite suscitata tra Andrea Vescovo di Parenzo e Berta per un monte vicino a Porto-rose territorio di Pirano. (A. I. IV, pag. 175) |
| 6  | 1611 | Ducale che dichiara Santorio Santori per sei anni professore di medicina teorica all'università di Padova. (P. S. II, pag. 259)  |
| 7  | 1580 | Il Parlamento accorda la vendita della Gastaldia di Monzano in Friuli, progettata dal Patriarca per la guerra in Istria. (A. I. — V, pag. 444)   |
| 8  | 1581 | Gilberto Zorzi, Vescovo parentino, accorda a Leopoldo Duca d'Austria il diritto su vari paesi in Istria: Pisino, Antignana ecc. ecc. (C. I. B. pag. 66)  |
| 9  | 1202 | Arrigo Dandolo, Doge di Venezia e condottiero della flotta de' Crociati, arriva nella città di Pirano. (Is. II, pag. 204, c. 2.a)  |
| 10 | 1548 | Capodistria stretta per terra da Pancrazio Giustiniani e per mare da Marco Soranzo, si consegna a discrezione. (S. R. III, pag. 157)   |
| 11 | 1588 | Arrigo Vescovo di Trieste, avvisa il proprio Capitolo di voler desistere da certe pretese a danno del Convento di S. Giorgio in Venezia. (G. M. II, pag. 165)  |
| 12 | 1511 | Gli austriaci guidati dal generale Frangipani e da Nicolò Rauber Capitano di Trieste abbandonano l'assedio di Muggia. (V. S, pag. 105)   |
| 13 | 1501 | Massimiliano Imp. accedendo al Capitolo e Comune di Trieste, nomina a loro Vescovo   |

- il patriotta Pietro de Bonomo. (C. O. M. pag. 251)
- 14 546 Massimiano da Pola viene consacrato ad Arcivescovo di Ravenna. (P. S. I, pag. 211)
- 15 1567 Antonio Negri, Vescovo e Conte triestino, rinnova a Mainardo VII Conte di Gorizia la sommissione fatta altre volte a' suoi antecessori. (C. O. M. pag. 491)
- 17 931 Ugone e Lotario donano ad Orso II, Patriarca d'Aquileja, il Castello di Muggia. (S. C. p. 36)
- 18 1768 Il Vescovo di Pedena ed i rappresentanti quelli di Trieste, Parenzo e Pola, presenti all'apertura del Sinodo provinciale in Gorizia. (Is. V, pag. 498, c. 4.a)
- 19 1635 Tumulto contro i Padri Gesuiti in Trieste, in cui il popolo sfonda alcune botti piene di vino forastiero che introdur voleano senza dazio. (G. M. III, pag. 249)
- 20 1736 Scioglimento della forza armata dell'austriaca marina da guerra, le di cui bandiere consegnansi alle diverse Chiese di Trieste. (Is. III, pag. 250, c. 2.a)
- 21 1470 Le truppe ottomane invadono l'Istria e la percorrono menandovi stragge. (O. G. Q. XVIII, pag. 341)
- 22 1662 Antonio Marenzi, Vescovo di Trieste sua patria, passa a miglior vita. (Is. V, pag. 317, c. 2.a)
- 23 1262 Capodistria accorda a Goina Giovanni, cittadino giustinopolitano, la facoltà di potersi risarcire sui beni di que' di Pirano, sua patria, pei danni causatigli da questo Comune. (C. D. I.)
- 24 1689 Terminazione generale, con cui la Repubblica di Venezia concede ai particolari tagli ne' propri boschi. (R. D. c. 65)

- 25 1065 Arrigo IV dona al Vescovato di Frisinga dei beni camerali in Istria, posti nel distretto del Marchese Ulrico. (S. C. pag. 47)
- 26 1275 Lega conchiusa dai Comuni di Capodistria e Pirano con Raimondo della Torre Patriarca d'Aquileja ed Alberto Conte di Gorizia. (S. C. pag. 73)
- 27 1441 Federico Imp. scrive da Gratz al Capitolo di Trieste, affinchè vogliano eleggere a Vescovo, persona di suo aggradimento. (G. M. pag. 254)
- 28 1177 Alessandro Papa III conferma la donazione della Chiesa de' Ss. Martiri ed atinenze fatta dai Vescovi di Trieste ai Padri Benedettini di S. Giorgio in Venezia. (G. M. I, P. II, pag. 152)
- 29 1529 Pagano Patriarca impegna molti beni ad Ettore Savorgnano onde soddisfare a que' che militarono per suo conto in Istria. (B. G. — II, pag. 565, N. 598)
- 30 1796 Ignazio Buset, consacrato Vescovo di Trieste, prende possesso della Diocesi nelle consuete pubbliche forme. (O. T. 1796, N. 92)
- 31 1528 Ricevuta facoltà d'eleggersi il Capo-Comune, Pola fa cadere la scelta su Giorgio Baseggio da Venezia. (B. G. — II, pag. 247, N. 554)

NOVEMBRE

- 1 1421 Il Consiglio di Trieste delibera pella traduzione dello Statuto latino in italiano onde ciascuno possa giovarsene ne' propri bisogni. (G. M. II, pag. 210)
- 2 1525 L'Arciduca Ferdinando comanda a Trieste l'os-

- servanza del riveduto Statuto, proibendole di formar nuove leggi. (D. R. F. pag. 75)
- 5 1369 I Veneti rompono non lungi da Trieste l'esercito austriaco che le veniva in soccorso obbligandolo di ritirarsi ne' suoi paesi. (G. M. II, pag. 418)
- 4 1203 Volchero Patriarca riconosce in qualità di Marchese d'Istria i confini dell'Agro parentino altrimenti terra di San Mauro. (C. D. I.)
- 5 1288 Marino Morosini comandante di mare pella Repubblica Veneta s'impadronisce del castello di Muggia. (O. G. Q. XXIV, pag. 469, e G. M. I, P. 2, pag. 224)
- 6 1223 I Giudici arbitri decidono intorno ai confini del Comune di Trieste, e di Ugone Signore di Duino. (O. L. pag. XI)
- 7 1471 Alcuni Turchi calano dal Carso fin sotto alle mura di Trieste, e fatti molti prigionieri s'accampano nella valle di Mocò (Zaule) rimanendovi fino ai 10. (R. R. pag. XXIV)
- 8 1419 Il Consiglio di Trieste ordina di ben presidiare il Castello di Mocò, e d'invigilare sui Croati a garanzia e tutela di que' luoghi. (G. M. II, pag. 200)
- 9 1270 Cittanova, altrimenti Emonia, passa sotto il dominio veneto. (A. T. II, pag. 92)
- 10 1442 Ducale la quale vieta a chi siasi di pescare o caricare legna nella peschiera di Cervera, spettante al Vescovato parentino. (Is. VI, pag. 225, c. 1.a)
- 11 1291 Pace stipulata a Treviso tra Venezia da una parte, il Patriarca d'Aquileja, il Conte di Gorizia ed il Comune triestino dall'altra. (G. M. I, P. 2, pag. 255)

- |    |      |   |
|----|------|---|
| 12 | 1481 | Pascasio Vescovo di Pedena, delegato da Marco Barbo, Patriarca d'Aquileja, riconcilia due altari in S. Daniele sul Carso, disacrati nell'irruzione de' Turchi. (S. C. pag. 140)               |
| 15 | 1465 | Il Patriziato triestino riconferma gli Statuti della Confraternita de' nobili di San Francesco, istituita l'anno 1246. (G. M. II, pag. 504)   |
| 14 | 1565 | Ducale di Girolamo Priuli relativa a' debiti della Comunità di Muggia verso quel fondaco, attestante carestia di quell'anno. (R. D., c. 20)   |
| 15 | 1551 | La terra di Muggia manda una deputazione al Patriarca Pagano onde ottenere la facoltà di nominarsi il successore del defunto Podestà Stefano Zanolesio da Venezia. (B. G. II, p. 571, N. 710) |
| 16 | 1514 | Cristoforo Frangipani, generale austriaco, arriva a Trieste, ond' esplorare il distretto di Muggia e suoi confini. (G. M. III, pag. 59)   |
| 17 | 1465 | Accordo fra Trieste e Venezia per gl' impedimenti ch'avea frapposti al commercio veneto in Istria. (S. R. IV, pag. 515)   |
| 18 | 1569 | Disfatto il corpo austriaco, Trieste non avendo altra speranza d'ajuto, apre le sue porte a Paolo Loredan Proveditore, il quale ne prende possesso a nome di Venezia. (G. M. II, p. 118)      |
| 19 | 1581 | Il Patriarca d'Aquileja richiama al Capitolo di Trieste la sommissione dovutagli in virtù dello stabilito nella lega. (G. M. — II, pag. 145)  |
| 20 | 1551 | Il Patriarca Pagano munisce di salvacondotto il Nassinguerra Castropola che recasi per affari a Due-Castelli in Istria. (B. G. II, p. 575, N. 715)  |
| 21 | 1349 | Bertrando Patriarca investe Ermagora del fu Luvisini da Pinguente de' feudi posseduti da suoi già ab antiquo. (A. I. — V, pag. 271)   |

- 22 1775 Rescritto di Maria Teresa che ordina d'aprirsi in Trieste (pella prima volta) una scuola in lingua tedesca, il che anch'ebbe luogo col 15 del seguente mese nel locale del fu Seminario. (Is. — I, pag. 94, c. 1.a)
- 25 1235 Gregorio IX avvisa il Patriarca d'Aquileja di sollecitare il Capitolo di Trieste all'elezione del proprio Vescovo stante la rinuncia del Vescovo Leonardo I. (G. M. I, P. 2, pag. 174)
- 24 1220 Convegno tra l'Abadessa di S. Maria in Aquileja ed il Comune d'Isola riguardante la nomina del Gastaldo. (C. D. I.)
- 25 1540 Pietro P. Vergerio, Vescovo di Capodistria, si presenta come inviato della Francia alla Dieta di Vormazia. (P. S. I, pag. 365)
- 26 1230 Pertoldo d'Andechs, Patriarca d'Aquileja, accorda alla città di Pola la facoltà di scegliersi a suo piacimento il podestà. (A. I. V, p. 221)
- 27 1289 I Veneti levato l'assedio di Trieste lasciano la città in potere delle truppe patriarcali e confederate. (S. O. pag. 75)
- 28 1592 Si attiva in Rovigno antica legge, che i Giudici del Comune accompagnino il Podestà quando esce di Palazzo, e che senza di lui licenza non possano esentarsi. (Is. VI, pag. 58. c, 1.a)
- 29 1441 Il Capitolo di Trieste rielegge a suo Vescovo Nicolò de Aldegardi non confermato dal Pontefice nella prima volta. (G. M. II, pag. 257)
- 30 1754 Girolamo Fonda da Pirano, Vescovo di Trau, passa a miglior vita. (P. S. — I, pag. 475)

DICEMBRE

- 1 1785 La città di Trieste apre con tutta solennità l'Istituto di Beneficenza a ricovero dei poveri. (O. T. 1785, N. 23)
- 2 1503 Ducale di Leonardo Loredan relativa a concessione di Saline a Muggia. (R. D., c. 10)
- 3 1269 La terra d'Umago passa sotto il Dominio veneto salvi gli altrui diritti e ragioni. (A. T. — III, pag. 184)
- 4 1669 Leopoldo I conferma i privilegi tutti che i suoi antecessori avean accordati alla Società de' Padri Gesuiti domiciliati in Trieste. (A. T. — II, pag. 556)
- 6 1252 Federico II Imperatore pronuncia sui diritti di pubblico governo, spettanti al Patriarcato di Aquileja nel Marchesato dell'Istria. (C. D. I.)
- 7 1773 Antonio Ferdinando de Herberstein Vescovo di Trieste orna Pietro Cristoforo de Bonomo Decano della Cattedrale delle insegne vescovili. (G. M. IV, p. 319)
- 8 1457 Il Vescovo Antonio Goppo ritorna a Trieste dopo quasi sett'anni d'assenza, composto ch'ebbe certe differenze col proprio Capitolo. (Is. IV, pag. 180, c. 4.a)
- 11 1192 Celestino Papa delega il Patriarca di Grado ed il Vescovo di Castello perchè decidano sul Quartese di Castelvevère riscosso illegalmente dal Vescovo di Cittanova a danno del Picvano di Pirano. (C. D. I.)
- 12 1423 Donato Scorpionì e Nicolò Uriz da Trieste condannati, come traditori della patria alla forca. (G. M. II, pag. 177)

- 15 1535 Pace da Vedano, Vescovo triestino, investe Andrea Dandolo del feudo di Sipar, Siciole Vermo. (C. I. B. pag. 83)
- 14 1114 Uldarico Patriarca d'Aquileja e Marchese dell'Istria pronuncia sentenza nella causa tra il Vescovo di Parenzo ed i Camaldolesi in Leme per motivi di decime e regalie. (A. T. — IV, pag. 440)
- 15 1552 Pagano Patriarca, invia Gianfredino d'Opreno a Venezia onde riscuotere l'annuo censo per alcune giurisdizioni in Istria. (B. G. II, pag. 654, N. 756)
- 16 1426 Il Consiglio Maggiore di Trieste abolisce in perpetuo il Collegio della *Bailia*. (P. K. p. 51)
- 17 1198 Il Comune di Capodistria stabilisce una legge contro i defraudatori delle Decime dovute al Vescovo. (C. D. I.)
- 18 1755 Decreto dell'Ecc.mo Consiglio dei X, con cui si diminuisce l'aggravio delle pubbliche imposte a favore della Comunità di Muggia per dimostrata povertà. (R. D. — c. 75)
- 19 1189 Sentenza di Goffredo Patriarca nella causa insorta per le Decime d'Isola tra il Vescovo di Capodistria e le Monache di S. Maria in Aquileja. (C. D. I.)
- 20 1206 Volchero Patriarca conferma sotto pena di scomunica alla Chiesa e Capitolo di Trieste i beni di cui sono in possesso. (C. D. I)
- 21 1285 Il Vescovo di Parenzo investe alcuni della città del feudo d'una peschiera detta Molin de Rio, salvi sempre i diritti. (Is. VI, p. 225, c. 2.a)
- 22 1459 Pio II conferma con odierno Breve al Capitolo di Trieste l'incorporazione d'alcune Pievanie protestategli dal Vescovo Goppo. (V. S. p. 94)



- 23 1719 Giovanni Premarin nominato Podestà di Rovigno vi fa il suo solenne ingresso. (Is. VI, p. 279, c. 4.a)
- 24 1391 I Comuni di Pola e Dignano vengono ad una transazione in affari di confini territoriali. (Is. I, pag. 469, c. 2.a)
- 25 1615 I Veneti, guidati da Lorenzo Venier capitano di mare, attaccano pella seconda volta il castello di Mosehenizza, ma senza buon successo. (G. M. III, pag. 475)
- 26 1530 Trieste invia Bernardo Petazzi qual Oratore alla Dieta di Lubiana, radunata per decidere contro le irrazioni de' Turchi. (G. M. III, p. 74)
- 27 1615 Alcuni Veneti sbarcano a Grignano su quel di Trieste, vi incendiano le case dei vignali, e dopo di ciò fan ritorno a Capodistria. (G. M. III, pag. 476)
- 28 1279 Raimondo Patriarca, interpella Senisio de Bernardis da Padova, se voglia accettare o meno la Ricaria dell'Istria. (A. I. V, pag. 420)
- 29 1737 Nascita di Domenico Maria Pellegrini giustino-politano, uomo di lettere e rinomato presso i più grandi letterati. (P. S. II, pag. 428)
- 30 1175 La popolazione di Pirano approva dopo lunga discussione e maturo esame il patrio Statuto. (Is. VII, pag. 46, c. 4.a)
- 31 1628 Il Consiglio di Capodistria assegna dal Monte di pietà annuo appuntamento a quattro giovani nobili del luogo a compimento de' loro studi all'Università di Padova. (P. S. II, p. 7)
-

257123  
257124  
257125  
257126  
257127  
257128  
257129  
257130  
257131  
257132  
257133  
257134  
257135  
257136  
257137  
257138  
257139  
257140  
257141  
257142  
257143  
257144  
257145  
257146  
257147  
257148  
257149  
257150  
257151  
257152  
257153  
257154  
257155  
257156  
257157  
257158  
257159  
257160  
257161  
257162  
257163  
257164  
257165  
257166  
257167  
257168  
257169  
257170  
257171  
257172  
257173  
257174  
257175  
257176  
257177  
257178  
257179  
257180  
257181  
257182  
257183  
257184  
257185  
257186  
257187  
257188  
257189  
257190  
257191  
257192  
257193  
257194  
257195  
257196  
257197  
257198  
257199  
257200

**GUIDA**  
**DEL VIAGGIATORE IN ISTRIA.**

---

GUIDA

DEL VIAGGIATORE IN ISTRIA.

---

## DA TRIESTE A CAPODISTRIA.

Uscendo da Trieste lungo il Corso, la piazza delle legna e la barriera vecchia, senza pigliare il calvario del molino a vento, si piega a destra o per la via della Madonnina, o per l'altra più in su, entrambe ripide ed ardue. Dopo svoltato presso il bosco Pontini s'infilza la strada di san Giacomo e si riesce nella postale, che corre angusta, tortuosa e sfracellata fra muricciuoli sconci fino al viale di *Zaule*, formato di vecchie pioppe, che specialmente da un lato son quasi tutte curve e sveltate per l'infuriare del borea che orrido sbocca dalle gole di San Servolo. Il passaggio nel verno è difficile e periglioso, ed accade non di rado che vetture e passeggeri arrovescino, senza che per questo niuno pensi a un riparo, che pur sarebbe ovvio e sicuro, fiancheggiando il lato sinistro con un muraglione alto qualche metro, o per lo meno con una siepe fittamente tessuta.

Da *Zaule* si arriva alla *Nogara* che segna la metà del cammino per Capodistria. Procedendo, resta da un lato il piccolo villaggio di *Plavia* che pittorescamente s'adagia sopra un collicello inselvato di olivi e di querce, e dall'altro, poc'oltre, quello delle *Scoffie*. Passato il Risano, l'antico Formione, si fa la via frammezzo ad amene e ridenti campagne che confinano a destra con la marina, ed a sinistra con una incantevole cerchia di poggi che mollemente s'inalzano seminati di viti, di gelsi, di olivi.

La valle di Risano è celebre nella storia pel consiglio tenutovi nell'800 da Carlo Magno, e per l'altera e sdegnosa fermezza di alcuni inviati nel respingere i patti del superbo monarca.

Poco dopo la breve erta di san Michele si offre allo sguardo

## CAPODISTRIA

(Dista da Trieste due ore. Ciascun giorno parte e torna un Omnibus dell' imprenditore Eliseo. Il prezzo di corsa è di soldi 80. Ogni sera da Trieste alle 9:30 la Diligenza erariale che prosegue per Pisino. Il prezzo f.ni 1:54. — Tutti i dì una barca, o traghetto per derrate e merci.

Alberghi = Le due spade; il Cappello bianco; Radetzky.)

Ne' vecchi tempi la ricingeano valide mura con porte tutto all'ingiro, mentre più addentro correva a quelle quasi parallela altra cinta, e forse una terza nella parte più eminente della città. Un lungo ponte la metteva in comunicazione con un castello, detto *Castel Leone*, rasato al suolo nel 1822, non se ne sa il perchè, se non fosse, come dice la maligna tradizione, che stuzzicassero le voglie di qualche ghiotto i bellissimi mattoni e gl' intagliati sassi. Oggi la strada s'apre ampia, piana e diritta fino alla *Muda*, dove resta ancora una delle vecchie porte, la sola che non eccitasse l'ira de' distruttori, bella di schietta e classica architettura.

La città che si svolge sopra uno scoglio è isola, e presenta la figura di uno scudo nel cui centro torreggia il campanile della cattedrale. Per cotesta sua configurazione chiamaronla gli antichi *Egida*. Lo stemma del municipio è uno scudo con suvvi la testa di Medusa. Più tardi fu della *Giustinopoli*, pereiocchè Giustino II l'avrebbe riedificata.

Ha vie anguste, tranne l'*Eugenia*, quella del *Belvedere* e del *Porto*. Declinando verso il mare la città serba la vecchia fisionomia con le sue viottole, co' suoi chiassuoli, con le decrepite e squallide sue case.

È divisa, come fu in antico, in undici *contrade* o rioni, che in pieno non mutarono nome.

E sono: Porto (San Martino o Porto grande); Porta Braciol; Zubenaga (Bussenega o San Nicolò vecchio); Porta maggiore; Porta isolana; Ponte piccolo; Bosedraga; Porta Ognissanti; Porta Busterla; Porta San Pietro; e Porta San Tomaso. —

Le case 1101. —

La popolazione, secondo l'ultima anagrafi, è di 7800 abitanti, compresi i forestieri. —

### Piazze.

La *piazza maggiore*, o del duomo, è un elegante quadrilatero che giace sul più alto della città, ed in cui riescono le principali sue vie. Arieggia molto del veneto, ed i busti de' dogi, de' procuratori e dei podestà, le lapidi, e gli alati leoni che decorano i pubblici edilizj, rammentano in gran parte i fasti della sua storia. Sorge da un lato il duomo con la modesta sua facciata di marmo bianco, e la torre innalzata tra il 1418 e il 1480. Da mezzogiorno il vecchio palazzo della ragione, architettato bizarramente, e murato forse in tempi diversi secondo le circostanze e il bisogno. Nel prospetto ha finestre gotiche, lombardesche, poggiuoli, scala esteriore, stemmi, busti, iscrizioni, tutto senza ordine e simmetria. Pure quel guazzabuglio ha qualche cosa di armonico, e di severamente elegante. È sormontato da merlature, nel cui mezzo s'erge una statua, dissotterrata fra le macie dell'antico tempio di Pallade, e battezzata poscia per la dea della giustizia essendosele posta in capo una corona e nella destra una spada sguainata e le bilance nella sinistra. Oggi non ha nè spada nè bilance.

Di fianco al palazzo corre altra fabbrica che nei tempi della dominazione veneta era detta la *Foresteria*. Per avere un'idea di ciò che fosse, bisogna vedere nelle

stanze del Municipio un prezioso dipinto del 1500, diligentemente ristorato dal Gianelli, che mostra la sparita architettura, e la loggia aperta sul portone d'ingresso, come pure i tipi de' nostri avi, le ampie toghe de' nobili, e le bizzarre e pittoresche fogge de' mercatanti e de' popolani. Nelle stesse stanze si conservano due tele di Benedetto Carpaccio, l'una rappresentante la Vergine in trono coi santi Tomaso e Bartolomeo, e l'altra l'incoronazione della Vergine. C'è qua e là qualche po' di guasto recato dal tempo, ma è bene si lascino così anzi che accada di peggio dandole a ritoccare. Restano sempre intatte, particolarmente nel quadro dell'incoronazione, le belle teste di alcuni angioletti librati sull'ali in atto di adorazione, i contorni soavissimi del Redentore e della Vergine, la luce serena e vaporosa che illumina quel sacro episodio, se pur un po' balzano nel concetto, certo con molto magistero sceneggiato.

Fa angolo un separato edificio, di carattere austero, appropriato all'uso, a cui fu dalla pietà cittadina dedicato. È il Monte di pietà, con ampio portone e finestre laterali ad arco. Più su due finestre, e, rilevato nel mezzo, magnifico leone, ceduto dalla cortigianesca flessibilità di un sindaco ad un generale. In alto quattro finestre minori, e due tavole di marmo. Ma un guastalarte, ne lo venne asinescamente deturpando, perchè per rendere più agiata la casa vicina, ne protese i pavimenti tagliando a mezzo l'arcione della porta, e sostituendo alle belle finestre ad arco, tre banchi quadrilateri gretti e disadorni.

A tramontana evvi la *Loggia*, di stile archiacuto, in altri tempi aperta alle adunanze popolari, e poscia ridotta a Caffè, che fu chiuso da vetrate nel 1846, e che da non molto fu rabbelfito con eleganza sontuosa.

La piazza del *Brolò* s'allarga ampia e patente, e serve a' mercati. È osservabile l'antico *Fondaco*, la cui



facciatina è cincischiata di stemmi e d'iscrizioni che rammentano i sapienti ordinatori della bella e provvida istituzione. Gli stipiti delle due finestre che fiancheggiano la porta d'ingresso hanno intagli graziosi. Restano due pozzi nel mezzo, un giorno cisterne, costruite nel 1485 da Marino Bouzio prefetto pretore per riparare alla penuria di aqua negli anni di siccità, che pur troppo ricorrono frequenti, e che sono il più terribile flagello che triboli la povera provincia. Dal lato di ponente sorgeva l'Episcopio e vicino il Seminario. Oggi non son che amucchiate rovine, cui tien nascoste una lurida e crollante muraglia.

La piazza di *Ponte piccolo*, è di forma regolare, e ben selciata. È rimarchevole la pubblica fontana costruita nel 1667 a cura di Lorenzo da Ponte. La vasca è di forma ottagonata ed è sormontata da un arco con poggiuolo e colonnini da raffigurare nell'insieme lo stemma del da Ponte. L'aqua sgorga a piè del colle di San Pietro, e vi è addotta mediante tubi di legno che serpeggiano sotterra.

### Chiese.

*Il Duomo.* La facciata è tutta di marmi istriani, di vario stile, e senza ornati. È divisa in due scompartimenti. L'inferiore ha tre grandi archi acuti, sorretti da colonne tozze con goffi capitelli; la superiore ha quattro pilastri lombardeschi, e nel mezzo un fenestrone rotondo, metà coperto di quadrucci con intonaco sgretolato, e metà difeso da grossolane sbarre di ferro.

Nel decimosettimo secolo era selciato di mattoni; più tardi di marmorino battuto. Il soffitto di quercia intagliato, piano nelle navate laterali, inarcato a guisa di mezzo ciclo nella maggiore. Nel 1714 si dette opera

ad una generale ristaurazione sul disegno dell'architetto Giorgio Massari veneto. Fu levato il soffitto di legno, e in luogo delle nove arcate che prima esistevano, si rizzarono cinque grandiosi pilastri di ordine dorico con archi di molto lume. Le quattro colonne che puntellano l'organo sono di marmo eletto, ed un giorno ornamento di un portico lungo cento piedi, eretto da Sesto Brinriario Certo a pagana divinità. È ammirabile una tela del nostro Vettore Carpaccio, di cui scrive il Lanzi: «Nel fondo del quadro siede in trono maestosissimo nostra signora col divino infante sulle ginocchia, e fan loro corona, disposti sopra tre gradi, sei de' più venerati protettori del luogo, variati egregiamente nei vestiti e negli atti, ed alcuni angioletti che suonano, e con certa puerile semplicità guatano insieme lo spettatore, e lieti pajon chiedere, che gioisca con loro. Conduce al trono un colonnato lungo, ben inteso, ben digradato, che una volta era unito ad un bel colonnato di pietra, che partivasi dalla tavola e distendevasi in fuori per la cappella, formando all'occhio un inganno ed un quasi incanto di prospettiva, che poi si tolse quando ne furono rimosse le colonne di pietra per aggrandire la tribuna. I vecchi della città, che videro il bello spettacolo ai forastieri il rammentano con desiderio; ed io volentieri ne iscrivo prima che obliterata ne sia la memoria.»

Alcuni anni addietro trovandosi il dipinto esposto ai rabbuffi del vento ed agli spruzzoli della pioggia, pechè fosse collocato presso ad una delle porte laterali, soggiacque a gravissimi danni, specialmente ne' piani inferiori. Fu dato a ristaurare al pittore Duse, ed è facile seorgere specialmene nel paneggiamento di un angiole ed in altri sfacciati tocchi l'irriverente impiestratore.

Vogliono alcuni che altre due piccole tele rappresentanti due profeti sieno del Carpaccio; ma io non

divido tale opinione, e credo di non ingannarmi, non trovando in esse nè la purezza del disegno, nè la vivacità del colorito nè la poesia del pensiero, che sono le doti sovrane del nostro pittore. Ad ogni modo sono due pregevoli tele, e senza dubbio di un valente.

Nella sagrestia sono da ammirarsi un ostensorio ed un calice, di squisitissimo lavoro, dono del vescovo Andreis. Gli stipiti delle due porte a mezzodi, stupendo avanzo del tempio di Cibele, vanno notati per la delicata ed ammirabile arte, onde sono scolpiti. C'è tutto il sapore della greca gentilezza. Furono ricopiati in gesso, non ha molti anni, ed i modelli si conservano nelle sale del Vaticano.

*La Chiesa di San Nicolò*, sull'uscire al porto, rinchiusa fra l'abitato, è quasi sempre al bujo, ove non la rischiarino le lampade e i ceri degli altari. Evvi in essa un quadro del Carpaccio rappresentante la Vergine in trono coi Santi Nicolò e Giovanni Battista.

### Conventi.

Secondo il cronista Naldini contavansi a' suoi tempi nove monasteri, cioè sette di frati, e due di monache. Ora ne rimangono due, quello de' Minori Osservanti, e l'altro de' Cappuccini. E ce n'ha d'avanzo, e secondo me, sarebbe meglio non fossero. Se qualcuno volesse saperne i perchè, gli risponderei che i perchè son troppi per dirli tutti alla sfilata. Ne uscirebbe una dissertazione lunga un miglio, ed i miei lettori denno capire che non la è roba d'almanacco. Forse verrà un giorno che ne parlerò ex professo, nè già per parlare, ma per trarne qualche buon frutto.

Intanto chi visiterà questo mio paesetto, si rechi pure alla chiesa di Sant'Anna, che è la chiesa attaccata

al cenobio de' minoriti, bello per l'ampiezza de' corridoi, per l'agiatezza delle celle, per l'orto chiuso da mura, occupante uno spazio che doveva esser dedicato a scopo più utile e geniale, per la vista deliziosa che si allarga sopra una specie di lago limpido e tranquillo, formato da un seno chiuso di mare, e che va a rallegrarsi sopra una corona di colli amenissimi.

La chiesa di Sant'Anna racchiude preziosi oggetti d'arte. È la piccola pinacoteca della città, e forse la più ricca raccolta di quadri che abbiamo in provincia.

Entrando trovi a sinistra la gran pala del nome di Gesù coi santi Giovanbattista e Paolo, opera di Benedetto Carpaccio, condotta con bel sapore di tinte ed effetto di chiaroscuro. Più avanti una tela di quattro sante vergini, e sull'altare a destra del presbitero la deposizione di Gerolamo dalla Croce, ammirabili entrambe per correzione di disegno e per vaghezza di prospettiva, e la seconda in ispecialità per armonica disposizione di parti, e le figure maestrevolmente aggruppate, ed impresse tutte di santo e profondo dolore.

Su tutto però arresta il riguardante la magnifica ancona del coro, divisa in quattordici scompartimenti, nella quale son rappresentati la Vergine col bambino, il Redentore al disopra, e varj santi ai lati, opera egregia di Cima da Conegliano. È un complesso di quadretti che vale un tesoro, tanto son belli e veramente celestiali i volti della Madonna e del Cristo, ispirati e gravi quelli de' santi, purissimo il disegno, pastoso e soave il colorito.

Sull'ultimo altare a destra v'è una tela pur pregevole di Pietro Mera fiammingo, rappresentante S. Didaco. Sulle faccete de' piedestalli che sorreggono due colonne dorate, e più dentro sul basamento della pala stavano fin poco tempo addietro quattro preziose tavolette con

soggetti sacri, che ritraevano molto del fare giambellinesco. Oggi non v'ha che qualche macchia che accenna ad un temerario furto.

### *Ospedale civico.*

Fino dal secolo decimoterzo l'Ospedale era presso la chiesa di S. Basso sulla piazza di Ponte piccolo. Da principio furon pochi i capitali, e scarsi i soccorsi a' poveri. Nel 1554 si fuse l'Ospedale con la confraternita di Sant' Antonio Abate, una delle più ricche fra le molte di que' tempi. Si avvisò all'angustia e allo squallore del pio luogo con assestamenti e riparature; ma i poveri aumentavano in numero, e non c'era modo a raccettarli convenevolmente. La providenza ci pose il suo dito, e giusto in quel torno fu soppressa con tutti gli ordini monastici anco la famiglia de' Serviti. Egregi cittadini perorarono la causa pel povero dinanzi al veneto Senato, ed ottennero per ducale del 1792 che il convento e la chiesa de' Servi fossero convertiti in Ospedale. L'edificio è vasto, ed ha cortili, e portici, scala sontuosa, corridoi e sale. Hanno asilo, vitto, assistenza medica, farmachi, ed ogni altro bisognevole da circa trenta.

Altri pure ricoveransi, e tutti trovano caritatevole assistenza. Ma le rendite non abbondano, e non sempre al bisogno può rispondere la carità.

### *Asilo infantile.*

Il 1.º Maggio 1859 s'inaugurava l'apertura del pio luogo, alla cui sorte provvedeva il benemerito Conte Francesco Grisoni con un capitale fondazionale di cinquemila fiorini. Il nobilissimo esempio fu con generosa gara imitato, e in breve si raccolsero tante offerte da ba-

stare al pietoso imprendimento. Ma la carità sì bella e sollecita sulle prime, attiepidì coll'andare del tempo, ed oggi è duopo lottare col bisogno, e tirare innanzi a fatica. Nullameno vi son raccolti da circa ottanta tapinelli che ricevono cibo ed istruzione, e che altrimenti infesterebbero luridi e garuli i trivii ad ingrossare una bruzzaglia che pur troppo cresce sbrigliata e rotta, perchè non custodita dalla virtù e dall'affetto.

La Contessa Marianna de Grisoni legava al pio istituto una casa che fu da lei racconcia con opportuni adattamenti, e che dove i tempi corressero tristi, e i mezzi assolligliati non permettessero di continuare nell'opera benefica, sarebbe devoluta al civico Ospedale.

### Monte civico.

Eretto nel 1550 con un capitale di cinquemila ducati provò poco appresso dure vecende, a tale che non fu regolarmente e fermamente organizzato che nel 1608. Prosperò d'allora, e con le utilità avanzate potè sovvenir perfino alcuni tra poveri cittadini onde dedicarsi agli studj, e recarsi alla Università di Padova. Ma non sempre soffiò buon vento alla pia istituzione, e al cadere della veneta repubblica, e al mescersi delle tante politiche vicende sul principio del secolo, rimasero sgagliardite le sue risorse, e resa incerta la sua esistenza. Se nonchè ordinate nel 1808 le congregazioni di carità, ed accentrata l'amministrazione de' pii luoghi, potè il civico Monte riaversi delle sofferte peripezie e ripigliare i benefici uffici intermessi. In giornata il capitale posto in giro è di f. 13271 : 36 oltre a f. 5553 : 18 che spettano altrui, e su quali il Monte paga un censo.

L'amministrazione dipende dal Municipio, e da una

Giunta direttrice. Havvi un Massaro ed un perito, che funge da controllore.

Dell'antico edificio non è occupato che uno stanzone con altro piccolo locale a terreno, che fa angolo alla piazza.

Monte privato

Marianna Grisoni - Pola.

La contessa Marianna de Grisoni - Pola, intenta sempre ad opere di carità, destinò fin dal 1841 la somma di fiorini trentaduemila di convenzione, parte in denaro e parte in capitali censuari alla fondazione di un Monte a pegni, organizzandolo in guisa che ad un tempo parecchi utili scopi si raggiugnessero. Provvide primamente alle strettezze del povero, troppo sovente vittima d'inesorabili scorticatori; poi volle che co' censi del capitale si costituissero sei doti annue di fiorini dugento ognuna, da concedersi mediante sorte a sei o ragazze o vedove di costumi illibati, operose, e timorate di Dio, ma non alla maniera di certe pinzocchere, o come direbbesi, di certe Beate \*) che fuor di speranza d'inghirlandarsi le temja de' fior d'arancio vestono

\*) Le *Beate*, dette anche *terziarie* formano una specie di confraternita, di consorterìa, di combricola messa in voga da qualch'anno dall'alchimia fratesca. La regola sta in un codicetto edito nel 1860 in Venezia dalla tipografia Cordella, che tengo sott'occhi, e di cui vorrei offerire un compendio se non temessi di far venire il malumore a' miei lettori. Pure s'oda almen questa che è prelibata, e che basterà forse per tutte. Tra le opere *ingiunte* ai fratelli e sorelle del terzo ordine c'è quella di *dover far testamento tre mesi dopo l'ingresso all'Ordine* (Cap. IV n.º 6 pag. 15). Io credo che non ci voglia gran sale in zucca per non veder dove il colpo va a parare.

il bruno, abborrono il crinolino, guardano colla coda dell'occhio, lustrano le panche della chiesa, e distillano i polmoni in paternostri, dimentiche poi dei principali doveri della donna veramente cristiana; destinò infine i sopravanzi delle utilità, e degl'importi dotali, o non conseguiti, o conseguiti solo in parte a sostegno e ristoro dell'Asilo infantile. Le favorite dalla fortuna, se non andate a marito ne' diciotto mesi che susseguono all'estrazione, perdono metà dell'assegno. Fiorini cento poi percepiscono il dì delle nozze; gli altri cento sette mesi appresso. A questi non hanno diritto se prima divengon madri. Invigilano l'istituto quattro cittadini; l'amministrazione un massaro e un controllore.

### Ginnasio.

In antico dicevasi collegio de' Nobili. L'edificio è architettato mirabilmente. Vi sono cortili, atrii, portici, sala bellissima, e scuole capaci ed agiate.

L'istruzione s'impartiva nel secolo scorso e fino a' primi anni del presente dagli Scolopii. Traevano qua da lontani paesi, e fin dalla Grecia.

Cacciati o licenziati gli Scolopii, l'insegnamento entrò in una nuova fase. Un messere, di cui per compassione tacerò il nome, invocò dall'alto che l'insegnamento fosse in lingua tedesca. Non fu mai domanda più sollecitamente esaudita. Era naturale che pigliati così per la gola i poveri ragazzi dovessero sciupare le forze del loro ingegno in una lingua straniera e aggrovigliata a scapito delle idee, che s'attaccavano alla loro mente pallide e sfumate come le parole scritte sopra una carta intinta d'olio. Le cose andavano dunque azzoppate, e le panche delle scuole diradavano ogni dì. Il Ginnasio fu per infine soppresso.



Per tal modo in tutta l'Istria non esisteva più alcun istituto educativo, tranne quello di Pisino, retto da' Francescani, che non avea per sè alcun titolo alla pubblica estimazione. I Capodistriani allora fecero uno sforzo inedito per ristorare l'antico e già celebre loro Collegio. Furono rammassati, in men che si dice, da oltre cinquantadue mila fiorini, e fu aperto un Ginnasio inferiore con particolare ingerenza del Comune nella parte più essenziale della sua costituzione, cioè in quello della scelta de' professori. Poco appresso naque il desiderio di recare il Ginnasio inferiore all'altezza di Ginnasio liceale; ma non si potè riuscire che patteggiando col governo. Si ottenne ciò che si chiese sacrificando i diritti che fino a quel punto erano riserbati al Comune, al quale non rimase che di dover far rifluire nel pubblico erario una così detta *aversuale*, consistente nei censi ritraibili dalle offerte cittadine. Fu però stabilito, e solennemente, che il Ginnasio avrebbe ad essere puramente italiano. Ma poi le cose mutarono, e vi s'annestò di cheto la lingua tedesca, nè già come qualunque altra materia d'istruzione ma come mezzo e strumento di apprendimento. Si mossero rimostranze che rimasero inascoltate; lo stesso Imperatore volle che lingua d'insegnamento fosse soltanto l'italiana; ma a malgrado ciò il Ministro della pubblica istruzione dispose diversamente. Pazienza, che nella pratica applicazione del precetto, ci fosse entrato un po' di avvedutezza e di buon senso, e che le materie che si danno ad apprendere in lingua tedesca fossero tra le più piane ed agevoli, come a mò d'esempio la religione, la geografia, la storia, che fornirebbero agli studiosi ricca messe di voci e di frasi, utili ad un tempo e per gli usi della vita, e per le più alte discipline a cui debbono intendere: ma invece si ammanisce loro a tutta prima (niuno 'l crederebbe) la mineralogia, la zoo-

logia, la botanica, scienze tutte irte di nomi strani, arruffati, che tanto varranno un giorno al teologo, al le-gista, al matematico, quanto se avessero imparato a bal-lare la polka.

Secondo un programma pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1863 vi ebbero 192 scolari, tra' quali 168 di favella italiana, 2 di tedesca e 22 di slava, sebben tra que-sti ultimi (ed ho buono in mano da dire così) non sien-vi che pochissimi che biascino un qualche rozzo dialet-to illirico, e gli altri non s'abbiano che la desinenza del nome che sappia di origine slava.

### Erzastolo.

È una casaccia grave, pesante, immane. Fu raccon-cia e allargata in più tempi. Sul prospetto sorgono ai lati due torrioni merlati. Di dietro se le aggiunse al-tro corpo di fabbrica con la cappella al primo piano, e le cucine a terreno, donde i fumi delle pentole salgo-no e si mescono all'incenso delle sante cerimonie, Oh! l'insigne Vitruvio irochese che seppe ammanire sì savo-roso guazzetto!

Vi son per entro da circa novecento carcerati. Molti sono occupati in opere fabbrili, e i lavori che n'escono son pregiati per solidità e buon gusto.

L'amministrazione è vigile ed esatta.

### DA CAPODISTRIA A BUJE.

(La distanza è di due ore e mezzo. Ciascun giorno parte la Diligenza erariale ad un quarto circa dopo la mezzanotte. Prezzo di corsa f. 1:96.)

La strada che da Capodistria mena a Buje diverge a destra presso il ponte di San Nazario, e passato un

breve viale di pioppi, sale dolcemente lasciando i fianchi di più monti che ora sporgono or s'addentrano fino al sommo, dove tira un pò dritta verso il crocicchio di Gason per poscia discendere nella pianura di Valderniga.

Quando s'è sul più alto n'è stupenda e maravigliosa la veduta. Le coste de' monti, boscate di castagni, di quercò, di olivi digradano fino al basso dove si stendono morbide praterie e valli festanti di vigne e di frutteti. Più lunge poggi gentili vestiti di verde e fioriti di palazzini e di case, e dietro ad essi nuovi monti con le bigie loro spalle solcate dai torrenti, e in fine le Alpi che con le cime merlate di roccie toccano il cielo. Per singolare accidente un pò di mare che s'insena presso Capodistria, e che sembra racchiuso fra quell'anfiteatro di poggi, di monti, di alpi ti si presenta quasi lago, le cui onde scintillano come oro al sorgere splendido del sole. È un paesaggio degno dell'Allori o di Salvator Rosa. La incantevole scena non ha nulla da invidiare alle tanto celebrate valli del Tirolo, alle gioconde svarianze della Sassonia svizzera, alle selve e ai piani di Richmond.

Trascorsa Valderniga, e giunti sull'erta di Castelvenere che s'inerpica sopra un comignolo di nude e desolate rupi, fra' cui fessi spunta a mala pena il biancospino e l'erica, l'occhio spazia deliziosamente nelle fertili campagne di Siciòle, nelle mille casipole che popolano le paludi salifere di Pirano, nel mare su cui, o ne reggia il fumo delle vaporiere, o soffia mite l'alito de' venti, o suona terribile l'armonia delle tempeste.

Si presenta infine

### BUJE.

(Albergo = la Corona d'oro.)

La piccola città siede sulla parte più eccelsa di un colle che piramideggia nel mezzo a vaste e ricche cam-

pagne, liete di vigne, di arbori fruttiferi, di olivi, di boschi. È popolata di 2200 abitanti, e conta 587 case. Dal muricciuolo che cerchia il piazzaleto o ripiano che s' allarga sull'alto, si presenta magnifica veduta, perocchè ondeggino sotto graziose collinette rigogliose di vegetazione, floride valli, distese di prati, villaggi, e spiagge, e il mare col lontano suo orizzonte, e in fondo sotto a un velo di nebbia trasparente gli scogli e le sparse isole di Parenzo.

Nel duomo, rifabbricato negli ultimi anni del secolo decimosesto, è stupenda la statua di san Sebastiano, condotta da Giovanni Marchiori padovano, di cui hannosi non men pregevoli lavori agli Scalzi, e alla Pietà in Venezia. Il santo è legato con funi ad un troncone di albero. Le sue membra ignude sono irrigidite dagli spasimi del dolore per le frecce che i suoi carnefici gli han conficcate nelle carni, e gli occhi mestissimi vòlti al cielo pare s'imparadisino nelle visioni di gaudii immortali.

La chiesa della Madonna della misericordia ha una tela del Tiepolo di moltissimo pregio, toltevi le imbrattature di un villano pennello che osò accingersi a riparare qua e là alcuni lievi guasti prodotti dalla vetustà, e forse dall' incuria. Pendono dalle pareti alcuni quadri impolverati del Vecchia. È rimarchevole la cantoria o l'organo in legno, opera di qualche secolo addietro, con cassettoni, rose, ricci e dorature. Sul parapetto tre piccole tele oblunghe inquadrare, che riconducono ai bei tempi dell'arte. Il santuario è ricco di doni.

Evvi in Buje una casa di ricovero con un capitale di f. 3500. Si ricettano da circa venticinque poveri, ed in caso di malattia son sovvenuti di cibo, di assistenza medica, e di farmaci.

Nel 1501 Baldissare Mariscalchi legava un capitale, da amministrarsi dal Comune, purchè fosse dotata una

povera ed onesta fanciulla. E il Comune non mancò mai al suo compito, e raccolti i censi di un quinquennio, che sommano di presente a f. 84, dà fedele esecuzione alla volontà del testatore.

### DA BUJE A MONTONA.

(La Diligenza erariale per Pisino passando per Visinada parte alle 4:5 min. ant. Il prezzo di corsa fino a Visinada f. 1:26. Direttamente da Buje a Montona carrozze di vetturali e della Posta.)

La strada che conduce a Visinada, e che a percorrerla bastan due ore, s'apre in mezzo a uliveti, e a pendici vaghissime. Dopo salite e discese parecchie, e svolte e curve si tocca la vetta di Cernizza, piccolo villaggetto a destra, e si scende per pendio precipitoso nel basso della valle, che dove dirompano le piogge, ed ingrossino le aque, rimane tutta allagata. A mancina si presenta Grisignana arrampicata sul culmine di un monte. Passato il piano, ed un ponte che cavalca il Quieto limaccioso, serrato fra sdruscite arginature, dove nullameno approdano piccole barche, si perviene al monte di Visinada, tutto infoltito di cespugli e di roveti. Si sosta a Visinada, lasciando da un canto una povera cappella dedicata alla Madonna degli angeli, cui resero celebre i più cari versi che uscissero dalla leggiadra fantasia del Facchinetti. Bisogna un'ora e mezzo circa per arrivare a Caroiba. La strada è stupenda, inghiajata di marmo, e, come a dire, scintillante. Presso a Caroiba si piega a sinistra, e fatta una non agevole scesa, e riguadagnata l'erta che s'avvolge intorno a varj sporti di monte per rimettersi nuovamente a china, si arriva alle falde del pogg'io sulla cui cima sorge

## MONTONA.

(Alberghi = alla Vittoria; alla Odaliscia; alla Ristori.)

Bello e fantastico è l'aspetto della piccola città dalla sua altura. È popolata di 1287 abitanti. La cerchiano antiche mura, da' cui spalti si offrono allo sguardo le più pittoresche e meravigliose scene della natura. Tutto all'ingiro corre una catena di monti, bizzarramente fra sè intrecciati, rivestiti di sfoggiata e ridente vegetazione, e declinanti con ripiani e clivi dolcissimi fino nell'ampia valle solcata dal Quietò, dove mareggiano le cime delle querce e degli oimi della famosa sua foresta, mentre in altra parte verdeggiano le pingui pasture, o pendono in ghirlande le viti, o s'addensano in cupe selvette gli olivi. Bello è pure quando nelle ore mattutine si sollevano dalla terra i crassi vapori, e nuotano tutto intorno al colle come candide nubi, o come onde di neve, cui sciolge e sperde il raggio brillante del sole, che sul primo levarsi le incolora di iridi vaghissime.

Si accede alla città per un torrione, ed indi per la porta del Castello. Le vie sono irregolari, disagiate e ripide.

Il duomo a tre navate, sostenute da colonne di pietra delle cave di Grisignana, è architettato sul purissimo stile del Palladio. Due statue in marmo di Francesco Bonazza rappresentanti i martiri San Lorenzo, e santo Stefano che decorano l'altar maggiore, non sono senza qualche pregio. Conservansi nella sagrestia una croce ed un calice di mirabile lavoro per le piccole figure di santi, le gugliette, le nicchie, gli smalti onde vanno fregiati. Sono memoria cara a' Montonesi, perchè dono della Veneta Republica. E serbano pure come ricordo pre-

zioso un trittico con l'effigie del redentore e di due santi rilevata a martello sopra una lastra d'argento, alla foggia di quegli altarini chiusi in una cassetta che portano su per le sagre certi sciancati paltonieri facendo ogni sorta di smorfie dinnanzi ad una marionetta tutta cincischi e fronzoli, onde truffare qualche soldo alla superstiziosa divozione. Credono i Montonesi dietro una vecchia tradizione che quello servisse come altare di campo a Barlolomeo Coleone, il quale n'avrebbe fatto un presente alla città. Ma non so veramente qual valore si debba attribuire alla leggenda. Il Coleone fu bensì a' servigi della Repubblica, a cui era soggettata Montona, e combattè prodemente contro il duca di Milano Filippo Maria Visconti e in altre successive perigliose fazioni contro gli stessi veneziani, al cui soldo tornò ripetutamente, finchè vecchissimo e ricchissimo morì nel suo castello di Malpaga; ma non mi venne mai fatto di sapere che muovesse alle nostre prode, o che qui s'arrestasse o battagliasse.

Nella chiesa de' Servi, presso cui sorgeva in antico un monastero dell'Ordine sono meritevoli di osservazione due mense di altare di bellissimo marmo nero venato bianco delle cave di Novaco, e i bassorilievi e gli arabeschi condotti con saporita diligenza da un frate, di cui non è noto il nome.

Esisteva in Montona fino dal sedicesimo secolo un *xenodochio*, od ospizio a raccettare i pellegrini. Al dì d'oggi non ne resta vestigio.

Un edificio con poche stanze serve a spedale per alcuni ricoverati che vi vengon pietosamente raccolti, e che malati hanno alimenti e medicinali.

DA MONTONA A PISINO.

Ripigliato il cammino che va a Carøiba, si prosegue per la postale lasciando a sinistra Novaco sul dosso di un monte, ricco di marmi preziosi, che giacion sepolti nelle sue viscere, e che sarebbero cerchi ad opere egregie, dove l'industria de' nostri fosse men timida e dormigliosa. Passando oltre si distende a destra una vasta prateria, patrimonio canoniale, che innalzandosi blandemente confina coll'orlo di un'altura su cui si mostrano i poveri tetti di Montreo, donde esula errabonda per la provincia una infelice tribù di zingari, di cui non ha guari, riconobbi i tipi, la slanciata figura, il colore abbrunito, i capelli corvini ed ispidi negli Arabi di Choubra, squallido mucchio di capanne al di là del Cairo presso le sponde del Nilo.

La via corre fra pittoresche vedute fino al monte che soprastà alla valle di Vermo, che trae il nome da un piccolo borghetto, di cui non si vede che qualche lembuccio di casa in mezzo al fogliame degli alberi dietro il quale, forse vergognoso, si nasconde. Dopo camminato due ore e mezzo si giugne a

PISINO.

(Albergo = l'Aquila nera. La diligenza che parte da Visinada direttamente alle 6:50 del mattino, vi arriva alle 10:10. Prezzo di corsa f. 4:96.)

Pisino, detta anche tedescamente Mitterburg, perchè mitulio dell'Istria, con una popolazione di circa tremila abitanti, e munita di un castello padroneggiato dal Montecuccoli, giace sul ciglione di una nera rupe che precipita a picco in una foiba (*fovea*), la quale a-



pre le sue fauci alle aque quando scrosciano le piogge e s'ingrovigliano fra quegli orridi burroni, facendosi poi strada sotterra fino alle lontane rive del mare. Altre case pendono da quel ciglione, e tra esse anco quella dove naque il Rapiccio, che in versi latini cantava le glorie e le bellezze della patria.

Il castello ha salde e massicce mura, e conserva l'aspra pesantezza delle costruzioni feudali. Ha saracinesche e feritoje, torrioni, porte gravi, cortili e segrete. Ma l'interno, rabberciato all'usanza del giorno, non conserva nulla dell'antica sua severità.

Il duomo è pressochè di una rozza schiettezza; ma bella soprammodo è la torre che murata di pietra bianca intagliata a corsi regolari si eleva snella e leggiadra.

#### DA PISINO IN ALBONA.

(Buone vetture e cavalli all'*Aquila nera*. Distanza quattr' ore e mezzo.)

Non appena s'esce di Pisino convien salire faticosissimo monte. S'è quindi quasi sopra un allipiano, e passato presso ad un solitario collicello detto *delle Forche*, si presentano a varia distanza le pittoresche sommità di Galignana, Pedena ed Albona.

Galignana dista da Pisino un'ora e mezzo. È piccolo e povero paesuccio. Vi s'entra per antica porta, ed è tristo a vedere sopra uno de' suoi stipiti un pezzo di catena ed un collare di ferro, orridi stromenti di tortura, che rammentano tempi vili e feroci.

Recandosi dietro alla chiesa, nella quale non c'è nulla di rilevante, s'apre dinnanzi uno spettacolo inatteso di sorprendenti ed ineffabili bellezze. È qualche cosa di magico la distesa di quelle valli profonde, il lungo ordine di quelle molli e fiorite balze, le sparse

ville, le onde scure del lago di Cepich, i monti che grado a grado grandeggiano, l'ultima Alpe d'Italia che leva accigliata le sue giogaie insino al cielo, e tuffa i suoi piedi nel tempestoso Quarnaro. Un'ora lunge è Pedena, d'onde si va al basso per iscesa ripida e trarupata, onde rimontare il selvoso Sumberg fino a Santa Domenica da cui si parte la via più facile e dolce in mezzo a liete campagne, che finiscono col lambire le falde di

#### ALBONA.

La città è situata in un istmo formato dal canale dell'Arsa e dal golfo del Quarnaro. La sua popolazione è di 1200 abitanti. Ha vasta piazza con loggia, dove si conservano antiche iscrizioni, ed un bastione bellissimo, ultimo avanzo de' suoi formidabili ripari a rintuzzare gli assedj, le sorprese, e le piraterie degli Uscocchi. La sua chiesa è bella per armonia di parti, e per semplicità. Superbo l'altar maggiore con colonne di marmo rosso. Al dissopra della porta un leone, dono della veneta Repubblica, scolpito stupendamente, ed un giorno forse dorato. Ha nelle sanne una palla, che dove spiri forte il vento romoreggia nel vano mandando un suono che pare ruggito. Da una specie di belvedere è ammirabile la veduta delle fertili terre, la linea che segna il canale dell'Arsa, i villaggi, le castella turrette, il giganteggiare del monte Maggiore, il porto Rabaz, che apre a infinite antenne il suo seno ospitale, l'azzurro del mare, le isole di Cherso e di Ossero che si disegnano nell'orizzonte. Mezz'ora distante s'apre ricca miniera di carbon fossile. Non dimenticherà il forastiere di visitare una piccola ma interessante collezione di conchiglie, di petrefatti, di cotti delle aque e dell'agro di Albona, formata dalla instancabile ed intelligente operosità di Tommaso Luciani.

## DA ALBONA A DIGNANO.

Manca una carreggiata per proseguir oltre, ove non s'ami di pigliar una cavalcatura, e di arrampicarsi per alpestri sentieri passando presso a Barbana e Canfanaro. Meglio è pertanto rifare la via pel Sumberg insino a Pisino. Di qui si muove toccando Gemino e San Vincenti a

### DIGNANO.

(Albergo = Ferrara = Da Pisino parte giornalmente per Pola una messaggeria, d'impresa privata, ottimamente servita. La distanza è di quattr'ore.)

Dignano s'asside sopra un rialto in mezzo a vaste campagne, in gran parte rafitte di cespugli, e non rallegrate di fiorita coltura. Que' siti, se per lo meno imboscati, darebbero largo compenso a' suoi abitatori. Vi allignerebbe egregiamente il mandorlo, le cui frutta vantaggiano ogn'altro su pei mercati. La natura è invece muta, e quasi tristamente solitaria.

La popolazione di Dignano è di 4400 abitanti. Son belle e vezzose le sue donne dallo sguardo nero amoroso, dalle guance rosate, dalle fantastiche fogge dal vestire, co' capelli vagamente intrecciati di nastri, e coronati di spilloni d'argento, la camicia candidissima ch' esce a sgonfietti da alcuni sparati delle maniche, la sottana inerespata e insaldata, e la mantellina di panno verde (*tovagliolo*) o nera (*cappa*) gittata furbescamente sul capo, di che peraltro non usano che quando si recano al tempio.

Dignano può dirsi piuttosto borgata. Una larga via la fende tutto a dilungo insino alla piazza, e non vi hanno che chiassuoli brevi che diramano e s'intrecciano

a' lati. La cattedrale è classicamente architettata sul modello di quella di san Pietro di Castello. Le sorge a fianco bellissima torre, e sul dinanzi s'apre piazza patente.

Dalle sue circostanti campagne si vedon lontane le isole de' Brioni, e l'orizzonte sprimacciato di nuvolette fantastiche, e nel fondo gli spalti e i colli che incoronano

## POLA.

(Albergo = Hôtel de la ville.)

Non più d'un' ora dista Pola da Dignano. La via ondeggia sopra un terreno magro, e non inverdito che da poche macchie e da prunaje. S'attraversa *Galesano*, villaggio di poco conto. Poi si rivelano da lunge le torri massimiliane che formano la linea più esposta di fortificazione della importante città, e più presso altri baloardi in terra, batterie con fuochi incrociati, trincee e ridotti.

» Pola presso del Quarnaro

Che Italia chiude e i suoi termini bagna, » la *Julia Augusta*, o *Pietas Julia* dei Romani, già abitata da trentamila persone, non lo è ora che di 1840. Da alcuni anni è totalmente trasfigurata per gli stabilimenti militari, per le massicce mura de' suoi arsenali, per le dighe incrollabili del porto, per i fortilizii che le fanno siepe tutto d'intorno. L'isola degli olivi che pare chiude l'ingresso del suo porto, e che era un tempo leggiadramente inselvata di piante, ora è ridotta cantiere. Vi sorgon sopra due elegantissime tettoje con pilastrini svelti ed arditi che finiscono in archi acuti, con belle vetrate, e rabeschi e trafori, e soffitto leggero e slanciato da farne una magnifica serra, al cui riparo costrui-

scono, ristoppano e spalmano navi e vascelli. È d'insuperabile bellezza il porto, che forma ampio e sicuro bacino, alle cui prode come un dì o le romane triremi o le venete galee, ormeggiano adesso i *monitori* e i *mèrimac* colle sbellicate lor panche di ferro. Verso mezzogiorno alcuni caseggiati, di stile barocco, coniali tutti sopra uno stampo, formano una specie di sobborgo. S'è insomma in una piazza munita, in una città rinovellata.

Ma i monumenti della sua antica grandezza, sebben logorati dai secoli, non rimangono affogati da quelle paurose manifatture.

La piazza, che è un regolare parallelogrammo, è sufficientemente selciata con caseggiati intorno di pulita apparenza, caffè spaziosi, negozii. Nel fondo s'innalza il palazzo municipale, eretto nel 1550, e che forma la parte postica del tempio di Diana, notevole per la severa semplicità della sua costruzione. Tenendo a destra si viene alla

### Cattedrale.

Certo chierico Massimiano con parte di un dissepolto tesoro nell'agro polese, eresse nel 546 magnifico tempio in onore della Vergine, sotto il titolo di S. Maria Formosa, o di Canneto. Vuolsi che distinti artefici concorressero all'opera stupenda, e che ricchi marmi, e bronzi e smalti, e mosaici sfarzosamente l'abbellissero. Ma nelle vicissitudini de' tempi, quel prezioso ammasso di oggetti d'arte, di cui s'hanno memorie ne' dialoghi dell'anonimo di Pola, venne manumesso e depredato. Nel 1545 vi fu mandato dalla republica il celebre Sansovino a togliervi le colonne di marmo, e nel 1605 se ne trasportarono a Venezia quattro di alabastro orientale che arricchiscono l'altare di san Marco, ed altre

quattro che sostengono la volta sotto cui s'erge l'altar maggiore di santa Maria della Salute.

La cattedrale fu ricostruita conservando la primitiva sua forma basilicale, e al dire del Carli, vi furon pur conservate alcune parti dell'antico duomo. L'arco e la porta sono un tipo dell'architettura lombarda, ed i capitelli delle colonne che separano le navate sono di bizzarra e graziosa fattura con cordoni, reti, e colombe. Le colonne di marmo vario, alcune delle quali di verde antico, di cipollino e di porfido furono alcuni anni addietro imbellettate di un intonaco turchiniccio da quel vandalo che fu lo Schwarz, imp. r. ingegnere, a cui parve che quella leggiadra svianza nuocesse all'effetto della uniformità. Per buona sorte la rivestitura di calce e di non so qual altra sozzurra si va sbrandellando, e la lucidezza del marmo riappare. V'è di bello un'ancona finamente intagliata ed una conchetta di marmo greco, che serve come pila, e che un giorno fu senza dubbio arnese a' lavacri di qualche matrona. Starebbe meglio in un museo che non dov'è, poichè è brutto vedere che i devoti che intingono le dita nell'acqua santa risciaquino le parti polpate di una piccola Venere, e di altro giocondo gettito che fregiano il contorno di quel gentil recipiente.

La chiesa di san Francesco giace sull'alto della città. Ora è convertita a magazzino di grasce. Il Chiostro piccolino ad archi abbinati con belle colonnette di marmo, è di una rara eleganza. Il prospetto tutto in pietra battuta. Nel mezzo è stupendo un rosone gotico con intagli e fregi; e la porta ad arco acuto con un grazioso viluppo di colonnini leggieri, parte scanalati, parte a spira, e di altri adornamenti di foglie e di nastri, è veramente cosa ammirabile a vedersi. Da quella vetta si domina quasi l'intera città.

### Amfiteatro.

È desso uno de' più bei monumenti dell' antichità. Tutta la mole, di cui una parte, con bello accorgimento del suo architetto, s'appoggia al fianco di un monte, è divisa in quattro ordini; il primo in porte architravate; il secondo e il terzo in archi; il quarto in finestre. Due grandi arcate servono di portoni, e quattro torrette o contraforti si staccano ed allargano dalla cerchia, e quasi asserragliando l'arena, crescono vaghezza e maestà all'edifizio. Al sommo gira una panchetta di pietra qua e là scomposta e disgregata, e che vuolsi servisse a tener saldo, mediante il congegno di aste confittevi, di cui son manifeste le orme, il disteso velario. L'ordine è dorico, al dire del Serlio, o meglio toscano, come vuole il Palladio.

È a deplorare però che come dura intatta la cinta esterna colle vaghissime sue arcate, co' suoi immani pilastri, co' cornicioni, cogli architravi, con que' candidissimi massi si diligentemente e strettamente congegnati e connessi così che nell'insieme direbbonsi di getto, delle interne gradinate non abbiavi che qualche povera reliquia, e tutto sia ingombro di frantumi e rottami. Nel centro fu scoperto un vasto bacino, ed è credibile che vi si celebrassero giochi di naumachia, quando particolarmente si pensa che si presso batte e si perde l'onda del mare. Vedonsi inoltre gli aditi agl'interni corridoi, le scale a vomitorj, gli antri entro cui viveano le belve.

L'anfiteatro di Pola è senza dubbio uno de' più belli, e de' meglio conservati, e più che non sia il Coliseo di Roma, guasto sì orrendamente dai Barberini che fecero servire gran parte del suo materiale ai loro palagi

e alle lor ville, e che si puntella a fatica con speroni e barbacani perchè la bellissima e stupenda opera non isfasci; e più che la stessa arena di Verona, la quale non ha della sua precensione che un povero lembo, omai fradicio e crollante.

L'asse maggiore dell'edifizio misura 157 metri, il minore 110. Vuolsi capisse oltre a ventiseimila persone.

### *Porta aurea.*

L'arco di trionfo, che dicesi *Portorata*, o *Porta aurea* è magnifico modello d'architettura corintia, la cui costruzione, secondo l'opinione de' dotti, risale ai tempi di Trajano. È a tre fornici, e ad esso venne addossato un arco funerario della famiglia Sergia. Vi si legge l'iscrizione:

SILVIA. POSTUMA. SERGH. DE  
SUA. PECUNIA.

Il fregio dell'arco è elegantissimo, e tutto l'insieme ha un'armonia di parti che desta sorpresa e meraviglia. Ma mentre si riposa su quelle classiche e purissime forme, e si ripensa al glorioso passato e all'onnipotenza del genio, l'occhio quasi involontario s'abbatte in alcune grame casuece che da non molto se gli aggrupparono intorno, e nella seguente leggenda:

BIER UND WEINSCHANK  
ZUM SCHUSTERNAZL UND ZUM SCHNAPSJOKL

Quale strano contrasto!

L'arco era in parte un po' discosta dal centro, e sorgeva come solitario in mezzo alla campagna, non di-



versamente dell'arco di Tito sulla via Appia. L'età lunga l'ha corroso, e a ben guardarvi rechina da un lato. E vi bisogneranno senza dubbio puntelli e fasciamenti perchè non accosci. Di là uscivasi al Campo Marzio, dove sorgeva il teatro, che esisteva ancora nel 1500.

Girando a sinistra per gradevole sentiero ombreggiato di acacie e di bignonie si passa presso alla *Porta erculea*, fatta a sgheimbo, e più oltre, alla *Porta gemina* sodamente murata, co' vecchi solechi nella via, e con avanzi superbi di antiche costruzioni, donde poi si sale all'*Acropoli*, sul cui alto, venendo pochi anni addietro sterrato, fu scoperta una magnifica porta mascherata, chiamata *Svea*, da cui per una scalinata si ascendeva alla fortezza.

### Tempio d' Augusto.

Ornavano l'antico foro due templi corintii, l'uno con pronao e tetrastilo consecrato a Roma ed Augusto, l'altro a Diana, di cui non avanza che un lembo della parte posteriore. Sul frontespizio di quello leggesi.

ROMAE. ET. AUGUSTO. CAESARI  
INVI. F. PAT. PATRIAE

La facciata è adorna di quattro grosse colonne, che unendosi ad altre due laterali formano un atrio. Una zona di rabeschi sotto i modiglioni della cornice, condotti coll'arte più capricciosa e delicata, fasciano il tempio tutto in giro. La cella fu ridotta a museo, e dentro vi son ammassate d'ogni maniera rovine. Ma vi stanno in disordine e a cattafascio. Più superbi e preziosi avanzi s'ammontano invece intorno al tempio, e sarebbe veramente opera di pietà patria, se si togliessero agli in-

sulti e al tarlo dell'intemperie, e spostando vecchi e rozzi monumenti della primitiva età cristiana, ed anfore e tegole e raschiate iscrizioni, si serbassero all'ammirazione cornicioni di stupendo lavoro, forsi di statue da rivaleggiare con quelli del Museo britannico, capitelli sflogoranti di leggiadria, colonne e marmi rari, e si andasse arricchendo la mirabile suppellettile con i tesori che tuttor serra nel suo seno l'agro circostante, per quanto saccheggiato dall' archeologica rapacità degli stranieri.

### DA POLA A ROVICNO.

(Il Vapore del Lloyd ogni Lunedì e Giovedì mattina in corsa ordinaria. Prezzo di primo posto f. 1 : 20 — di secondo soldi 75.)

Rasentando l'isoletta degli olivi si afferra l'uscita del porto ed un canale che per tre quarti di miglio serpeggia tra punte e scogli, batterie e cannoni. Si passa presso a' *Brioni*, isole richissime di pietra, e infaustamente celebri per la malaria. Sulle sue alture si vedon lunghe linee di fortificazioni che rendono temute quelle aque. La costa è oltremodo pittoresca nella placidezza delle sue curve, de' suoi seni, nelle sue pendici inselvatate, nelle sue piccole città che son a bacio col mare, nel ceruleo de' monti lontani e ne' paesi che torreggiano su loro comignoli. *Fasana* è il primo villaggio che s'incontra colla modesta sua chiesa parrocchiale e il suo bianco campanile, dove la vaporiera venendo da Trieste getta per alcuni istanti l'ancora a scaricar merci, che ordinariamente son destinate per Dignano. In due ore, o poco più s'è a

ROVIGNO.

(Alberghi = alla Luna; alla Stella.)

Dagli antichi fu detta *Arupinum* ed *Arupium*, probabilmente dalle rupi ronchiose su cui s'asside. È città fra le più notevoli, specialmente pe' suoi commerci, e per l'industre operosità de' suoi abitatori, che sommano a 10400, e tra cui escono i più prodi e più arrischiati marinai e navigatori della nostra costa. I piloti di Rovigno guidavano nel passato secolo le navi a Venezia. Ha due porti, o piuttosto due ancoraggi, l'uno a tramontana, l'altro a mezzodi. Le fanno ghirlanda intorno parecchi scoglietti e graziosissime isolette, su cui un giorno sorgevano asili, cenobj, romitorj e monasteri. Sullo scoglio di sant'Andrea, che dista un miglio dalla città aveano stanza in antico e viveano papalmente i Benedittini, poi i Minori Osservanti. Fu un povero di spirito che andò piluccando fra la polvere degli archivj il nome degli Abati de' Benedittini, e credo giugnesse con la sua litania fino al 1223. Si suppone pure che primo guardiano degli Osservanti fosse san Giovanni di Capistrano; ma tutte coteste sono inezie che non valgono uno starnuto. Più importante è che su quell'isola si vedan oggi i cammini fumanti di una fabbrica di cemento idraulico e di calce idraulica, che dà vita alle speculazioni, e pane a chi suda e lavora.

La città che spesseggia tanto di abitatori è piuttosto piccola, ed ha vie tortuose, serrate e ripide fra case a più solai. La piazza di forma irregolare dà sul porto, cui fiancheggia a ponente un magnifico molo in pietra battuta. Spaziosa è la così detta *Carrara*, che è la via principale percorrente a mezzo la città, e che sarebbe bellissima se men noechiuto e scomposto il selciato. Da

più parti si ascende ad una specie di picco, a cui piedi batte l'onda del mare, e su cui s'aderge la

Cattedrale.

La collegiata di Rovigno, ch' esisteva già nell' ottavo secolo, e sembra fosse a tre navate, fu ricostruita nel 1725 sul disegno dell'architetto Giovanni Doggi. Fu compiuta nel 1747 e consecrata nel 1756. La facciata fin a poco fa ignuda grinzosa e ragnata, come di molte chiese d'Italia, si sta ora riccamente rivestendo con pietra bianca, onde n'uscirà opera gentile ed elegante. Le tre navate son divise da pilastri di giuste e belle proporzioni, e l'altar maggiore grandeggia nell'abside per venustà di marmi africani e statue, di cui quella raffigurante san Marco è notevole per le castigate forme, e le facili e morbide pieghe della tunica, come non lo è meno il leone che gli s'accoscia a' piedi, e che in qualche modo ricorda que' bellissimi del Canova che fregiano il monumento Rezzonico in san Pietro di Roma. Dietro all'altare di sant'Eufemia, evvi l'arca che racchiude le sue ossa, ed intorno a cui corre piuttosto fantastica che pia tradizione. Non ha nulla di rilevante dal lato dell'arte, perocchè sia di sasso rozzo, senza grazia di disegno, senza splendore di ornamenti.

Nel coro si conservano tre grandiosi quadri con *Gesù nell'orto*, *i Discepoli dormienti*, e *la Cena*. Non se ne conosce l'autore, ma tutto fa credere che appartenesse alla bella età della pittura. La pala dell'altare di san Francesco, lavoro di Giambattista Mengardi di Padova, non è senza pregi. Nella sagristia pendono alle pareti quattro tele, che rappresentano la *Maddalena*, *sant'Antonio di Padova*, il *Battista*, e *san Romualdo*, e che a tutta prima parrebbero della stessa mano, se non

fosse che il *sant' Antonio*, a mio credere, e per la forza del colorito, e per la bontà del disegno, e per un certo suo arieggiare caratteristico, soprastà di molto agli altri, in guisa da poterlo forse attribuire allo stesso Tintoretto, o a qualcuno che più gli stia da presso. Un altro quadrettino in tavola col precursore, e co' principali momenti della sua vita in altrettanti piccoli ovatini, è opera preziosa del secolo decimo quarto.

Sullo spianato fuori della chiesa piramideggia il campanile, modellato su quello di san Marco di Venezia. Cominciato dall'architetto Antonio Sassola nel 1654, continuato nel 1668 da Antonio Mon milanese, fu compiuto da Cristoforo Bellan tra il 1680 e il 1687. Lo sormonta la statua di santa Eufemia, che prima in legno, fu poscia, perchè riarsa da un fulmine nel 1758, riplasmata in rame. È alta ventidue piedi viennesi, e s'aggira sopra un perno a mostrare la direzione de' venti.

### Monte di pietà.

L'istituzione del monte di Pietà risale all'anno 1772. Se ne trassero i mezzi dal Fondaco che n'abbondava. Il capitale costituzionale fu di lire 77775 : 9 : 6, di cui furono impiegate 5112 : 15 a ristaurare l'edificio, stato concesso al santissimo scopo dalla liberalità del Comune. N'avea la soprastanza il podestà e capitano di Capodistria; la direzione più prossima il rappresentante pubblico della città, e tre giudici della Comunità. Varj gli ufficiali, un *cassiere*, un *massaro*, un *cancellier quaderniere*, uno *stimatore* e due *comandadori*. Li eleggeva il Consiglio. Uno Statuto ne regolava l'andamento, le operazioni, i conti. Ed ora, meno poche varianti, si sta alle vecchie discipline. Il capitale primitivo però si venne assottigliando, e presentemente non sale che a fiorini

dodicimila. I proventi si calcolano di fiorini seftelecento cinquanta circa, le spese di dugento. L'amministrazione sta nelle mani di un preside e di sei cittadini col titolo di membri della congregazione.

### *Casa di ricovero.*

Le vecchie memorie cittadine recano l'istituzione della pia casa al 1400. È divisa in due parti, l'una peggli uomini, che ha venticinque letti, l'altra per le donne che ne ha trentacinque. Quando spossati dagli anni o dalle infermità non hanno di che sostentarsi trovano qui asilo, pace e tutti i conforti della carità. Il medico e il chirurgo comunali hanno per dovere di assistere a' malati. La direzione del pio luogo è affidata ad una congregazione composta di sei cittadini preseduta dal podestà.

### DA ROVIGNO A PARENZO.

(Il Vapore del Lloyd. Primo posto soldi 65; secondo 53.)

Soleando il mare poco lunge dalla costa fra isole selvagge e rocce imbiancate dalla spuma delle onde, si lascia addietro l'imboccatura del canale di Lemo che va fra terra parecchie miglia; sopra un dirupo il paesello di Orsera, già feudo del vescovo di Parenzo, che vi sta pittorescamente raggruppato; e più oltre Fontane e lo scoglio de' conigli, fino a che si sosta in un vaghissimo seno di mare, e si scende a

### PARENZO.

(Albergo = la città di Trieste.)

Un caicco mena a riva di un molo con saldezza costrutto, Si apre sul dinanzi del porto ampia spianata con

diga poderosa da un lato, e la prospettiva di ameni e ridenti poggetti, di scogli, di isole, mentre s'inalza dall'altro antico muraglione, con rade finestre, e qualche povera loggetta. La città, che conta 2800 abitatori, è ben murata. Molte delle sue case in pietra da taglio con finestre archiacute o lombardesche. In generale ottimamente lastricate le vie, se si eccettui la piazza, e quella che conduce diritta al palazzo Polesini, scabre e gretose.

Parenzo ha di preziosi monumenti, che parlano dell'antica nostra civiltà, del fiorire delle arti, delle felici nostre condizioni di altra volta. Sopra tutto è mirabile il

### Duomo.

La sua fondazione risale a tempi anteriori ad Ottone. È un modello di basilica cristiana, poichè comprende abside, nave, portico e battistero, e in luogo della cripta, una cella pei santi martiri. Ritiensi inalzato nel 540 dal vescovo Eufrazio, sotto l'impero di Giustiniano. È rivolto ad oriente; dinanzi ha cortile, circondato da portico con colonne sormontate da fantastici capitelli, e di faccia alla porta maggiore il battistero scoperchiato, colle povere e cascanti sue mura.

L'interno del tempio è cosa stupenda, perocchè tutto spira santa riverenza e celestiale meraviglia. È diviso in tre navate; sono superbe le colonne, e superbi i pochi mosaici che tappezzano il pavimento, l'abside, il coro, il santuario; l'altare con la mensa semplicissima sotto a ciborio sostenuto da quattro colonne di finissimo marmo greco; i sedili in pietra dietro all'altare con in mezzo la cattedra vescovile; e nella parte inferiore dell'abside le incrostature di verde antico, di porfido, e di altre pietre preziose, e forse un tempo, come da qualche frustaglio, di madreperla e di corallo.

Nella parte superiore dell'abside havvi un mosaico benissimo conservato, nel cui mezzo vedesi la Vergine in trono col divin figlio, a cui fanno corona due angeli, san Marco, il vescovo Eufrazio, e l'arcidiacono Claudio col piccolo Eufrazio suo figlio. Altre due figure scorgonsi a sinistra del trono con la testa nimбата.

Il vescovo Peteani, che fu certo sant'uomo, e modello a' vescovi, ma che per avventura non senti troppo addentro nel bello delle arti monumentali, aggiunse lateralmente al tempio due cappelle, che se danno agio ad un più sfoggiato cerimoniale, gli tolsero in gran parte il solenne e severo suo carattere di basilica cristiana.

### Piazza Marafot.

È tradizione, e certo non infondata, che qui fosse il foro pubblico. L'arco della piazza levavasi tre gradini più della strada, attraversata per lungo da tre cavi per raccogliere le aque piovane. Da un lato stava il Comizio, ed altri due edifizj, di cui non restano tracce, nè notizie certe. In fondo verso il mare sorgevano due templi, onde se ne vedono i piani, i massi enormi, le colonne, i ricchi fregj, i cornicioni, i lembi d'intatte muraglie. Sulle stupende rovine s'addensano povere case, ed orti. Quando fosse che se ne facesse sgombro, e si sterrasse intorno, s'avrebbe magnifico ammasso di ruderi gloriosi. L'agro di Parenzo, già colonia e municipio romano, è seminato tutto di rottami di marmo, di embrici, di vasi, di anfore, e cotali altre preziosità archeologiche, e dove accadesse che un dì o l'altro sorgesse il pensiero di un museo provinciale, esso sarebbe senza dubbio fra i tributarj più generosi.



Casa di ricovero.

Le vecchie cronache parlano di un *Hospitale di san Giovanni oltre il mare*, che esisteva fin dal 1240. Nel luglio del 1447, i cittadini contribuirono dieci ducati ognuno per non lasciar illanguidire la pia istituzione. Crebbe il suo censo per limosine e lasciti. Sul principio del secolo scorso il colonnello Dupila legava a favore dell'ospedale la ricca sua sostanza. L'istituto prosperò; ma non a lungo. Le sue rendite al dì d'oggi non vanno oltre a quattrocento cinquanta fiorini.

L'edifizio venne alcuni anni addietro racconcio, e vi si ricoverano da trenta poveri d'ambo i sessi, i quali sono in alcune ricorrenze sovvenuti di elemosina, che si raccoglie dalla carità cittadina, mentre col fondo delle multe devolute alla pia casa si procaccia all'aquisto di legna pel verno.

DA PARENZO A FIRANO.

(Vapore del Lloyd. Primo posto f. 4:75; secondo f. 4:15.)

La vaporiera nell'uscire del porto rasenta la bella isola di san Nicolò, smaltata di verde, e inselvata di olivi, di lauri e di rovi, con una vecchia torre nel mezzo, che a vederla parrebbe faro a' naviganti fra quelle aspre scogliere. Dopo la punta *Materada* e il porto *Cervera*, si scopre *Cittanova*, poco lungi dalle foci del Quietò, fabricata colle rovine di *Emonia*, e già sede di vescovo. Vi s'indugia brevemente, e si passa oltre. Poco stante s'è dinanzi a *Daita*. Lunghi muri intonacati asserragliano colti stupendi, viali e boschi, e quasi presso alla spiaggia siede un palazzo con la chiesa ed altri grandiosi edifizj, già villa deliziosa ed ospitale del conte

Grisoni di Capodistria, oggi agenzia de' frati Benedettini di Praglia. Passata la punta *Comune, san Lorenzo e san Giovanni della Cornetta*, è *Omago*, situato sopra un piccolo promontorio, d'onde procedendo si arriva a *Salvore* presso alla *Lanterna*, che ergesi sovra una rupe all'altezza di 122 piedi sul livello del mare, e la cui splendida fiamma rischiara a' navigli il notturno loro cammino. Girata altra punta schiude le sue braccia il magnifico *porto Rose*, o *Porto Glorioso*, nelle cui aque la flotta de' veneziani rompeva un dì quella di Ottone, figliuolo al Barbarossa. È un'insenatura superba, capace a raccettare formidabile navilio contro l'infuriare de' venti; e i dossi e i monti che la serrano pompeggiano di festosa e peregrina coltura, mentre nel fondo bianchicano le mille caserelle della superba valle salifera di Siciole. La prua della vaporiera corre dritta nella rada di

#### PIRANO.

(Alberghi = al Vapore; al Cavallino; al nuovo Albergo.)

Non v'è città nell'Istria che l'appareggi per la bellezza della sua prospettiva. Si leva a foggia d'anfiteatro sullo stremo di un promontorio, la cui sommità è coronata di antiche mura merlate con cortine e torri, che declinano a meriggio smarrendosi tra il lussureggiare delle piante, che inverdiscono e fanno leggiadre una parte del collicello che sovrasta a' caseggiati. Muovendo dalla piazza, se così può chiamarsi, tra il casino di Società ed un palazzetto di puro stile gotico, s'ascende per ripida via alla

#### Cattedrale.

Giace quasi su d'un terrapieno, sostenuto da piloni

che si legano con archi a sesto, e che si distendono a pendio su gagliardo imbasamento nel mare. Fu murata, secondo recano le memorie patrie, prima del 1200, ed undici mitrati assistettero alla sua consecrazione. Ha facciata incrostata di pietra bianca con quattro pilastri striati che sorreggono un cornicione sormontato da frontespizio acuto. L'interno, non diviso da navate, non ha nulla di rilevante. Il soffitto è piano di tavola fradicia con tele sgorbiate. Due gruppi in legno son tagliati coll'ascia, e rassomigliano a gosse divinità indiane. Bello però e sontuoso è l'altar maggiore adorno di colonne di marmo greco. Al fianco sta una pala del Pagliarini, raffigurante il martirio di san Giorgio. È di dimensione colossale, nè so perchè a quel modo si divisasse. Variamente fu quell'opera giudicata. Io dirò con franchezza che è piuttosto sgraziata che no. I piani si accattastano gli uni sugli altri; non v'è artificio di prospettiva, non succo di colore, nè savia distribuzione di chiaro-scuro. Nessuna emozione si leva nell'anima alla terribile scena che si volle rappaesentare. Il piano inferiore è quasi deserto. Le fisionomie senza cupezza di dolore, i nudi non sempre correttamente disegnati, gli aggruppamenti nè ben intesi nè ben disposti. Il paesaggio povero, e il frondeggio delle rade piante, per meticolosa imitazione dal vero, ammanierato. L'aria secca e sciabla. Certo che qua e là vi son alcuni tocchi meditati e felicemente riusciti; ma sarebbero piuttosto studj isolati, che parti concorrenti all'armonia di un concetto grandioso.

Vicino alla chiesa trovasi il battistero, di forma ottagonale, in cui è rimarchevole un antico sarcofago con bassorilievi logori dall'età, che vi fu trasportato da Aquileja. Niuno badi ad un Cristo, che io attribuisco ad un boscajuolo, il quale per vaghezza di novità avrebbe diviso un troncone in tre topi, uniti alla base e star-

gati in alto per inchiodarvi su la più sconcia figura che si possa immaginare, e che decisamente mette ribrezzo.

### Chiesa di san Francesco.

È semplice e quasi povera all'aspetto, e senza ornature architettoniche. Sopra un altare a mancina formato di due colonne quadre con grand'arco, su cui sono intagliati di gentili e graziosi rabeschi, ammirasi una tela del Carpaccio, che rappresenta la Madonna in trono col bambino, a cui fan corteggio san Francesco, san Pietro, san Lodovico vescovo, sant'Antonio, san Luigi di Francia, e santa Chiara. Nella parte inferiore due angeli che suonano l'uno la mandola, l'altro il violino. Sulla parte destra in quattro ovati i quattro evangelisti d'ignoto autore, ma certo pregevoli per vivacità di colorito, per diligenza di disegno.

### Casa di ricovero.

È un asilo che la carità cittadina apparecchiava a' vecchi, agl'infermi, agli orfani, a tutti quelli che mancano di mezzi di sussistenza. Nel 1846 si erigeva vasto edificio dietro il disegno dell'ingegnere Cipriani. Se corrisponda alle esigenze dell'arte, non dirò; ma in ogni modo presenta solidità, e convenienza di parti. E cotesto è senza dubbio importante, se anco si ottenne la euritmia della prospettiva a prezzo di dodici finestroni finti. Non so se Sansovino e Palladio abbian mai fatto ricorso a sì meschini ripieghi.

Il capitale proprio del pio luogo è di f. 18500. Il reddito però sarebbe scarso alle tante necessità se non vi provvedesse con pietosa larghezza il Comune.

### Monte di pietà.

La cassa del Fondaco sovvenne alla erezione del pio luogo fino dall'anno 1645 con ducati quattromila. Successivamente ne fornì altri tremila. Il capitale aumentò per la solerte amministrazione, e per i depositi delle scuole laiche e delle pie corporazioni che vi rifluivano. Benchè se ne dovesse un censo, pure in forza del giro assiduo si ottennero vistosi civanzi, di maniera che in giornata il capitale sale a f. 50000.

Il Monte è retto da un cassiere, che avendone tutta la responsabilità dee prestarvi idonea cauzione, e da un controllore. La presidenza s'appartiene al podestà.

### Altre pie fondazioni.

Il Menghini legava venti cavedini di Saline, affinchè con la rendita di tre anni consecutivi si vestissero alcuni poveri della città, e con quella di altri due anni, si dotasse un'onesta fanciulla, prossima ad impalmarsi.

Don Enrico Fragiaco lasciava pure fino dall'anno 1859 un capitale di f. 4800, ed inoltre trentun cavedino e mezzo di saline per la dotazione di due povere ragazze, e per impiegare il soverchio in limosina a' più indigenti della città.

### Monumenti.

Il palazzo comunale mostra le tracce della sua vetustà, e per avventura dell'antica sua modestia. Sono scrostate le sue mura, da cui pende qualche stemma, e su cui sta infissa qualche lapida; nè v'è avanzo di fregio, o di altro architettonico adornamento. Sul davanti

s'ergono due pilastri di pietra, l'uno de' quali detto *del bando*, perocchè a' tempi della repubblica vi si esponessero i malfattori alla berlina; più tardi servirono a rizzarvi sopra due stendardi.

La porta di San Rocco in Marzana è bella per armoniche proporzioni, e per austera semplicità. Sul rigoglio dell'arco sorge in alto rilievo un leone.

La porta di Raspo è rozza murata, ed è notevole solo perchè ricorda come di là facesse il suo solenne ingresso il Capitano di Raspo che veniva in Pirano a suo reggitore.

#### DA PIRANO A TRIESTE.

(Vapore del Lloyd. Primo posto f. 4:75; Secondo f. 4:20.)

Abbandonata Pirano, popolata di 9100 abitanti, si prende il largo, e mentre si dileguano alla vista le fiorite colline di Strugnano, la seminascosa Isola, e i monti che si disegnano in vaghe curve, e quasi avviluppata di nebbia Capodistria, e poco stante la *punta grossa*, e Muggia e il suo seno burascoso, si arripa a Trieste, adagiata in incantevole anfiteatro, e che è l'ultima meta della nostra piccola peregrinazione.

**MEMORIE STORICHE.**

---

MEMORIE STEIGER

---



— 011 —

I. AMBASceria DELLA CITTA' DI CAPODISTRIA  
AL DOGE NICOLÒ SAGREDO 1)

Afflitta la Dominante per la morte del Serenissimo Doge Domenico Contarini rinvenne al suo dolore la pace, col chiamare dell'Imperio alla successione il Kav., e Proc. Niccolò Sagredo, che dichiarato da felicissime sorti Serenissimo li 7. Febraro 1674. M. V. decretò l'Eccecl. Senato di solennizzare promozione così gloriosa, coll'intervento delle sudite acclamazioni, per dimostrar forse, quanto al Prencipe sia delizioso il conversar da vicino co' suoi Vassalli, e figli; onde partecipata con speciosi caratteri l'Assunzione al Trono Ducale, chiamò con reggio invito alle pubbliche allegrezze fra le altre suddite *principali Città, sola nella Provincia tutta, la sua fedelissima Capodistria* con le seguenti sviscerate espressioni.

NICOLAUS SAGREDO DUX VENETIARUM etc. Nob., etc. Sap.  
Viro Laurentio Donato de suo Mandato Pot., etc.  
Cap. Justinopolis fideli dilecto salutem, et delectio-  
nis affectum.

Ha voluto il Signor Iddio compensarci con la grazia molto speziosa della destinazione in Capo Supremo della Republica Nostra della Persona degnissima del Serenissimo Niccolò Sagredo Kav. Proc. qualificato.

Vi resta dunque significata con le presenti tall'elezione, perchè comunicata da Voi a cotesti amatissimi Sudditi, venghino a partecipare del nostro sommo con-

---

1) Dal Libro Consigli FF. pag. 58.

tento, che si accertiamo riuscirà pari nei loro animi sempre *sviscerati e divoti verso la Signoria Nostra.*

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 7. Februarii Ind. XIII. 1674.

Segue la Parte presa in Consiglio li 16 Aprile 1673., con la quale furono eletti Ambasciatori li Sigg. Dottori Olimpo Gavardo, ed Orazio Fino.

NICOLAUS SAGREDO DUX VENET. ETC.

Resta aggradita dal Senato la divota, et affettuosa rimostranza di cotesta Città nell'elezione da essa fatta dei due Ambasciatori, che intendemo dalle vostre Lettere due del corrente; Però potrete consegnarle le solite credenziali, acciò eseguiscono l'incombenza addossatali.

Dat. in N. Duc. Pal. die 9. Maii Ind. XIII. 1675.

---

Arrivati in Venezia alli 9. d'Agosto dichiararono la loro Publica Rappresentanza, e fecero porre sopra la Porta della Riva di Casa il solito Scudo ben grande, ed ovato con l'Arma di Sua Serenità tenuta dal Leone fra l'unge di sopra, ed al disotto quella della Città, e quelle d'essi Sigg. Ambasciatori l'una per parte; situato era il loro Palazzo con nobile prospettiva sopra il Canal Grande con Gondole a due Remi alla Riva.

Li Gentuomini Camerate erano li Sigg. Gio. Antonio Brutti, e Pietro Gavardo, Almerigotto Almerigotti, Dottor Andrea Tarsia, Dottor Pietro Vittori, Dottor Agostin Vida, Dottor Bortolo Petronio, Zuanne Verzi, Capitan Marco Brutti, Co: Marc'Antonio Borisi, M. Dottor Dionisio Gravisi, Zuanne Manzino, Dottor Francesco Pe-

tronio, Co: Francesco Borisi, Dottor Mattio Barbabianca, Dottor Bortolo Manzioli, Conte Francesco Sabini, Francesco del Tacco, Francesco Grisoni, e Niccolò del Tacco tutti partiti da Capodistria a tal'effetto; Il Sig. Niccolò Spelati da Pordenone, il Sig. Ottavio, e Dottor Antonio Fratelli del Bello da Padova, et il Sig. Kav. Giulio Cesare Beaziano pur Cittadino Nobile di questo Cons., che ha il suo Domicilio in Venezia.

Li due Capellani furono li Sigg. Don Santo Grisoni Canonico, e Giacomo Contarini.

Cinque furono in numero li Paggi d'età d'Anni dieci, sino li dodici, cioè li Sigg. Alessandro Verzi Figliolo del Sig. Zuanne, Pietro Borisi Figlio del Sig. Marc'Antonio, Francesco Gravisi Figlio del Dottor Dionisio, Cesare Barbabianca Figlio del Sig. Mario, e Zuanne Tarsia Figlio del Signor Dottor Andrea.

Nel giorno stesso fu dal Sign. Governator Antonio Brutti in nome de Sigg. Ambasciatori partecipato a Sua Serenità il loro arrivo, e spiegata l'ardenza, che nodrivano d'umiliarsi personalmente alla Serenità Sua, che con Maestoso tratto di affabilità, e gentilezza le prefisse l'audienza privata fra le diecinove, e le venti di quel giorno; onde presi seco all'ora assegnata sei Gentiluomini di Corteggio, due Camerieri, e due staffieri con livrea de Gentiluomini, serviti da due Gondole, sbarcarono alla Riva del Serenissimo, e salite le scale furono ricevuti, e preceduti dai Scudieri fino alla Camera di Sua Serenità, nella quale levata immediate la Portiera, s'introdussero essi soli, incontrati fino a mezza la Camera dal Serenissimo in Abito cremesino, ove con Portiera calata espressero il Voto della Patria, ed il loro arrivo all'effettuazione dell'Ambasciata, in occasione della quale divotamente invocavano il suo Serenissimo Nome. L'accoglierti, il farli coprire, il servirli in



piedi, ed il risponderle, fu un delicatissimo misto della più cordial tenerezza, indubitato preludio di felice riuscita; dopo di che umiliatisi presero con auspicio così grazioso licenza, ed uscendo dalla Camera si vidde il Serenissimo giunto al sito ove li aveva accolti di prima.

Nell'ora destinata s'incamminarono fuori della Porta maggiore della Chiesa di S. Salvatore per avvanzarsi giù per la Marziaria al Colleggio.

Precedevano due Trombetti con livree de Sigg. Ambasciatori, indi seguivano quattordici Staffieri de Gentiluomini con vaghe, e diverse livree; s'univano poi dodici Staffieri con livrea de Sigg. Ambasciatori, ed appresso andavano seguendo dieciotto Camerieri con abiti neri di seta, dietro a' quali camminavano li quattro Paggi col seguito d'altro Giovinetto della loro età in abito nero in qualità di Coppiere, e poi li due Cappellani.

Gradita al segno maggiore dagli Ecc. Senatori quella comparsa, meritò dalla voce del Sig. Cav. Alvise Sagredo, che fosse vanità l'andar mendicare dalla Francia bizzaria di divise, mentre dalla Città di Capodistria se ne poteva ricevere il più ben inteso esemplare.

Furono graziati li Sigg. Ambasciatori, e Gentiluomini in così solenne funzione della mano dritta dalla bontà degli Ecc. Senatori, onde proseguendo l'incamminamento, era tale la disposizione.

Il Sig. Ambasciatore Olimpo Gavardo con l'Ecc. Sig. Gio: Francesco Sagredo Fratello del Serenissimo.

Il Sig. Ambasciatore Orazio Fino coll'Ecc. Sig. Kav. Alvise Sagredo Fratello del Serenissimo.

Il Sig. Governatore Antonio Brutti Maggiordomo dell'Ambasciata con l'Ecc. Sig. Alessandro Morosini fu Pod. Cap.



Il Sig. Governatore Pietro Gavardo con l'Ecc. Sig. Polo Loredan fu Podestà Capitano.

Il Sig. Almerigotto Almerigotti con l'Ecc. Sig. Andrea Corner fu Capitano General.

Il Sig. Dottor Pietro Vittori con l'Ecc. Sig. Girolamo Corner fu Podestà, e Capitano.

Il Sig. Dottor Bortolo Petronio con l'Ecc. Sig. Gasparo Soranzo fu Podestà Capitano.

Il Sig. Dottor Andrea Tarsia con l'Ecc. Sig. Andrea Vallier fu General alle tre Isole.

Il Sig. Kav. Giulio Cesare Beaziano coll'Ecc. Sig. Stefano Sagredo Fratello del Serenissimo.

Il Sig. Nicolò Spelati con l'Ecc. Sig. Almorò Grimani.

Il Sig. Dottor Agostin Vida coll'Ecc. Sig. Lunardo Marcello fu Capitano a Raspo.

Il Sig. Zuane Verzi con l'Ecc. Sig. Bernardo Gradonigo fu Proveditor alla Sanità in Istria.

Il Sig. Co: Marc'Antonio Borisi coll'Ecc. Sig. Anzolo Zusto fu Podestà Capitano.

Il Sig. Capitan Marco Brutti con l'Ecc. Sig. Andrea Erizzo fu Podestà, e Capitano.

Il Sig. Ottavio del Bello con l'Ecc. Sig. Pietro Barbarigo.

Il Sig. Dottor Dionisio Gravisi, Secretario dell'Ambasciata con l'Ecc. Sig. Antonio Querini fu Podestà Capitano.

Il Sig. Zuanne Manzin con l'Ecc. Sig. Baldissera Zen fu Capitano.

Il Sig. Dottor Francesco Petronio con l'Ecc. Sig. Pietro Loredan fu Podestà Capitano.

Il Sig. Conte Francesco Borisi con l'Ecc. Sig. Agostin Barbarigo fu Podestà Capitano.

Il Sig. Dottor Bortolo Manzioli con l'Ecc. Sig. Girolamo Caetorta fu Podestà Capitano.

Il Sig. Dottor Mattio Barbabianca con l'Ecc. Sig. Anzolo Morosini Podestà eletto.

Il Sig. Francesco Grisoni con l'Ecc. Sig. Gio: Mattio Zen.

Il Sig. Gio: Francesco del Tacco con l'Ecc. Sig. Antonio Grimani.

Il Sig. Co: Francesco Sabini con l'Ecc. Sig. Pietro Giustin Grimani.

Il Sig. Nicolò del Tacco con l'Ecc. Sig. Paulo Cattorta.

Il Sig. Dottor Antonio del Bello con l'Ecc. Sig. Alvise Zusto.

L'Illustr. Sig. Gio: Battista Vanassel con l'Ecc. Sig. Giulio Bembo.

L'Illustr. Sig. Nicolettò Bembo con l'Ecc. Sig. Francesco Zusto.

Trascorsa la Marzazia riccamente addobbata, si progredi per la Piazza di S. Marco agl'occhi d'un Mondo di genti, col girare vicino al Broglio, per passare dentro al Palazzo, nel quale salite le scale de' Giganti, giunse il Corteggio tutto alle Porte del Colleggio, dove entrati, previa la più ossequiosa umiliazione, fu recitata dall'Ambasciatore Fini l'Orazione pubblicata con le Stampe nell'Anno 1680.

II. ELENCO DE' NOBILI DEL MAGGIORE CONSIGLIO  
DI CAPODISTRIA NEL 1451 <sup>1)</sup>)

Millesimo quadringentesimo trigesimo primo, Indictione IX, de primo Mensis Martii infrascripti sunt *Nobiles de Majori Consilio Justinopolis* hic inferius seriatim registrati *Mandato Sp. et Gener. Viri Hominisboni Gritti* in ejus secundo Regimine Potestatis, et Capitanei Justinopolis.

*Sereniss., et Excell. D. Thomas Mocenigo D. G. Inclitus Dux Venetiarum.*

*Sp. et Gen Vir D. Antonius Contareno Proc. ecclesiae S. Marci.*

*Sp. et Gen Vir D. Jacobus de Ripa Miles.*

*Sp. D. Vitalis Miani cum Fratribus suis.*

*Sp. D. Castellanus Minio.*

*Sp. D. Julianus Lauredano Castellanus Castris Leonis Excell. Franciscus Bevazano Cancell. Venetiarum.*

*Exc. de Colmanus de Vergeriis*

*Exc. Cristophorus de Senis*

*Exc. Natalis de Baldeno*

*Exc. Augustinus de Serenis*

*Exc. Bertus de Vanto*

\* *Exc. Joannes Belgramonus*

*Exc. Gaspar de Bratis*

*Exc. Nicloaus Grixonius*

*Exc. Dominicus de Muxela*

*Exc. Sanctutius de Bonzanino*

---

1) Dal Libro vecchio Ducali scritte in Bergamo a carte 40 et 49.

- \* Exc. Baxilius de Baxilio
- \* Exc. Joannes de Sabinis
- Exc. Victorius de Victore
- Exc. Ioannes de Ingaldeo
- Exc. Dominicus de Petronio
- Exc. Nazaris de Oliva
- Exc. Georgius de Luciato
- Exc. Ioannes de Guizardo
- Exc. Dominicus de Octatio
- Exc. Lucas Scribano
- Exc. Philippus de Pola
- Exc. Marcus Tarello
- \* Exc. Variendus de Tarsia
- \* Exc. Ambrosius Lugnano
- Exc. Grimaldus Testa
- Exc. Nicolaus de Elio
- Exc. Nicolaus Bonacursio
- Exc. Jeremias Malgranello
- Exc. Damianus Canis
- Exc. Philippus de Gavardo
- \* Exc. Franciscus de Almerigotto
- Exc. Michael de Nedelo
- Exc. Cristophorus Spataris
- Exc. Joannes de Tresoldo
- Exc. Hieronymus Albanensis
- Exc. Vincentius de Fino
- Exc. Zaninus de Chosta
- Exc. Nicolaus de Spelatis
- Exc. Jacobus de Languschis
- \* Exc. Hieronymus Joannis
- \* Exc. Almericus de Verziis
- Exc. Bernardus de Pellegrino
- \* Exc. Petrus de Azzo
- Exc. Jacobus del Seno



- Exc. Victor de Rino  
Exc. Jacobus de Barbo  
Exc. Ioannes de Ravenna  
Exc. Nicolaus de Plato  
Exc. Ioannes de Roma  
Exc. Petrus Grillo  
Exc. Nazarius de Salo  
Exc. Petrus Paulus de Zarotti  
Exc. Cristophorus della Corte  
Exc. Nicolaus Agresta  
Exc. Andreas de Mazuchis  
Exc. Petrus de Rimizio  
Exc. Petrus de Germanis  
Exc. Petrus de Pedrusio  
Exc. Antonellus de Vida  
Exc. Ioannes Alberto  
Exc. Gregorius Balagante  
Exc. Bonus de Malcaberto  
\* Exc. Paulus Adalpero  
Exc. Antonius de Bernardo  
Exc. Julianus del Bello  
Exc. Petrus Lando  
Exc. Andreas Carli  
Exc. Nicolaus de Octonelo  
Exc. Dominicus Almerigogna  
Exc. Jacobus de Rovedo  
Exc. Michael Lepere  
Sp. et Gen. Vir D. Franciscus filius  
Sp. et Egr. D. *Vitalis Miani*  
Exc. Petrus de Navilia  
Exc. Petrus de Martissa  
\* Exc. Facina de Facina  
*Exc. D. Bernardus Iustinianus Vir Praestantissimus*  
Exc. Petrus de Flabiano

- \* Exc. Andreas Bembo
- Exc. Natalis de Baldano
- Exc. Antonius Ursius
- Exc. Marcus Scatino
- Exc. Simon de Baixino
- \* Exc. Ioannis de Ricardo
- Exc. Bartholomaeus de Florentia
- Exc. Bernardus Daino
- Exc. Antonius Giroldo
- Exc. Bernardus Lauredanus*
- Exc. Dominicus de Clusa

Si nota, che i Cognomi segnati con il segno \* enunciati appariscono nelli Documenti del Secolo XII., et XIII.

*Famiglie Nobili, che in seguito furono admesse  
al Consiglio.*

Fedola	Brutti
Divo	Borisi
Marchese Gravisi	Manzini
Manzioli	Vecelli
Bruni	Bonzio
Apollonio	Ruffini
Barbabanca	Polesini

**SCHIZZI BIOGRAFICI.**

---

SCHIZZI BIOGRAFICI.

---

Sortì dalla natura senso squisito al bello, anima generosa, cuor facile agli affetti. I primi suoi studi compì parte in Isola sua patria, parte in Capodistria; gli universitarj in Padova. Provò l'ingegno in alcune considerazioni critiche che aggiunse ad una raccolta drammatica, e mostrò fin d'allora che sarebbe riuscito scrittore quanto elegante altrettanto caustico ed inesorabile. Prese a verseggiare una Francesca da Rimini, che dedicava a Teresa Fini, una delle meglio attrici comiche d'Italia. « Mori la povera Teresa (dic' egli) a cui io l'aveva come ad amica carissima consecrata: la segui tra le ombre *Francesca*; e questo è il viaggio che dovrebbero pur fare molte opere che vanno tuttodi in volta, se gli autori volessero essere più spassionati, e meno balordi. » Satireggiò felicemente, e talvolta aspramente. Un saggio di novelle orientali, e i suoi apologhi gli procurarono fastidj e persecuzioni. Peregrinò in Grecia, risorta a libertà. S'inspirò a quel cielo bellissimo, alla grandiosa eloquenza delle sue ruine, al sorriso delle sue campagne, all'azzurro de' suoi mari. Diè l'ultima mano al *Belisario*, tragedia ch'ebbe lo stesso fine della Francesca. Compose una specie di odissea, in cui versò tutta l'anima sua ardente, ma sgraziatamente non s'ha altro che un frammento di ode intitolata a bellissima giovanetta d'Argo. Alcune pregevoli canzoni che ritraggono forse un pò troppo della tinta melanconica e desolata del Leopardi gli fruttarono applausi e fama. Poche prose dettò, ma splendenti per vaghezza di stile, per critica vivace ed acuta. Nelle biblioteche spese lunghi anni a disseppellir notizie per tessere una storia del suo paese. Ma neppure di quegli spogli, che sariano preziosi, si sa nulla.

Di un poemetto, il *Moglicida*, ei parlava quasi con compiacimento. E tutto andò smarrito insieme ad alcuni libri di storia de' patriarchi aquilejesi, nè si sa qual mano ladra li tenga celati al desiderio di quelli che il conobbero e l'amarono, e che pur vorrebbero con la loro pubblicazione renderne più onorato e celebrato il nome.

Fu bizzarro in tutte le consuetudini della vita; amò follemente, ma instabilmente; con pochi usò alla domestica; non cercatore di ritrovi eleganti o fragorosi errava meditabondo per vic solitarie e deserte; non tenne a mode, a cerimonie, ad iachini; parlava veemente, e più spesso con amaro motteggio, che con piacevole facezia; in cima a tutto poneva la gloria e la grandezza della sua patria. Lo colse il colera addì 24 settembre 1849 nell'età di cinquantadue anni.

#### MICHELE FACCHINETTI.

Naque in Visinada li 7 aprile 1812; vi morì li 20 ottobre 1852. Studiò in Venezia lettere, in Padova legge. Fu poeta, e dettò versi affettuosi e forbiti, lodati dal Pellico. Suo fratello Giovanni li raccolse, e ne compose un tomo; ma da spregiudicato e grave pensatore che era, divenuto spigolistro e baciapile, parvegli che qualche cosa non istesse in perno, e li diè a rimondare all'ab. Zinelli. E il Zinelli con quel pajo d'occhiali co' quali scrisse certi prelibati suoi sermoni che gli han fruttato fischi e pugni, ne li venne rabberciando a suo gusto. È necessario sia noto tutto colestò, perchè se mai usciranno in luce le poesie del nostro valente istriano (semprchè ciò non facciasi a cura di qualche onesto), si sappia che son roba rimaneggiata da uno degli undici.

Il Facchinetti amò immensamente il suo paese, e non sapendo come meglio giovarlo, pubblicò un diario intitolato il *Popolano*. A lui parve che il popolo fosse tenuto nel braco dell'oscurantismo particolarmente ad opera di alcuni parroci, più presto intenti a tosare la greggia loro affidata che a nutrirla di carità e di amore, onde non ristette mai dall'avventare i suoi dardi contro il pretume stivalato. Il diario ebbe corta vita, e il Facchinetti si ridusse triste e meditabondo in sè stesso aspettando la luce di giorni migliori.

Fu ammirato da' suoi, e tenuto in grandissima estimazione. Eletto deputato alla prima costituente dell'Austria nel 1848 provò dentro dell'anima lotte e tormenti per vedere le sue speranze tristamente inaridire. Scoraggiato abbandonò il suo seggio, prima quando ruppe in Vienna la rivoluzione nell'Ottobre, poi alla vigilia che il Parlamento fu sciolto in Cremsier.

Forse non sentiva nè troppo addentro nè troppo finamente in politica. Secondo lui non v'ebbe mai più sacrilego bestemmiatore del Vescovo d'Autun. Eppure quel zoppo volpone, meglio che ogn'altro, seppe darci l'idea stereotipata di ciò che era, e di ciò ch'è forse anco al dì d'oggi, la diplomazia in parruca, co' manichini di merlo, e il muschio nella pezzuola.

Fu dolce ed amabile nell'aspetto. Negli usi della vita senza vanità. Era facile ed elegante dicitore. S'accendeva talvolta perchè di fibra eccitabile; ma aveva dominio sopra sè, e la calda parola temperava e insoaviava. Se la vita gli fosse durata, sarebbe stato nobile sostegno ed ornamento della patria, a cui l'aveva per intero consecrata.

SEBASTIANO SBISA'.

Naque in Rovigno li 23 dicembre 1789, ed ebbe a genitori Rocco Sbisà e Benedetta Bagozzi. I primi rudimenti delle lettere apprese in patria; studiò filosofia e legge a Bologna e a Padova, e fu discepolo ed amico al Baldinotti, al Francesconi ed al Barbieri. Viaggiò Italia, e soggiornò non brevemente a Milano e Venezia. Ridottosi da ultimo a' domestici lari, soggiacque al tarlo di lenta consunzione, sul più bello della vita, li 15 Aprile 1820.

Ebbe ingegno potente, nudrito di forti e serj studj. Amò talvolta spaziare ne' floridi campi della fantasia, ma come a riposo del lungo ed alto meditare. Egli mirava a scopi di più vera utilità, che non a quella di molcere gli orecchi colle dolcezze di un canto, che se pur uscìogli del cuore, caldo di affetti gentili e generosi, mancava però di quell'accento puro e leggiadramente splendido, senza cui non v'è poesia.

La filosofia morale, la metafisica, e la pubblica economia erano veramente le scienze a lui predilette, ed alle quali si volse e dedicò con pertinacia magnanima. Il *Saggio sul diritto sociale*, dettato nella giovane sua età di ventiquattro anni, è libro che mostra la larga e luminosa via ch'egli aveva impreso a percorrere. Qualcuno forse desidererebbe una maggiore lindura e purezza nella forma, qualcosa di più vago e forbito; ma in cambio vi troverà concisione quasi aforistica, ed efficacia. Le idee in generale non sono che sbazzate, e per così dire, in germe; però rivelano la vastità di mente dell'autore, e la potenza a fare. È infine un *Saggio*, non un *Trattato*. Scrisse inoltre - *Alcune idee sul futuro stato*



*degli enti morali; un Saggio per dar forma solida e utilissima al debito pubblico, con istituzioni tendenti a metter in circolazione valori operativi; altro Saggio per la estinzione dei debiti delle comuni e delle provincie del regno Lombardo - Veneto; - Saggio politico - economico ed ancora - Saggio politico-economico, e Ragionamento contenente annotazioni teorico - pratiche al saggio stesso; Alcune idee sulla istituzione della pubblica amministrazione. Tutti argomenti gravi e solenni, e che pongono lo Sbisà fra i più profondi pensatori del nostro tempo.*

La memoria di lui non sarà certo fuggevole, come non lo è meno quella che vive tuttora della somma bontà del suo animo, della squisitezza de' modi, della gentilezza del costume, della sua lealtà, della sua modestia.

---

degli atti morali; un danno per dar forma...  
 all'azione al debito pubblico, con istituzioni tendenti a  
 metter in circolazione nuovi capitali; allo sviluppo  
 la estensione dei debiti; delle comuni e delle provincie.  
 del reame (Lombardo - Veneto) - Sicilia politica - cono-  
 una nel socio - della politica economica e finanziaria  
 rende propriamente amministrativi - per la parte di  
 particolarmente: alcuni che sulla estensione della pubblica  
 amministrativa, stabilimento gradi e ridotti, altri  
 possono si stabilisce i più frequenti pensieri del no-  
 stro governo.  
 La politica di lei non sarà certo l'oggetto, come  
 per la e meno quella che vive tuttora della romana  
 romana, ed anzi della esplicita del modo della  
 società ed il costume, della sua lotta, della sua mo-

# **BACHICOLTURA E VINIFICAZIONE.**

---

AGRICOLTURA E AMMISSIONE

*Intorno alla cachessia de' bachi da seta \*)*

Riescirà grato agli educatori dei bachi da seta lo apprendere come con facilità e niuna spesa si giunga ad ottenere un sollecito e pieno raccolto di bozzoli, anche se il seme ne provenga da partite infermate; e nutro lusinga che, bandito dalla mente il timore della dominante malattia, si dedicheranno di nuovo con fiducia alla speculazione serica in vantaggio loro e dello Stato.

Il Governo d'altra parte resterà pago del felice risultato della scoperta, e troverà in esso il compenso alle indefesse cure prodigate fin qui a questo utilissimo ramo d'industria agraria, e si glorierà nel vedere il prodotto serico italiano comparire di nuovo in tutto il suo splendore ed abbondanza, e figurare sui mercati europei gareggiante colle più perfette qualità estere.

Il caso diede impulso a ricerche, a studi, ad esperimenti coronati da felice successo; la cosa non è nuova negli annali scientifici! Ecco il fatto:

Un involto di pannilini sui quali stava depositato seme di bachi da seta cadde inavvedutamente entro un tino in cui fermentava dell'uva, si poggiò sui raspi sollevati dalla fermentazione vinosa ed umidi ancora, sicchè per assorbimento diretto o capillare s'inzuppò in-

---

\*) Dettava il presente articolo, inserito nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, il dottor Pietro Gavazzi, socio ordinario della Società agraria di Bologna, già relatore della sezione delle esperienze, ora medico di reggimento nel 46 di linea.

teramente, e per più giorni restò nel bagno sino alla sgraspatura del tino.

Quel seme fu stimato perduto, e più d'ogni altra cosa m'induceva a crederlo tale l'azione venefica dell'acido carbonico; ed invece da quello soltanto s'ottenne sano ad abbondante prodotto, mentre il residuo della partita che non subì il bagno, quantunque proveniente dagli stessi bozzoli, sviluppato nella stessa cassa d'incubazione ed educato nella medesima bigattiera, non diede un bozzolo solo, non dico, un sano.

Un così parlante risultato non mancò di farsi rimarcare di per se stesso, e mi portò alla memoria che nel 58 il seme da me staccato dalle carte, come scarto, pel suo brutto colore, rimasto dimenticato per più ore nel bagno di vino che serve alla decantazione dell'infecundo, precorse di più giorni a straordinario raccolto l'altro che reputavasi sano. Trovai con questa guida spiegazione al fenomeno dei parziali annui risultati felici delle educazioni dei bachi, massime di quelle affidate ai coloni, mentre questi non decampano mai dalla pratica del bagno nel vino al seme dei bachi prima di sottoporlo all'incubazione.

Mi confermavano poi nel concetto i parziali vantaggi ottenutisi dalle educazioni condotte in prossimità di ammassi di fieno olezzante; quelli più limitati, ma pur concludenti, dall'intonaco dei graticci esalanti carburi ammoniacali; la pratica generale dei profumi nelle *bigattiere*, e finalmente la medicatura della foglia pei pasti ai bachi con aceto, con vino, colla miscela di acqua, aceto e rhum.

Dai quali fatti conclusi:

1. Che il vino, oltre al detergere il seme dalle sostanze impure, le quali, se non direttamente ammorbano l'embrione, impediscono la sua respirazione, e ne

difficoltano l'uscita, rafforzano talmente il detto embrione da fargli correre rapidi gli stadi di sua vita, e da filare un bozzolo perfetto sotto ogni rapporto;

2. Che gli alcooloidi producono eguali effetti sul baco sviluppato, ma in grado minore;

3. Che l'acido carbonico, quando per la quantità non produca la mofetta da asfissiare ed occasionare la così detta *morte bianca*, e gli odori moderati e duraturi ravvivano le deboli costituzioni dei bachi durante la loro educazione, e gli permettono di giugnere a chiudersi in un bozzolo più o meno perfetto.

Lo scorso anno pertanto, essendomi persuaso di questi teorici risultati, feci subire volontariamente al seme che educasi in un tenimento da me condotto nel Bolognese quanto dal caso ivi l'anno prima s'era operato: e trovandomi nell'ottobre alla direzione dell'ospedale divisionario di Cava de' Tirreni sollecitai due signori amatori di sericoltura della detta città a tentare un simile esperimento, e vi si prestarono volenterosi. Il successo felice delle tre educazioni così curate, in confronto ad altre che non lo furono, superando ogni aspettativa, non lascia dubbio alcuno circa l'efficacia salutare di detta pratica.

Approssimandosi la vendemmia, pubblico il ritrovato perchè ognuno possa approfittarne, come io faccio, essendo ben persuasi che nulla perdono nel tentarlo, nè vi ha costo di spesa a conseguirne il vantaggio. — Solo raccomando di asciugare per bene all'ombra i pannolini, o le carte su cui sta depositato il seme allorchè si ritirano dal tino. Durante l'inverno poi, se la fragranza vinosa evaporasse, sarà pratica utile il rinnovarla immergendo di nuovo le pezze nel vino, od involgendole in altra a tal uopo preparata coll'immersione nel vino, e successivo asciugamento: la è questa una utilissima

pratica anche per coloro cui giungesse tardi a conoscenza la cosa, o non avessero l'opportunità di uva in fermentazione. Non trascurò di raccomandare il bagno di più ore del seme staccato o sulle carte prima di porlo ad incubazione.

Non ha molto fu bandito raggiungersi lo scopo di cui è parola mediante la *frequente insolforazione* dei bachi: un tal metodo già da me sperimentato molti anni sono senza effetto, forse perchè non solforai i bachi tanto quanto oggi s'insegna, entra, a mio avviso, fra i rimedi che direbboni meccanici, d'incerta cioè, o niuna riuscita, e per nulla differisce dalla polvere di carbone proposta come oggi lo zolfo; o come l'espone i bachi infermi ad una forte corrente d'aria, a tutte le intemperie, vale a dire maltrattarli per obbligarli a togliersi dallo stato d'inerzia nel quale vivono girando di qua e di là sui graticci onde liberarsi dai pulviscoli dei quali vengono cospersi o dall'aria, o dal sole, ecc., e con tale moto risvegliare in loro le funzioni del tubo digerente.

Per me sta qual controsenso d'otturarne le trachee con pulviscoli, mentre non può vivere il baco se non respira; o mal si ridona in salute privandolo di parte della respirazione. — Che la cachessia trovi un rimedio nello stimolo potentissimo del vino, mi persuade; che, in ispecial modo durante la sua prima metamorfosi, l'embrione risenta l'influenza della parte volatile del vino; che un sottile elemento carbo-alcoolico penetri l'ovicino, e ne modifichi il contenuto, può credersi; ma che lo zolfo sia capace di modificare una cachessia, uno scorbutico, è teoria contraria troppo agli studi fatti sin qui, e per ora non l'accetto. Ad ogni modo è metodo di cura del baco durante la sua educazione, e nulla può sul suo stato embrionale; quindi subirà parità di confronto cogli altri proposti a tal fine, non mai con questo.



Possa il venturo raccolto, così curato, coronare l'opera, sgombrando i dubbi in che per avventura ne conservasse, ridonando la calma e la confidenza nei sericoltori, e liberandoci dal costoso acquisto di semi esteri, perchè non sempre scevri dalla malattia e dalle adulterazioni.

### VINIFICAZIONE.

#### *Quattro bottiglie di buon vino \*)*

Non è mia intenzione di discorrervi del vino così detto da *pasteggiare* — ve ne parlerò, a Dio piacendo, un'altra volta — oggi vo' solo dirvi del modo di preparare il vino da bottiglie per i giorni delle nozze... e della festa patronale... non che per le altre epoche più o men solenni e più o men felici della vita.

**1.a Bottiglia.** — Volete vino fino, gentile, eccellente per le donne e le donzelle e per gli stomaci delicati? Fate così:

Scegliete buone uve, bianche o nere, mature e delle più fine e rinomate che abbiate nelle vigne, o che troviate al mercato; pigiatele, senza tenerle sulla paglia, e versate mosto e raspi entro una botticina. Uno o due giorni dopo o anche di più se il tempo corre piuttosto fresco, assaggiatelo: — se il gusto corrisponderà a un misto di dolce e di piccante, però *aggradevole*, (notate bene *aggradevole*, cioè simile un poco a quello del

---

\*) Dall'Almanacco del Coltivatore del professor Ottavi del 1865.

*punch*), allora travasatelo subito per separarlo dai raspi e dalle fecce che lo trasformerebbero in un vino più forte, aspro e generoso.

Riempitene altro botticino, o delle damigiane, sulle quali apporrete leggermente il tappo. Due mesi circa dopo travasatelo un'altra volta ed a marzo imbottigiatelo. Nella successiva estate avrà i caratteri voluti. Onde averlo però più limpido e più conservabile converrà tenerlo ancora un anno nel botticino e far uso intanto dei suffumigi di zolfo, di cui si parlerà or ora.

2.a *Bottiglia*. — Volete vino generoso, ma tuttavia sano abboccante vivace per il giorno delle nozze?... fate come dico.

Prendete pur qui buone uve nere ben mature, tenetele 6 o 8 giorni al sole, o almeno 50 giorni sulla paglia, pigiatele poscia e versatele in una botterella, lasciatele ivi a fermentare all'aperto, come al solito, sinchè dura la fermentazione tumultuosa, ossia la massa si sia un po' raffreddata, indi chiudete ermeticamente la detta botte senza toccare al vino nè ai raspi, e a marzo o anche più tardi imbottigiate il vostro liquido, lo troverete di già robusto, generoso, ec.

3.a *Bottiglia*. — Volete invece vino *santo* per la festa del Patrono? fate così:

Scegliete l'uva della migliore, ad acini rari acciò si possa conservare sulla paglia sino circa alla fine di dicembre. Sgranatela allora per separarne i raspi e per liberarla dai grani marci e soverchiamente ammuffati. Pigiatene i buoni ben bene ed i secchi, onde estrarne tutto il mosto, indi versate questo e le bucce in apposita botticella dove si rimescola vivamente e ripetutamente il tutto onde immedesimare ben bene tra loro il liquido colle dette bucce o pellicole dei grani. Se fa molto freddo il mosto tarderà a fermentare e si dovrà

forse riscaldarne un po' in un paiuolo. In ogni caso si dovrà chiudere quasi affatto la botticella meno che succedesse un bollimento troppo tumultuoso (cosa improbabile in quella stagione e che non tornerebbe vantaggioso al nostro vino), e dopo tre mesi si travasi. Se vuoi conservare il vino *santo* per anni e lustri, si travasi anche a settembre *dopo aver abbruciato* un filo di zolfo nel recipiente dove vuoi collocare. Lo stesso si farà al successivo marzo al successivo settembre del secondo anno. Infine all'altro marzo s'imbottiglierà accuratamente dopo averlo (per chi sappia farlo) chiarificato con la colla di pesce o col bianco di uovo. Che se non si abbia in mente di conservarlo tanto tempo dopo due o al più tre travasamenti e contemporanee fumigazioni di zolfo (che lo chiarificano e lo conservano senza comunicargli il menomo odore) lo si porrà in bottiglie.

4.a *Bottiglia*. — Volete infine vino *spumante* da esilararvi in tutte le emergenze più care e solenni della vita? Adottate il seguente metodo.

Comperate qualche dozzina di bottiglie *nuove* così dette alla Sciampagna; — comperate inoltre cinque o sei imbuti e per pochi soldi di carta senza colla che troverete presso i librai: — fatevi quindi insegnare a far feltri dal vostro farmacista; e infine procuratevi alcuni pochi chilogr. d'uva bianca e nera non molto matura, ma di buona razza, cioè di buon vitigno, e colta al mattino. Pigiatela subito e fate passare il mosto a traverso un canavaccio.

Raccoglietelo quindi in un recipiente, e immersi poi i feltri nei detti imbuti versatelo bel bello, onde non romperli. Vedrete tosto il vostro mosto a sgocciolare nelle bottiglie sottoposte *limpido e puro*. Tenetevi d'occhio mane e sera onde riempire i feltri e a misura che avre-

te liquido filtrato abbastanza per due o tre delle dette bottiglie alla *Sciampagna* (o di quelle da birra) riemplete subito, turatele, legatene il tappo con spago, e andate tosto a collocarle in *cantina fresca*.

Il giorno dopo (o al più due giorni, che dovrete operar sempre con mosto *fresco*), vi procurerete altri pochi chilogr. d'uva, ripeterete le stesse operazioni e cangerete se occorre i feltri.

Alla successiva estate questo vostro vino spumerà e sarà se non migliore almeno eguale a quello di non poche fabbriche di *Sciampagna*, le quali ce lo fanno pagare 5 o 6 franchi la bottiglia. A voi col suddetto mezzo non costerà invece al di là di quindici soldi al litro.

Notate intanto alcune cose essenziali:

a) L'uva, vi dissi, non deve esser matura. Se lo fosse molto avreste forse un vino troppo generoso e che perciò non rassomiglierebbe al suddetto *Sciampagna*, che è invece leggiero, fino, ec.

b) La detta uva non deve per conseguenza essere tenuta sulla paglia, nè si deve tenere molto al caldo, e per più giorni il mosto spremuto onde non riesca poi troppo attiva la fermentazione nelle bottiglie e non si corra rischio di vederle fatte a pezzi.

c) Il metodo proposto, e da me praticato in questi ultimi tre anni, mi pare preferibile agli altri metodi più comuni già noti agli enologi anche meno capaci, avvegnachè in questi ultimi si faccia generalmente uso di liquidi troppo carichi di zucchero o troppo vivamente fermentati, nel qual caso il vino spumante riesce troppo generoso e credo non molto aromatico.

**FATTORIA -- MODELLO.**

---

FATTORIA - MODELLO.

---

## FATTORIA-MODELLO \*)

Tra le belle cose da me vedute all'Esposizione italiana del 1861 in Firenze, per mille ragioni maravigliosa, mi piace ricordare la FATTORIA-MODELLO del cavalier Toscanelli, il quale, in alcuni locali fiancheggianti le grandi corse dell'ottagono a destra, metteva con rara diligenza in mostra tutto quello che s'appartiene all'agricoltura, alla pastorizia, alla coltura de' bachi, e ad altre industrie economiche. Nel primo locale diviso in due scompartimenti eranvi a sinistra modelli a rilievo in carta pesta della distribuzione più acconcia de' terreni, delle varie piantagioni, del corso delle acque. Poi le carra, l'aratro, l'erpice, la vanga, e pigi, e bigonce e barrelle, ed ogni maniera di machine ed arnesi attenenti all'agricoltura. Da destra granaglie, spighe, pannocchie, legumi, vecce, fasci di stocchi e di scarni, manne di salci, covoni, biche, e va dicendo. Più innanzi trovavasi la stalla de' buoi da lavoro, e vicino un mucco e una mucca, e vedevi come vuol esserne la posta, la greppia, il suolo, il letto. Quindi il porcile, il pollaio, la colombaja, l'ovile. Nel magazzino un torchio a vite per la spremitura delle olive, ed orci, buscole, piatti di latta, imbuti; infine un castello a cinque piani con cannicci per l'allevamento de' bachi. Di là s'entrava nella stanza da dormire del contadino con letto a due sopra caprette, certamente non parato, ma lindo e pulito, se pur ricoperto di lenzuola di grosso panno lino e di coltrone; alcune sedie, una cassa, un attaccavesti, e perfino in una vetrinetta le medaglie, gli spropositati pendenti, e gli spilloni d'oro, onde s'adornano le donne pisane del

---

\*) Dalle memorie di un mio viaggio in Toscana.

contado; indi nella cucina arredata de' più semplici e necessarij utensili; e da ultimo nella dispensa col suo boccone di vinello, la stagnatina, il panmèscolo, il cacio bacato, le carni affumate. In mezzo a tutto questo ebbe il Toscanelli l'ottimo pensiero di segnare sur un polizino il nome di ogni oggetto, quale corre comunemente nelle bocche de' Toscani; e com'io m'andavo con molta attenzione osservando ogni cosa, notai pure nel mio taccuino parecchie di quelle voci, forse non a tutti troppo famigliari, ma d'altra parte necessarie a sapersi, massime se occorra scrivere con qualche proprietà intorno a faccende agronomiche. Ne darò qui alcune poche tanto che se n'abbia un saggio, e se non parrà frivolezza, mi presenterò un'altra volta con messe più ricca.

**BARELLA**, (*civiera* \*\*), piccolo graticcio contesto di grosse bacchette su bastoni trasversali infissi in due stanghe parallele, cui sostengono due uomini, l'uno davanti, l'altro di dietro, a portar barletti, sacca, pietre od altra roba qualsiasi.

**BIGONCIA**, (*brenta*), recipiente a doghe, da una parte stacciato e quasi piano, con bocca aperta e più larga del fondo.

**BIGONCIA A MANOVELLA**, di forma più grande della bigoncia, con pareti perpendicolari, e con manichi formati dal prolungamento di due doghe a foggia di orecchioni, pe' cui fori si passa la manovella.

**BIGONCIUOLO**, mastello con manico per l'aqua.

**BOCCIONE**, (*botiglion*), gran fiasco di vetro pel vino.

---

\*\* ) Le parole in corsivo e tra parentesi sono quelle del nostro vernacolo.



- BOCCOLI**, musoliere di vimini pe' buoi.
- BRONZE**, campane che s'appendono al collo de' buoi.
- BRONZINI**, campanelli che si mettono al collo delle pecore onde sentirle nella macchia folta.
- BUSCOLE**, (*sporte*), dischi addoppiati con foro nel mezzo, per lo più tessuti di cannuccina palustre. Riempiti della pasta delle olive macinate, si ammoniano in pila per porli sotto allo strettojo.
- BUSSOLA**, (*scartaza*), spazzola fatta di setole per ripulire i buoi o i cavalli dopo la stregghiatura.
- CAPESTRO**, corda con cui si legano le corna delle bestie alla greppia.
- CARROMATTO**, vedi **FORCELLONE**.
- CAVALLO**, (*trapolin*), due travi unite da traverse, e a piano inclinato per rotolar le botti e collocarle sul carro, o trarvele di là.
- CENCIO BUGATO**, pezzo di tela quadrangolare, bucherata, appesa al muro per riporvi le posate.
- COVONE**, (*sbalzo*), fascetto di spighe che fanno i mietitori nel mietere.
- FASCIO DI STOCCHI**, (*sbalzo de canela*), cioè di canne di granturco.
- FASCIO DI SCARNI**, cioè di foglie, e di fiori senza stocchi per alimento delle bestie.
- FORCA DI FERRO**, (*forcasso*), anche bidente, o tridente, secondo è a due o a tre rebbi, con bocciuolo per inserirvi un manico di legno.
- FORCELLONE**, serve a trasportare l'ingrasso liquido. Consiste di una botte con portello sbarrato, che si pone sopra un carro a due, o a quattro ruote.
- FRULLANA**, sega per isfalciare il fieno, il guaime, e le erbe in genere.
- FUSAJA**, triangolo di legno, attaccato alla parete, con suvvi piantati i fusi.

- LUCERNA, lume di ottone, quale si usa alla fiorentina.
- LUCIA, boccale di terra per vino.
- MAGLIETTO, piccolo rocchio di legno con breve manico per tappare le bottiglie.
- MAGLIÒLO, (*ràsolo*), sermento che si spicca dalla vite per piantarlo.
- MANNA DI SALCI, (*manela de venchi*), fascetto di giunchi a legare principalmente le viti.
- MESTOLA, (*séssola*), specie di romajuolo di legno, ma grande e lungo, con sponde rilevate che scemano all'apertura. Quella usata da' marinai chiamasi VOTAZZUOLA.
- PAGLIAIO, (*mieda de pagia*) la paglia ammontata in forma di meta. Parlandosi di fieno, direbbesi META DI FIEÑO.
- PALMALA DI LEGNO, (*forcasso*), lungo manico rimondo, che finisce in tre rebbi leggermente ricurvi per ammucchiare fieno e paglia.
- PANIERE A GANCIO, cesto con manico, da cui pende un pezzetto di cordicella con piccolo legno a gancio. S'adopra a raccogliere frutta.
- PIATTERIA, scansia pe' piatti e tegami.
- PIGIO A DUE MANICHI, pesante legno cilindrico della lunghezza di uno o due piedi, a' cui lati sono inchiodati due manichi, e serve ad assodare e pareggiare la terra.
- PIGIO A UN MANICO.
- ROCCAIA, pezzo di legno alla parete con tacche per le rocche.
- ROMAJOLO DI LEGNO, cucchiajo grande.
- BULLO, cilindro di pietra per appianare la ghiaia su viali.
- SBARELLO, carro a due ruote con cassa sovrapposta, e con sportello di dietro inganciato. È tirato da due

buoi. Serve ordinariamente al trasporto di materiali e rovinacci che si scaricano aprendo lo sportello.

SCODELLONE, (*piadena*), piatto grande e cupo di terra, di majolica, o porcellana.

SECCATOJO, (*sion*), strumento cilindrico di latta ricurvo per levare il vino dal cocchiume e portarlo in altro barile.

SEDILI, (*piagne*), due travi orizzontali parallele, alte da terra, e posate su pietre cubiche per collocarvi le botti.

STAGNATINA, vaso di latta per l'olio.

TINOZZA, vaso cupo di legno per abbeveramento di animali.

TREGGIA, (*zaja*).

TUTOLO, il torso della pannocchia del granturco.

ZEPPE, pezzetti di trave, tagliati quasi a triangolo, che si pongono contro ciascun lato delle botti perchè non rotolino.

---

...al trasporto di ...  
 ...e rovine che si scorgono ...  
 ... (quindi) ... grande ...  
 ... (siano) ... di ...  
 ... il ...  
 ...

... per l'olio ...  
 ... per ...  
 ...  
 ...  
 ...

# IGIENE.

---

1811

§. I. *Proprietà dietetiche di alcune sostanze alimentari.*

*Alimenti erbacei.*

La *bietola*, gli *spinaci*, sono alimenti leggieri e di facile digestione quando siano cotti; ma tuttavia nutrono poco. La *lattuga*, l'*indivia*, la *cicoria*, il *cardo-ne*, sono erbaggi di cui si può fare maggior uso che dei precedenti.

Il *cavolo* non conviene alle persone irritabili, nè ai convalescenti. Avendo cura di farlo bollire e di gettar via la prima decozione, lo si priverà di quel principio acre che fa provare alle persone sedentarie delle acidità e un gran sviluppo di gas. I *cavoli cappucci* preparati all'uso tedesco (*sauer-kraut*), hanno virtù nutritive ed antiscorbutiche, che li rendono preferibili nell'uso comune. I *cavoli fiori* presentano meno inconvenienti degli altri cavoli, e forniscono un alimento dolce e poco nutriente.

Gli *sparagi* riscaldano alcun poco, e qualche volta portano irritazione alle vie urinarie; tuttavia questa non sembra arrecare grande impressione al resto del corpo. È alimento assai nutriente, delicato e di facile digestione.

I *carciofi* possiedono delle qualità nutritive e leggermente toniche; mangiati crudi non si digeriscono dagli stomaci deboli.

I *citriuli* sono poco nutritivi e non si digeriscono se non da chi ha stomaco robusto.

## Delle frutta.

Mature le frutta sono nutrienti, e lo sono più o meno a seconda della proporzione della loro parte mucilagginosa o gelatinosa, della loro parte zuccherina e della loro polpa; le meno nutritive sono le *ciliege*, le *pesche*, le *arancie*, i *ribes*, i *lamponi*, le *fragole*; questi frutti sono rinfrescanti e convengono alle persone sanguigne, biliose o nervose. Più nutritive sono le *susine*, le *albicocche*, le *mele*, certe *pere*, il *popone*, l'*uva*, i *fichi*, i *datteri*, ecc. La maggior parte dei frutti è refrigerante: in generale i meno nutrienti sono i più rinfrescanti; e i più nutrienti, salvo qualche eccezione ed alcune particolarità di stomachi, sono più facili a digerirsi. I fichi secchi nutriscono meglio ed ingrassano.

Le *mandorle dolci* sono rinfrescanti, ma caricano lo stomaco. Le *noci* e le *nociuole* sono indigeste per gli stomachi deboli. I *pistachi* devono adoperarsi soltanto per aromatizzare i piatti dolci: mangiati soli riescono indigesti e molto calorosi.

## Della carne.

Fra tutte le carni, quella che racchiude in sè maggior copia di principii nutritivi è senza dubbio quella di manzo. Perchè essa sia di buona qualità dev'essere d'un rosso chiaro, non sanguinolenta, contenere poco grasso, di odore non spiacevole e infine procedere da bestia sana, nè troppo vecchia nè troppo giovane. La carne di manzo arrostita è un eccellente corroborante; lessata è meno riparatrice. Il *vitello* di tre mesi è un alimento dolce ed assai riparatore: prima di quest'epoca la sua carne è insipida e poco nutriente. La carne di *porco* o *majale* è



sostanziosa, ma pesante per gl'individui avvezzi ad una vita sedentaria: salata ed affumicata, si digerisce meglio. Il porcellino da latte è molto pesante e poco nutriente. La testa ed alcune altre parti del *cinghiale*, sono più digeribili che la carne del porco. L'*agnello* da latte è rilassante e nutrice poco, ma quando abbia passato il settimo o l'ottavo mese somministra un alimento tenero, tonico e meno caldo che quello del montone. La carne del *montone* e del *castrato* è alimento assai sano, riparatore e meno stimolante che quella del manzo: si digerisce meglio del vitello. La selvaggina, come *lepre*, *daino*, *capriuolo*, ecc., è alimento in generale assai nutriente, ma molto caldo, per cui non si conviene alle persone facilmente irritabili.

#### Volatili.

La *gallina*, il *gallo*, il *cappone*, quando siano giovani e grassi, sono un cibo delicato, sostanzioso e facile a digerirsi. Il *tacchino* o pollo d'India giovane e ben nutrito, ha la carne tenera e sostanziosa; quella della femmina è ancora più delicata. Il *piccione* giovane è tenero, saporito e di facile digestione. L'*anitra* domestica si mostra un poco pesante per le persone delicate; se poi è vecchia resta di difficile digestione per tutti i ventricoli. La carne dell'*anitra* selvatica è più saporita, più eccitante e meglio digeribile. L'*oca* ha la carne che non si addice agli stomachi delicati. Il *fagiano*, la *beccaccia*, il *tordo* ed in generale i piccoli uccelli sono assai saporiti, nutrienti, e riscaldanti.

#### Delle bevande.

L'*acqua*, quando sia di buona qualità, è la più pu-

ra e la più essenziale di tutte le bevande; ma presa in soverchia quantità snerva le forze digestive.

I *sughi acquosi* delle frutta, come quelli di ribes, di cedro, d'arancia, di lamponi, ecc. estinguono benissimo la sete, ma sono poco nutrienti. I *sughi zuccherini*, estinguono meno la sete, ma sono più nutritivi.

L'infusione di *thè* favorisce la traspirazione ed eccita l'azione dello stomaco.

Il decotto di *caffè*, o come dicesi comunemente il *caffè nero*, stimola gli organi digerenti, ed è perciò utile dopo il pasto per favorire la digestione; non conviene però alle persone nervose. Il latte unito al caffè ne modera la troppa attività e forma così un alimento, mentre il caffè facilita la digestione del latte.

La *cioccolata* è una bevanda assai nutritiva e facile a digerirsi. Mangiata cruda si conviene meglio alle persone nervose che sono abituate a prender qualcosa fra un pasto e l'altro.

I *liquori fermentati*, presi in quantità moderata, sono tonici, stimolanti, danno brio, aiutano ed accelerano la digestione. Al contrario, facendone uso soverchio, arrecano sempre dei disordini e disturbano la stessa digestione.

L'*acquavite* è una bevanda incendiaria pei giovani e per gl'individui di costituzione sanguigno-nervosa, non che per gli abitanti dei paesi caldi. Si hanno molti esempi di gran bevitori d'acquavite morti idrepici o per arsura dei visceri.

I *vini spumeggianti*, stimolano lo stomaco, dissetano bene, riscaldano poco e danno molto brio.

I *vini alcoolici amarognoli*, presi in poca quantità, sono tanto più utili stimolanti, quanto più sono vecchi. Giovano alle persone di stomaco debole e di lenta digestione.

I *vini generosi* ben fermentati non dissetano molto, ma sono assai stimolanti ed accelerano la digestione. Questi convengono sul finire del pasto agli stomaci deboli; ma non si consigliano alle persone irritabili e facili a riscaldarsi.

I vini che tardano molto a fermentarsi, e che nel loro stato di perfezione conservano sempre un poco di acerbità, come quelli di Bordò, sono tonici, pochissimo stimolanti e non ubriacano che a gran dose. Convengono alle persone di stomaco debole ed irritabilissimo.

I *vini bianchi* leggeri estinguono bene la sete, passano facilmente per orina, e presi in molta quantità sono causa di ubriachezza passeggera.

Per coloro che hanno bisogno di bevve molto e a' quali la digestione non ha bisogno d'essere stimolata, sarà utile annacquare il vino e renderlo così leggerissimo. D'ordinario i vini annacquati convengono meglio durante i pasti, mentre che i puri giovano prendendoli prima o dopo d'aver mangiato.

La *birra* disseta bene, nutrisce, ed eccita leggermente gli organi digerenti e la secrezione dell'orina. Essa è da preferirsi per le persone deboli e gracili, la cui digestione ha bisogno d'essere stimolata.

## §. II. Consigli igienici.

### Sulla eccessiva magrezza.

Quando si è troppi magri, il modo più acconcio per ingrassare consiste nell'adottare un reggime alimentare conveniente. Quindi a colazione si preferirà le minestre di patate, la carne di manzo o di vitello arrostita, le uova, i sughi dei legumi, la cioccolata. A pranzo le minestre sostanziose, il pane fresco, la carne arrostita, le

vivande di riso, i maccheroni, i pasticci, le creme, i frutti cotti. Si mangerà molta uva ben matura, gettandone via le bucce: in generale si eviteranno tutti gli acidi, e fra le bevande si darà la preferenza alla birra. Tutto ciò riguardo agli alimenti. Fa d'uopo inoltre respirare l'aria pura, tener l'animo in calma, far brevi passeggiate, dormire bastante, portare abiti comodi e adattati alla stagione.

### *Sull' obesità.*

Le persone eccessivamente grasse, possono talvolta rimediare a questo incomodo col far uso di alimenti poco sostanziosi, preferire la carne lessa e le bevande acidulate, per esempio il vino bianco un po' acido allungato coll'acqua, escludendo in ogni caso la birra. Sarà altresì vantaggioso il diminuire a poco a poco la quantità degli alimenti ed il sonno, ed accrescere al contrario l'attività del corpo, sia con esercizi ginnastici, equitazione, passeggiate, nuoto od occupazioni assidue.

### *Sulla Digestione.*

Non basta che gli alimenti siano scelti a seconda della nostra costituzione; fa d'uopo che siano ancora ben preparati e cucinati convenientemente. Non si deve mangiare nè troppo, nè con prestezza. La maggior parte delle sostanze hanno bisogno d'esser ben masticate. A ben triturare gli alimenti occorrono buoni denti; si abbia dunque cura di conservarci questi utensili preziosi che, oltre all'ornamento della bocca, concorrono ad una bella e libera pronuncia. Un poco di moto dopo aver mangiato agevola molto la digestione; al contrario riesce nocivo il mettersi a tavolino ed occupar la

mente subito dopo aver pranzato. Gli uomini di studio, si disposti all'inappetenza, faranno bene a fare una passeggiata all'aria libera prima di pranzare. Il difetto di esercizio muscolare scema l'appetito, laddove si mangia più e si digerisce meglio in ragione del maggior moto che si fa. Riguardo al numero dei pasti che si devono fare nel corso di 24 ore, non si saprebbe dare consigli precisi; imperocchè i diversi stomachi hanno esigenze diverse, quantunque l'abitudine vi influisca molto. Diremo pertanto con un filosofo: « Si mangi per vivere e non si viva per mangiare. »

### *Sulla conservazione dei denti.*

Ecco il meglio da farsi per conservare questo bello ornamento della bocca. Non si mangi nè si beva troppo caldo o troppo freddo; questi estremi sono d'immenso danno ai denti, specialmente alternando in un solo pasto i cibi o bevande caldissimi con quelli gelati. Si ripuliscano ogni mattina con acqua ed uno spazzolino molle, onde non nuoceré alle gengive; e si sia cauti nel far uso di polveri dentifricie, le quali imbiancano lo smalto, è vero, ma sempre a danno della sua solidità. In fine non si mastichino corpi troppo duri, non si schiaccino le noci coi denti, e non si faccia abuso della pipa, dei liquori spiritosi e dei condimenti acri.

### *§. III. Cura di varj mali.*

#### *Colica.*

Le coliche di stomaco si calmano pigliando, nel momento dell'accesso, due oncie d'olio mescolato ad un bicchierino d'aceto. Si fa uso altresì di clisteri compo-

sti d'una manata di crusea, altrettanto tassobarbasso e due prese di linseme, il tutto fatto bollire in 2 libbre di acqua fino a diminuzione d'una terza parte: dopo colato l'infuso vi si devono stemperare due tuorli d'uova.

Le coliche dei bambini lattanti si possono vincere facendo loro pigliare una polvere composta di 20 grani di semi di finocchio, mischiato tutto insieme e ridotto in polvere. Questa dose si deve somministrare in due volte.

### Consumzioni e Sputi Di sangue.

Per questi mali si suggerisce l'uso della seguente bevanda. Piglia 8 marroni de' più belli, cotti nell'acqua sgusciati; falli bollire leggermente in un bicchiere di latte; indi passa per staccio, ed avrai così una decozione che farai bollire un'altra volta in un altro bicchier di latte: aggiugni allora un po' di canella ed un tantino di zucchero; fa spumeggiare il liquore, e bevillo così caldo.

### Contusioni.

Il seguente rimedio fu adoperato con buon esito in molti casi di contusioni. Piglia una mezza candela di sego, mezzo bicchiere d'aceto fortissimo ed un pugno di sale; fa bollire il tutto insieme, e unginge la parte offesa tre volte al giorno, servendoti di un pannolino, che lascerai poi applicato sulla parte stessa. Questo empiastro dev'essere adoperato più caldo che sia possibile; e se la contusione è ad un piede, sarà necessario di tener la gamba in perfetto riposo almeno per un giorno. In caso di contusioni leggieri basta bagnare la parte con acqua salata od aceto, e ricoprirla con un pannolino inzuppato nello stesso liquido.

*Emicranie.*

Questa malattia, che consiste in un dolore acuto con ispasimo in un punto fisso della testa e talvolta con eccitamento al vomito e febbre, si può guarire, nel più de' casi, mercè l'applicazione d'un po' d'oppio, disteso sopra un pezzettino di taffetà, a' luoghi più dolenti.

L'uso di piumaccioli inzuppati d'acqua di melissa o di liglio, e applicati alla fronte; alcune gocce d'etere sopra un pezzetto di zucchero, o nell'acqua di menta raddolcita; ovvero un grano d'oppio, hanno bastato a dissipare quella specie di granchio che accompagna certe emicranie.

*Fiato cattivo.*

Si rimedia a questo incomodo col pigliare alla sera, prima d'andare in letto, un pezzetto di mirra, quanto è grossa una nocciuola, e lasciarla disciogliere in bocca. In difetto di mirra si può sostituire con buon successo un pezzetto d'iride fiorentina, d'allume fuso prima in un cucchiaino, o un chiodo di garofano, un pochetto di cacciù, di macis, ecc.

*Geloni.*

L'allume è un potente rimedio contro i geloni o pedignoni: se ne fa sciogliere mezza libbra in due boccali d'acqua tiepida, e si tiene immersa in questa soluzione la parte malata. Facendo uso di questo rimedio due volte al giorno subito che appariscono i primi indizii di geloni, si arrestano i loro progressi in brevissimo tempo. Anche i suffumigi fatti abbruciando la cru-

sca su carboni ardenti, guariscono perfettamente i geloni. Lo stesso dicasi dell'uso dell'alcali volatile, col quale taluni spalmano i loro geloni.

Per i geloni rotti o ulcerati si adopereranno gli empiastri ammollienti, e si faranno abluzioni d'acqua d'altea, coprendo poi le piaghe con filacce e cerotto.

### Porri.

Le foglie fresche di campanula ederacea, che trovasi ne' luoghi ombrosi, pestate ed applicate più volte al giorno sui porri, li fanno cadere e sparire.

Un altro rimedio contro i porri consiste nel pigliare un pezzo di lavagna, farla calcinare al fuoco, ridurla in polvere, stemperarla in aceto forte e, ridottala in una specie di poltiglia, coprirne i porri.

Si può anche amputare i porri, il che è più pronto, legandoli e stringendoli con filo di seta finchè siano caduti, ovvero tagliandoli con forbici o rasojo, e poi medicare la ferita con diachilone gommoso.

### Sudore de' piedi.

Le persone che sudano abitualmente ai piedi, possono rimediare a tal incomodo, asciugandoseli con pannolino all'uscir dal letto, e mentre sono tuttavia in uno stato di madore, e poi aspergendoseli con qualche goccia d'acquavite. I pori assorbono questo spirito, il quale fortifica il sistema generale e lo rende atto ad assimilarsi un'evacuazione che suol riescire molesta. È questo tutto il segreto onde soleva far uso Federico il grande.



Eagli.

Si preme la parte offesa per farne uscire il sangue, si lavano bene con acqua o vino i labbri del taglio, i quali si avvicinano con diligenza, e si tengono così uniti con due o tre piccole liste di taffetà inglese.

Reumatismi.

Si fanno cessare i dolori reumatici con praticare alcune frizioni o fomite sulla parte dolente; il che si fa servendosi d'un pezzo di flanella inzuppata in una lisciva calda. Anche le bevande dolcificanti, come l'acqua d'orzo con latte, le infusioni di malva, ecc., addolcite col siroppo di altea o di capelvenere, prese al primo manifestarsi dei reumatismi, sono rimedii efficaci.

Infreddatura.

Gl'infusi di fiori di sambuco, di camomilla, di melissa o di menta, sono ottime bevande per impedire le conseguenze d'una infreddatura, e calmare le debolezze di stomaco, le sincopi e i catarri. In generale poi, trattandosi d'infreddature, bisogna osservare la maggior regolarità nel vitto, astenendosi da tutti i cibi troppo nutritivi, e massime da quelli riscaldanti.

Il dottor Tronchia faceva prendere sera e mattina un cucchiaino d'un elettuario, ch'egli componeva con questi ingredienti.

Manna in lagrime. . . . .	Once	1, 1/2
Cassia cotta. . . . .	»	1, —
Siroppo d'altea. . . . .	»	1, —
Burro di caccao. , . . . .	Den.	18,

Olio di mandorle dolci. . . Den, 18,  
Acqua di fiori d'arancio. . . » 12,  
Chermes minerale. . . Grani 4,

Dopo subito faceva bere una tazza di leggiere infuso di fiori di malva, raddolcito con siroppo d'altea.

Questo rimedio, addolcitivo ed ammolliente, divide e attenua gli umori viscidì e pituitosi; mantiene libero il ventre, previene e guarisce le infreddature violente e infiammatorie, e garantisce dalle sinistre conseguenze delle infreddature trascurate.

Si fanno curare i dolori reumatici con profumato  
siccome pratici e somministrati sulla parte dolente; il che si  
fa servendosi d'un pezzo di lino che inappena in un  
lasciva calda. Anche le bevande dolcificanti, come l'acqua  
d'orzo con latte, le infusioni di tania, ecc., addolcite  
col siroppo di altea o di capulone, prese al primo  
manifestarsi del reumatismo, sono rimedi efficaci.

Infusione

Infusi di fiori di camomilla di meli-  
sa o di menta, sono ottime bevande per impedire le  
conseguenze d'una infreddatura e calmare le debolezze  
di stomaco, le emorrie e i crampi in generale, poi, trat-  
tandosi d'infreddatura bisogna osservare la maggior re-  
golanza nel vitto, astinandosi da tutti i cibi troppo na-  
trivi, e massime da quelli riscaldanti.

Il dottor Franchi faceva prendere con e malino  
un cucchiaino d'un elettuario, che gli componeva con  
questi ingredienti.

Si fa in legname . . . . .  
Lascia colta . . . . .  
Siroppo d'altea . . . . .  
Butiro di vacca . . . . .  
Den. 18 . . . . .

**ECONOMIA DOMÉSTICA.**

---

ECONOMIA DOMESTICA

---

## ECONOMIA DOMESTICA.

### *Maniera d'ingrassare il pollame.*

S'ingrassa facilmente ed economicamente il pollame con dargli un pastume composto di patate cotte e lavate, che bisogna acciaccare mentre sono ancor calde, e impastare con parti eguali di farina grossa di gran turco, d'orzo o di miglio, secondo che è più facile procurarsi. Aggiungasi un'oncia di sale per 10 libbre di tale miscuglio, da darsi mattina e sera a' polli che si vogliono ingrassare.

S'ingrassa ancora il pollame in poco tempo, e in modo economico, mescolando tutti i giorni al cibo ordinario una cucchiajata di giusquiamo.

Per ingrassare i tacchini, cogli delle ortiche, e mischiale ben sminuzzate con grano saraceno, latte rappreso ed un po' di sale.

Le anitre giovani s'ingrassano con un impasto di grano saraceno pestato, unito a un tantino di sale, latte rappreso, e trifoglio sminuzzato.

I piccioni si nutriscono nella colombaja con canapuccia, grano saraceno, veccia, ed ogni sorta di crivelature, mischiando il tutto con un po' di sale.

### *Aceto speditivo.*

V'hanno parecchie maniere di convertire in poco tempo il vino in aceto. 1.º Getta nel vino un po' di sale pesto con pepe e lievito inacetito: l'effetto ne sarà prontissimo. 2.º Se vuoi ottenerlo ancora più presto, tuffavi due volte una tegola od un pezzo d'acciajo rovente. 3.º Per rendere in due giorni fortissimo l'aceto, mettivi dentro de' tozzetti di pane d'orzo, 4.º Se por-

rai nel vino de' pezzetti di legno di tasso, lo vedrai bene tosto convertito in aceto. 5.<sup>o</sup> Piglia in egual dose: tartaro, zenzero e pepe lungo, involgi questi tre ingredienti in un pezzo di pannolino, e mettilo in una certa quantità di buon aceto; indi ne lo ritirerai e lo lascerai asciugare; e quando ti piacerà di fare dell'aceto, immergerai questo sacchetto nel vino, e la dimane lo troverai cambiato in aceto.

Per dar maggior forza all'aceto, devi farne bollire una porzione, e mescolarlo indi insieme.

### Vino di malaga.

È questo uno de' più pregiati. Prendendolo ad esempio, servirà a dare più precisa idea sui vini liquorosi.

La Spagna ha un clima caldissimo: le sue uve sono sommamente zuccherose. Ecco come vi si prepara il vino di Malaga. Pervenuta l'uva alla sua maturazione, si fa appassire sul ceppo, torcendo i grappoli in modo che i condotti del succo alimentare restino otturati e quindi non abbia più luogo la vegetazione: allora l'uva perde una porzione della sua acqua, e la materia zuccherina ne resta perciò più concentrata. Ridotta che sia a questo stato, si pigia l'uva, e se ne estrae il succo o mosto, il quale si fa fermentare. La fermentazione succede lentamente e senza rumore, imperocchè non v'ha più proporzione fra la materia zuccherina e l'acqua. Il vino che così si ottiene si unisce poi ad una quantità determinata e proporzionata d'ottimo vin bianco, il quale acquista per tal modo le qualità del vino di Malaga. Vedesi da ciò che questo famoso vino è opera puramente dell'arte, senza di cui l'uva dalla quale si ottiene non darebbe che un vino affatto ordinario.

Da quest' esempio risulta che ciò che rende spiri-

tosì i vini, si è la loro materia zuccherina; ciò che fa al tempo stesso liquorosi è l'abbondanza di questa materia zuccherina medesima, la cui fermentazione non ha potuto esser completa.

Per concentrare il succo e convertire il mosto in vero sciroppo, si può anche, invece di lasciar appassire l'uva sul ceppo (il che è dato fare solamente ne' paesi caldi), si può, diciamo, fare evaporare il succo stesso col mezzo del fuoco. Questo metodo è più spiccio, e può fornirci in un sol giorno il sciroppo con cui si prepara il vino di Malaga.

Nella fermentazione una parte di materia zuccherina si cambia in alcool, nella proporzione d'un quarto; per conseguenza su tre boccali di mosto cotto si dovrà aggiungere un boccale d'acquavite; e così si avrà un quarto d'alcool e tre quarti di materia zuccherina non decomposti, vale a dire un vino spiritoso e liquoroso come i vini di questa specie. Quest'aggiunta d'acquavite arresta la fermentazione. Il vino che si ottiene dev'èsi riporre in tinelli, in vasi di creta, o in damigiane di vetro.

Se si desidera un vino più liquoroso, vi si aggiunge sciroppo d'uva; imperocchè nessun'altra materia zuccherosa può meglio convenirsi al vino.

Se riuscisse un vino più asciutto di ciò che desideravasi vi si aggiunge eccellente vin bianco. Le proporzioni noi le indichiamo: tocca al gusto a determinarle.

### *Vino di Lunel.*

Di tutti i vini liquorosi, i più facili a prepararsi sono quelli di moscato e di Frontignano. Per 12 bottiglie di vino bianco prendi 5 libbre di uva moscata, falla bollire, spremine bene il succo, ed aggiungi 8 once di

zucchero con un bicchier d'acquavite. Mescola il tutto, fелtra il liquore, e ponilo in bottiglie. Questo vino ha assolutamente il gusto di quello di Lunel.

*Metodo di correggere i vini viziiati.*

Piglia una parte di buon miele, due parti d'acqua piovana, ed una parte di vino vecchio di buona qualità; fa bollire il tutto a fuoco moderato, infino alla consumazione d'una terza parte, avvertendo di schiumarlo di quando in quando, riponi questo miscuglio in un vaso, dove lo lascerai freddare. Questa specie di elisire, versato in una botte, migliora i vini vecchi e nuovi, li chiarisce e li corregge de' vizii che potessero aver contratti. Se ne mette un boccale per ogni sessanta boccali di vino, si dimena, e quindi si lascia riposare per 5 o 6 giorni. Nel caso che il vino fosse troppo dolce, vi si aggiuage un poco di senape bianca.

*Metodo per pulire l'argenteria.*

Sciogli un poco d'allume, e forma salamoja, che schiumerai con diligenza; mischiavi del sapone, e lava in questa composizione la tua argenteria, servendoti d'un ceneio di lino.

*Metodo per lavar la flanella.*

Per impedire che la flanella diventi gialla lavandola, piglia una cucchiajata di farina per ogni boccale d'acqua che ti occorre adoperare; stemprala ben bene; metti il recipiente al fuoco avvertendo di dimenare, affinchè la farina non faccia bernoccoli: versa una metà di questa colla leggiera sulla flanella: fa che la stoffa se ne



inzuppi, e, tosto che il liquore si sarà freddato tanto da poterlo sopportare sulla mano, frega alla guisa che si usa col sapone; poi lava la flanella in acqua chiara; versavi sopra l'altra metà della polliglia bollente, frega di nuovo, e lava in parecchie acque.

Così lavata, la flanella diverrà binchissima, e la sua applicazione alla pelle riescirà tanto più sana quanto maggiore sarà la sua nettezza.

### *Maniera di cavar macchie d'unto sul panno.*

Allorchè una pezza di panno od un abito di lana colorato ha delle macchie d'unto, bisogna prima di tutto batterlo ben bene con una bacchetta; si vedranno allora le macchie coperte di polvere; in questo stato le si fregano con sapone; indi si piglia del fiele di bue, e con una piccola dose di esso si fregano di nuovo tutte le macchie insaponate, finchè le sieno sparite. Poi si aggiungono due boccali d'acqua al residuo del fiele, e con questo miscuglio si spazzola fortemente la stoffa, facendo sempre scorrere la spazzola pel verso del pelo. Quando la stoffa è spazzolata e bagnata egualmente da per tutto, si deve stirarla colle mani, affinchè non vi rimangano pieghe, e metterla ad asciugare. Asciutta che sia la stoffa, essa ha lo stesso lustro come se venisse allora levata di sotto del mangano; le si dà una spazzolata, e non occorre più altro.

Vi hanno però dei casi che si possono cavare le macchie d'unto colla semplice terra de' purgatori; ed è quando i colori sono solidi, e non si vuole nè lustrare nè bagnare intieramente la stoffa. A tale effetto si frega la macchia ripetutamente con detta terra umida. Si lascia proseiugare e si strofina: indi si batte la stoffa per farne uscir fuori la terra adoperata,

*Polvigli o guancialetti odorosi per la biancheria.*

Togli rose seccate all'ombra, chiodi di garofano acciaccati, e noce moscada in polvere: mescola il tutto insieme, e serbalo in guancialetti ben chiusi. Abbi l'avvertenza di stropicciare il rovescio della stoffa de' guancialetti con un poco di zibetto.

Potrai preparare altri polvigli nel modo seguente. Prendi: iride fiorentina, lib. 2; legno rosa, once 6; ealano aromatico, once 4; belzuino once 5; chiodi di garofano, once  $1/2$ ; riduci ogni cosa in polvere, e riempi-  
ne i tuoi guancialetti.

*Modo di togliere il rancido all'olio.*

Pesta 3 once di carbone per ogni libbra d'olio che vorrai depurare; colloca questa polvere di carbone in fondo di un recipiente, e versavi sopra l'olio rancido. Dopo due o tre giorni passa per panno lano, ed avrai un olio chiaro e senza odore.

Quando l'odore di rancido è poco sensibile, si può farlo sparire col mettere l'olio in una bottiglia unito ad una certa quantità d'acqua, e coll'agitare fortemen-  
il muscuglio. Si ripete due o tre volte quest'operazio-  
ne; indi si separa l'olio dall'acqua.

# MISURE E PESI

IN USO NELL'ISTRIA

CON RAGGUAGLIO METRICO ED UFFICIALE.

MISURE P PESSI

IN 180 NELL'ISTRIA

CON SACERDOTO METRICO ED UFFICIALE

**Misure e pesi in uso nell'Istria, ragguagliati colle misure e co' pesi secondo il sistema metrico ed ufficiale di Vienna.**

Misure e pesi locali	Per materie secche e granaglie		
	Metzen		Ettolitri
Stajo . . . . .	4,34335		0,8264
Metzen . . . . .	4		0,61496
	Per vini e spiriti		
	Emeri	Boccali	Ettolitri
Barila veneta . . . . .	4	6 $\frac{2}{3}$	0,66127
Baglio polese . . . . .	4	16	0,79332
Baglio di Dignano . . . . .	4	14	0,76518
Spodo . . . . .	4	12	0,73684
Emero . . . . .	4		0, 5668
	Per olio		
	Funti di Vienna		Libbre metriche
Barila veneta . . . . .	406		118,7226
Orna . . . . .	407		119,8426
Conzo . . . . .	412		125,4428
Centinajo . . . . .	400		112,0024
	Per uva		
	Funti di Vienna		Libbre metriche
Soma (200 lib. venete) . . . . .	470,3530		490,7994
Centinajo . . . . .	400		412,0024
	Per materiali		
	Piedi cubi di Vienna		Metri cubi
Moggio di calce . . . . .	3,99645		0,4261059
Migliajo di pietre . . . . .	5, 3286		0,4681217

**Misure e pesi locali**

Corba . . . . .	2
Metzen . . . . .	4
Centinajo . . . . .	$\frac{100}{90}$

**Per carbone**

Metz.	funti	Ettolitre	Chilogram.
2	180	1,22992	100,80216
4	90	0,61496	50,40108
$\frac{100}{90}$	400	0,68329	56,0012

**Misure itinerarie**

Geografica	ufficiale	Metrica
miglio da 60 il grado	miglio po- stale o lega	Chilo- metri
0,80	0,20	1,48

Miglio comune d'Italia . . . . .

**Misure lineari agrarie**

Joch	Ettari
1 (Klaf. $\square$ 1600)	0,5755427

Jugero (pertiche quadrate 1600)

**Misure lineari architettoniche**

Klafter	piedi	Metri
0,91693	5,50158	1,7585
1		1,896

Passo veneto (piedi veneti 5)

Klafter (piedi viennesi 6)

**Misure superficiali architettoniche**

Klafter quadrati	Metri
0,8404606	3,02238
1	3,594816

Passo veneto quadrato (125 piedi veneti quadrati)

Klafter quadrato (36 piedi viennesi quadrati)

**Misure architettoniche per volume**

Klafter cubo	Metri cubi
0,770918	5,254411
1	6,81577

Passo cubo veneto (125 piedi veneti cubi)

Klafter cubo (216 piedi viennesi cubi)

**Misure e pesi locali**

**Passo veneto**

Base di un passo quadrato, e spessore di un piede veneto .

Base di un passo quadrato, e spessore di due piedi veneti .

**Klafter**

Base di un Klafter quadrato, e spessore di un piede di Vienna

Base di un Klafter quadrato, e spessore di due piedi di Vienna

Base di un Klafter quadrato, e spessore di tre piedi di Vienna

**Misura di bruciaglia**

Klafter	piedi cubi	Metri cubi
0,1541837	33,30368	1,05088
0,3083674	66,60736	2,10176
0,135536	39,61	1,249917
0,556772	79,22	2,499834
0,500000	108,000	3,40788

**Misure lineali commerciali**

Braccio di Trieste (Brabante) da panno . . . . .

Braccio di Milano (per seta) . . . . .

Ellen . . . . .

Metro . . . . .

Ellen	Metri
0,86884	0,677
0,7656	0,5948
1	0,779
1,28338	

**Peso commerciale**

Funto (da 16 once) . . . . .

Libbra daziaria . . . . .

Libbra piccola veneta da once 12

Funti di Vienna	Chilogrammi
1 (32 lotti)	0,5600
0,892	0,4998
0,538	0,30123

**Peso farmaceutico**

Li ra farmaceutica . . . . .

Merc. funti	Uff. funti	Chilogra.
$\frac{12}{16}$	$\frac{24}{32}$	0,37333

Stato	Stato	Stato
108,000	108,000	108,000
10,000	10,000	10,000
10,000	10,000	10,000
10,000	10,000	10,000
10,000	10,000	10,000

Stato di un paese...  
 Stato di un paese...  
 Stato di un paese...  
 Stato di un paese...  
 Stato di un paese...  
 Stato di un paese...

Milano	Milano
0,000	0,000
0,000	0,000
0,000	0,000
0,000	0,000

Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...

Milano	Milano
0,000	0,000
0,000	0,000
0,000	0,000

Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...

Milano	Milano
0,000	0,000
0,000	0,000

Milano (Parade)...  
 Milano (Parade)...



# INDICE.

---

<i>Una specie di proemio</i> . . . . .	pag. 5
<i>Calendario</i> . . . . .	» 5
<i>Effemeridi</i> . . . . .	» 19
<i>Guida del viaggiatore in Istria</i> . . . . .	» 63
<i>Memorie storiche</i> . . . . .	» 107
<i>Schizzi biografici</i> . . . . .	» 119
<i>Bachicoltura e vinificazione</i> . . . . .	» 127
<i>Fattoria-modello</i> . . . . .	» 137
<i>Igiene</i> . . . . .	» 145
<i>Economia domestica</i> . . . . .	» 159
<i>Pesi e misure in uso nell' Istria, ragguagliati colle misure e co' pesi secondo il sistema me- trico ed ufficiale di Vienna</i> . . . . .	» 167

---













